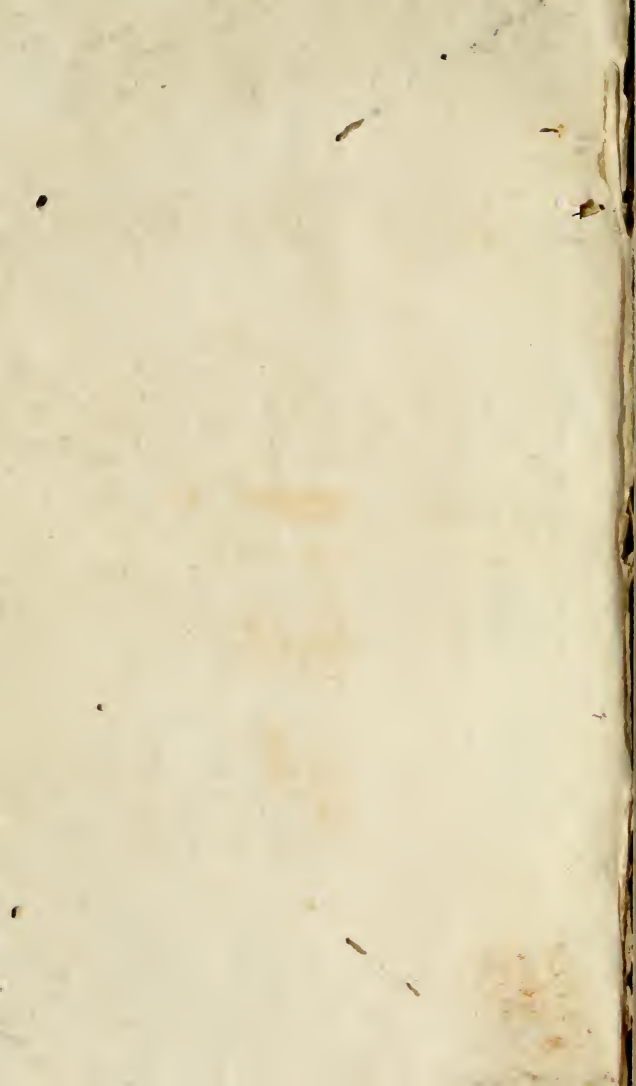




pro
ri
edi

(Pozzuoli) **Guida de forestieri** per Pozzuoli, Baja, Cuma e Miseno.
Rossi, 1789, 16°, leg. mz., leg. p. ep., tass. tit. e fregi oro, pp. XI-192 con
inc. ed una carta geogr. ripieg. del territorio di Pozzuoli.

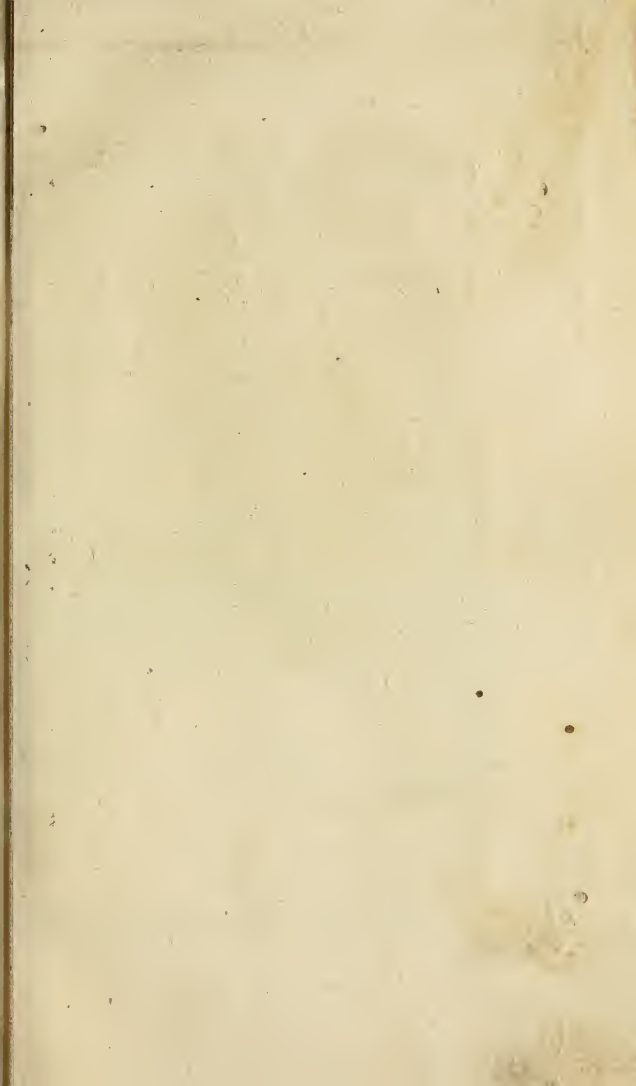
er- 176



G U I D A
DE' FORESTIERI

PER POZZUOLI, BAJA, CUMA,
E MISENO.

THE
OF
BY
LONDON





Grotta di Pozzuoli
L. Sepolcro di Virgilio

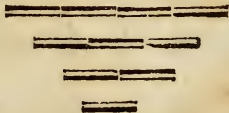
G U I D A DE' FORESTIERI

PER POZZUOLI, BAJA, CUMA,
E MISENO.



Si dà conto preciso di molti Edifizj Sacri,
pubblici, e privati non meno Greci, che
Romani. Si descrivono i Bagni, e
le Terme che vi esistono, colle
regole necessarie per usarle ne'
disgraziati successi.

*Edizione novissima corretta con diligenza
ed arricchita di molte Note.*



N A P O L I M D C C L X X X I X .

Con licenza de' Superiori .

A Spese del Librajò NUNZIO ROSSI, e dal
medemo si vendono nella sua Libreria a
due porte sotto il Palazzo dell' Ecc.
Duca di Monteleone .

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

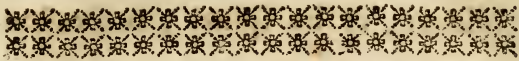
1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.



L' E D I T O R E

NUNZIO ROSSI

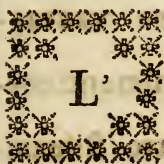
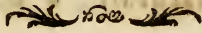
P. LIBRAJO NAPOLITANO

A L

FELICE, E PRESTANTE

F O R E S T I E R O

A. S. P. E. P.



L' Applauso che ha rice-
 vuto dal Pubblico uni-
 versale la *Guida de' Forestieri* per
 la Città di Napoli in Campagna
 felice, ultimamente da noi pub-
 bli-

blicata , ci ha spinti , o Prestantissimo Forestiero , a continuare le nostre dure fatiche sulla presente per *Pozzuoli* , *Baja* , *Cuma* , e *Miseno* . Nel darle alla pubblica luce , stimammo trascrivervi in fine , i luoghi ed i nomi delle Terme naturali , e de' Bagni ancora per usarli a nostro vantaggio ne' disgraziati avvenimenti corporali . A quest'obbietto stimammo farti cosa grata di aggiugnere in primo luogo le Regole necessarie di preparazione per prenderli

vantaggiosamente e con effetto utile; in secondo luogo le scrizioni di tali lavacri colle loro virtù del famoso *Alcadini*; ed in terzo luogo la descrizione de' Bagni d' *Ischia del Capaccio*, onde sia completa l' opera, che presentiamo al tuo sublime discernimento.

Noi confessiamo ingenuamente, che molte edizioni in tempi diversi furon fatte della presente opera, nelle quali si è sempre trascritto, quanto dissero *Pompeo Sarnelli*, ved *Antonio Bolifone*,

scrittori famosi de' loro tempi ,
ma alquanto creduli , e negligen-
ti . Le scoperte fatte infino a' dì
nostri da' molti accurati amatori
delle cose antichissime , di Poz-
zuoli , Baja , Cuma , e Miseno ,
colle grossolane sviste seguitate
in un' ottima edizione dell' an-
no scorso , ci han posto al chia-
ro molti errori , in cui incorsero
gli alti talenti di sì ragguardevoli
personaggi ; e quindi mossi noi dal
credito di loro opinione , e soprat-
tutto dall' amore del vero , scritto

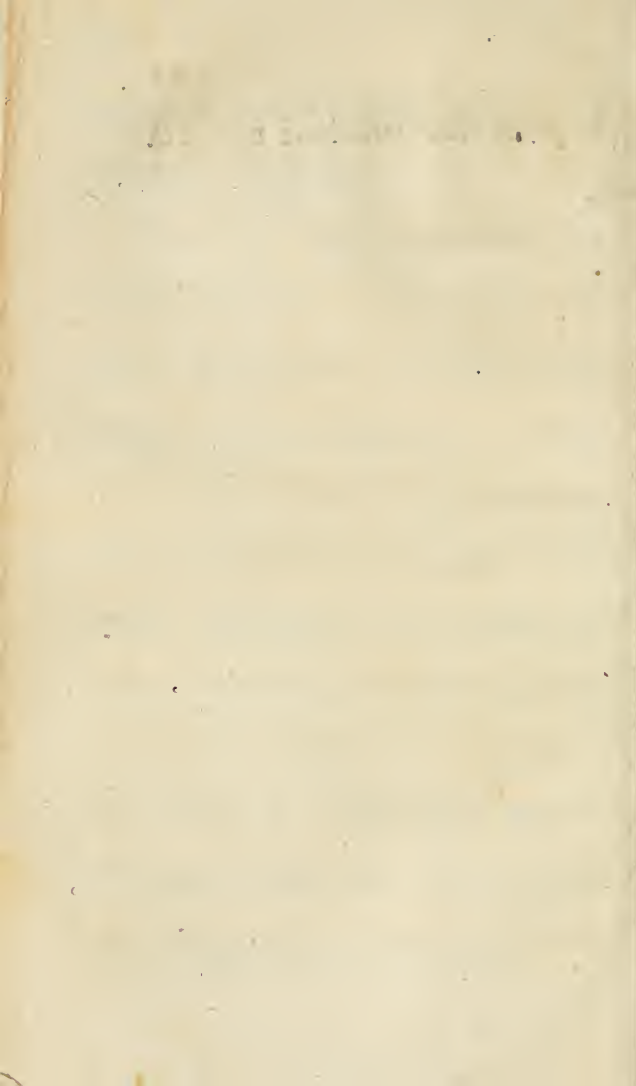
imparzialmente , e con precisione dal celebre Filosofo mattematico Cavalier *Niccolò Carletti* nella di lui erudissima Storia della Regione abbruciata in Campagna felice , ci siamo determinati a presentarti la presente novissima edizione ; la quale contiene il testo medesimo del Sarnelli, illustrato dal Bolifone , con alcune bene intese notarelle correttive , e spiegative insieme delle sviste , e delle negligenze Sarnelliane, Bolifonie, e moderne ; rimettendone le dimo-
stra-

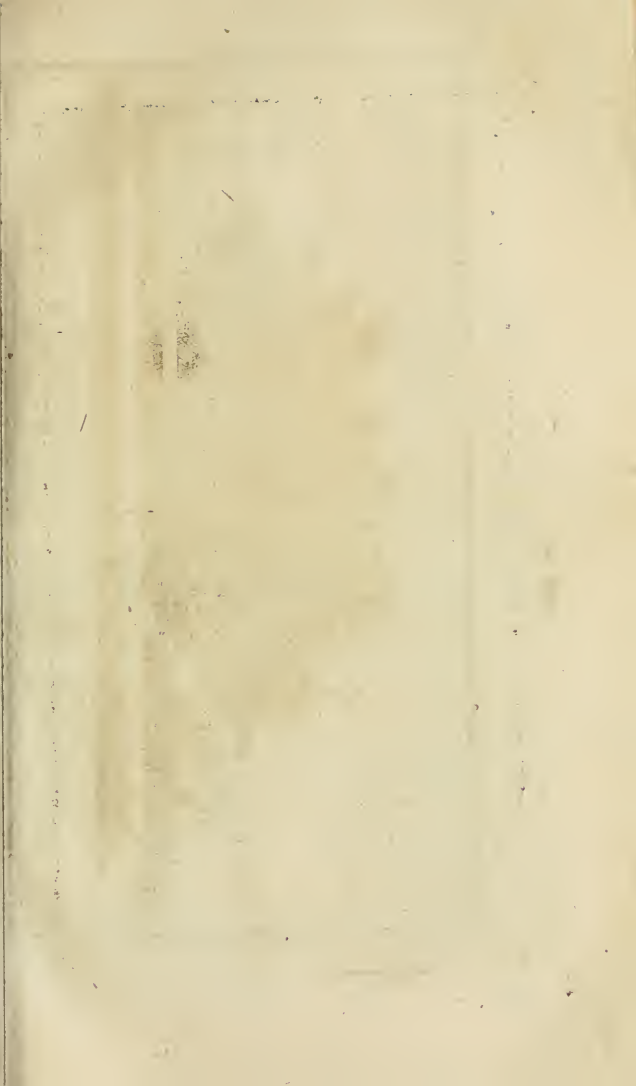
strazioni all' insigne opera del Cavalier Carletti .

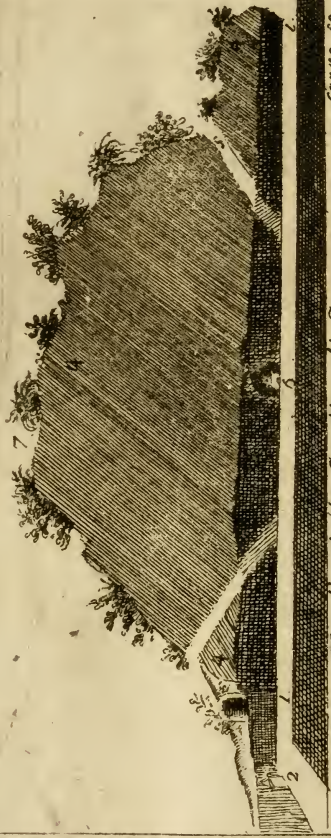
Tutto ciò che potemmo far noi si fu , di formarvi due Indici ; il primo de' Capitoli , co' quali dividemmo l' intera opera ; e il secondo de' rami , che vi aggiugnemmo affin di facilitare col primo la ricerca de' luoghi , e col secondo le precise antichità più ragguardevoli . Crediamo , o diletteffimo Forestiero , che ce ne avrai grado , ed userai inverfo noi l' alto tuo compatimento , se non incontram-

mo

mo la piena soddisfazione tua. Sta
fano.







Taglio della Grotta di Cocco

1. Passagio della Grotta. 5. Sepolcro di Virgilio. 5. Spiragli. 7. Monte di Possilipo

4. Taglio della Grotta. 6. Cappella.



Della Grotta detta di Pozzoli.

C A P. I.



Imandasi questa Grotta di Pozzoli, come quella, che fu fatta per andar più comodamente da Napoli a quella Città, senza impegnarsi col mare, o pure senza ascendere il monte.

Autor del cavamento di questo monte fu un tal Coccejo, uomo illustre e ricchissimo; non si sa però s' egli fosse stato o M. Coccejo, Avo dell' Imperadore Nerva, o altri, perchè gli Scrittori, che 'l citano, non han lasciato a' posteri questa ricordanza. Lorenzo Scardero nel suo libro, intitolato: *Monumenta Italia*, fol. 252. dice, che questa Grotta fu fatta in quindici giorni per ordine di Coccejo da centomila uomini; Pietro Razzani Palermitano afferma essere stata opera di Coccejo; Paolo Giovio nella Vita del Cardinal Pompeo Colonna vuole anche il medesimo; lo stesso conchiude Leandro Alberti; tanto afferma parimente Francesco Lombar-

do nella sua Opera de' miracoli di Pozzoli ; ma niuno dice , chi questi si fosse .

Giovanni Villani nella *Cronica di Napoli al cap. 30. del lib. 1.* disse , che questa Grotta fosse opera di Virgilio , il che diede motivo al volgo di tenere , che così eccellente opera Virgilio per arte magica fatta avesse , il che vien confutato dal celebre Francesco Petrarca , al quale avendo una volta dimandato il Re Roberto , mentre che passavano per la detta Grotta , se questa opinione del volgo aveva fondamento veruno , egli rispose : *Non ho mai letto , che Virgilio sia stato mago , e quelle , che veg- gion intorno , sono vestigia di ferro , non orme di diavoli .*

Giovanni Tarcagnota nelle lodi di Napoli volendo accordare l' opinione del volgo colla Storia , dice , che l' Imperadore Ottavio , figliuolo d' Accia , avendo creato Duca di Napoli Marcello suo nipote , vi costituì eziandio Consolo Virgilio Poeta Mantovano , al di cui tempo dice essere stata fatta detta Grotta , e che Coccejo fosse un Romano Architetto dell' opera .

Qual fosse questa Grotta a tempo di Seneca , ne fa egli menzione nell' *ep. 58. del suo 8. libro .* Fu Seneca negli ultimi anni d' Augusto , e visse fino a' 66. di Cristo . Or dice egli così ; *Essendo*

io partito da Baja per venire in Napoli , ed avendo passato un gran loto di strada , quasi che un' altra volta navigassi per mare , giunsi in questa grotta , ove sentii un gran caldo , nè vidi cosa più lunga , nè più fastidiosa di quel carcere , nè cosa più oscura di quelle fauci ; di modo che non essendovi spiracolo alcuno , camminava per le stesse tenebre , per le quali si sarebbe camminato se fosse stata lucida , perchè ogni oscurità sarebbe stata cagionata dalla molta polvere .

Al presente questa Grotta si scorge alquanto luminosa , per essere dalla parte di Napoli alta più di cento palmi , come altresì per esservi due spiragli , i quali prendono il lume da due lati del monte ; ella è lunga 344. canne , cioè quello ch' è coperto , ed ampia così , che due carri incontrandosi possono comodamente passare , costumandosi quando s' incontrano , per non urtarsi l' un l' altro , di darsi il segno in quell' oscurità per qual lato devono andare , gridando l' uno *alla marina* , e l' altro *alla montagna* . Nel mezzo a man sinistra di chi va a Pozzoli evvi una divota Cappella , nella quale un Romito tiene continuamente lampade accese .

Fu ella ampliata dal Re Alfonso Primo di Aragona ; e poi da D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno di Napoli ,

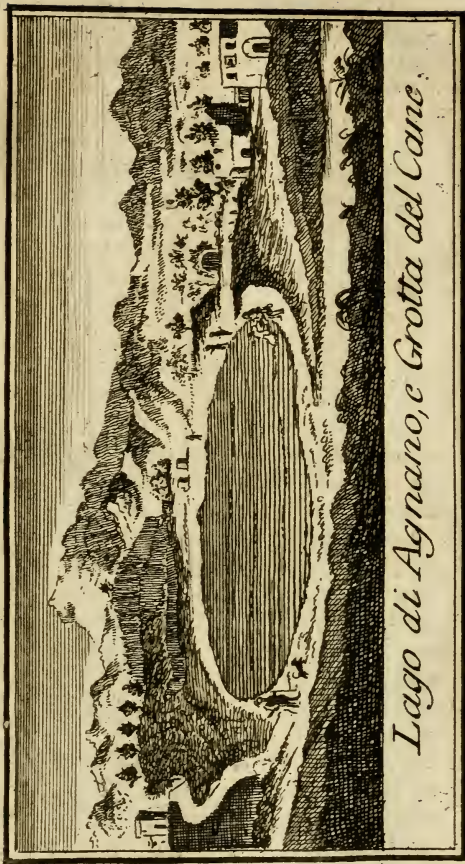
per l'Imperador Carlo V. furono ingrandite le sue finestre , e ridotta in piano, fu felicata.

Nel monte appresso all' entrar della Grotta a man sinistra è il picciol Tempio , o Sepolcro del gran *Poeta Virgilio* , la cui descrizione abbiám fatto nel libro delle cose più notabili di Napoli . Hanno errato quei , che hanno lasciato scritto essere il Sepolcro di Virgilio uscendo dalla Grotta per andare a Pozzoli .

Il Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona avendo da Vincenzo Crisconio e Sebastiano Bartoli , Medico più accreditato nel suo governo , fatto diligentemente osservare tutti li bagni , che nel territorio di Pozzoli si osservano , feceli ristorare con ispesa di più di nove mila scudi ; e perchè di quegli pur di nuovo , tra per la malizia delle genzi , e per l'ingiuria del tempo non se ne perdesse la memoria , li se notare con li luoghi ove sono , e le virtù , che hanno in tre iscrizioni , le quali sul fine del libro verranno riferite . Una ve n'ha nell'entrare , che si fa alla Grotta , che tratta de' bagni che si trovano prima di giungere a Pozzoli . Un'altra è nel borgo di questa Città , dove si fa parola de' bagni convicini : e la terza è posta sopra li Sudatori di Tritoli , che parla di quei , che intorno a quei luoghi si veggono .

Fuo-

1850
1851
1852
1853
1854
1855
1856
1857
1858
1859
1860
1861
1862
1863
1864
1865
1866
1867
1868
1869
1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900



Lago di Agnaro, e Grotta del Cane.

Di Pozzoli, ed altri luoghi. 5

Fuori della Grotta si scorge un' antica Cappella co' l nome di Santa Maria dell' Idria, della quale il Petrarca scrive così: *Super ipsum Crypta exitum, breve, sed devotissimum Sasellum Divae Mariae Hydriae dicatum.*

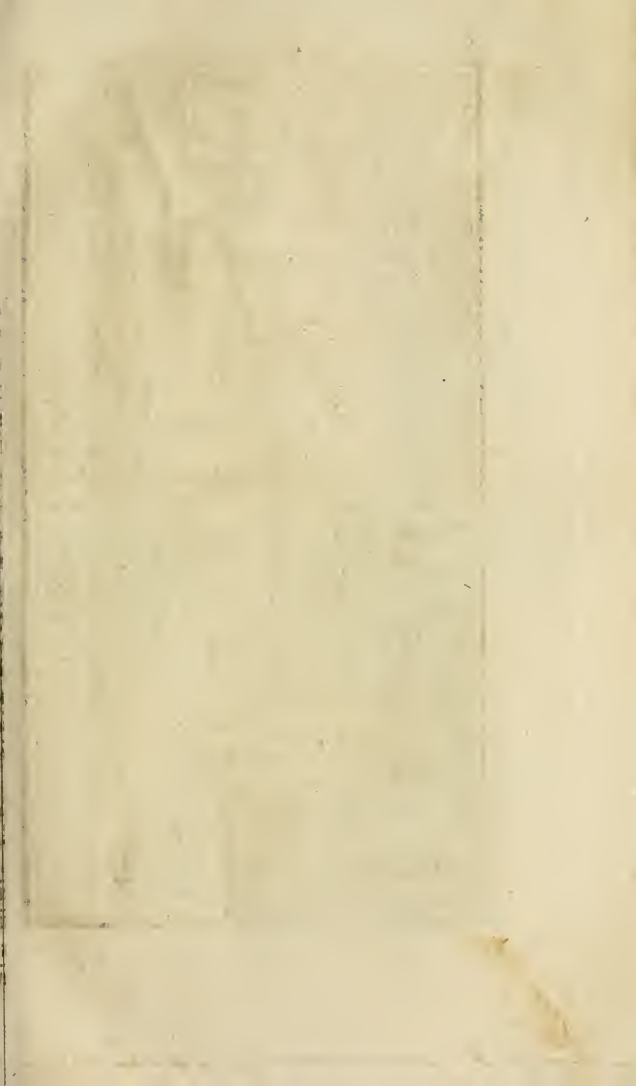
Del Lago di Agnano, e de' Sudatori, e Fumarole vicino detto Lago, detto di S. Germano.

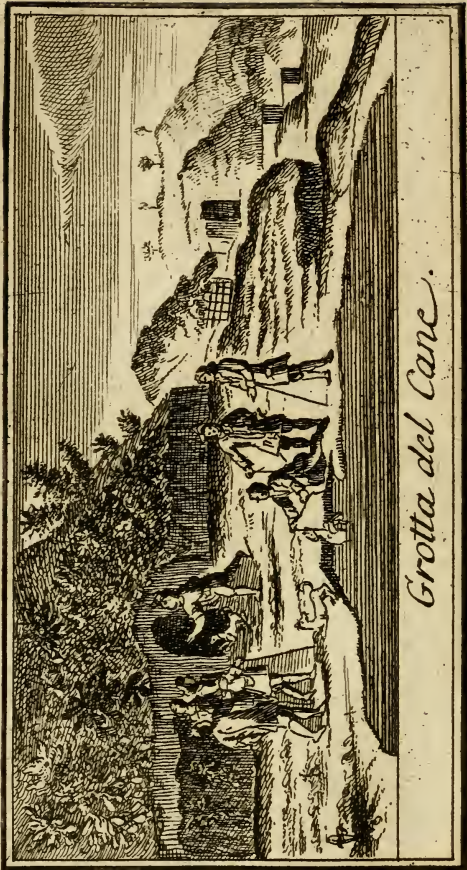
C A P. II.

Uscito dalla suddetta Grotta si trova un bel cammino, che conduce al lido del mare verso Pozzoli; ma camminando a man dritta nel mezzo del cammino si troverà il *Lago d' Agnano*, di forma quasi circolare, d'un miglio di giro, d'ogn' intorno rinchiuso da' monti. Vi entrava ne' tempi antichi il mare per una parte del monte, aperta a forza di ferro, ond'è, che vi si nutrivano pesci infiniti: ora ne produce di due soli generi, e si chiamano tenche, e delle anguille, pesce non ingrato al palato, precisamente d'inverno, più che d'estate; oltre che i pesci de' laghi sono poco salutiferi, precisamente in questo, al quale sogliono maturarsi i lini, e la canapa, che infettano quelle acque son danno notabile de' luoghi circonvicini, che sono renduti inabitabili per l'aria imbevuta in tale stagione

dalla mala qualità delle medesime . Per maturarvi li canapi e lini si paga sei carlini per carro , grana dieciaffette per falma di cavallo , e grana dieci per falma d'asino , e tutto ciò rendeva circa 2500. scudi l'anno ; de' quali li tre quarti in circa andava a PP. Gesuiti , gli altri ad altri particolari .

Vicino al lago sono i *Sudatorj di S. Germano* . E' una camera a volta , sotto della quale dal suolo caldissimi vapori solfurei esalano , che in un subito fanno abbondantemente sudare chi vi entra ; perciò sono giudicati utilissimi contra mali della podagra , delle gotte , e delle ulceri interiori , e de' dolori freddi alleviano il corpo , ristorano i languidi , e sono a molte altre infermità profittevoli . Sono detti di S. Germano per lo avvenimento raccontato da S. Gregorio Papa nel 4. libro de' suoi *moral dialoghi* , ove così dice : *Essendo ancor' io giovinetto e laico , udii raccontare da' miei maggiori , che Pasquasi Diacono di questa Santa Sede Apostolica era stato un uomo di molta santità gran Limosiniere , Padre de' poveri , e umilissimo . Or molto tempo dopo la morte di lui , fu ordinato da' Medici Germano Vescovo di Capova , che pigliasse i bagni di Agnano , per beneficio della sua corporal salute . (chiamano S. Gregorio questi bagni in *therm**





Grotta del Cane.

angularibus) Entrato il sudetto Vescovo nell' accennato luogo , trovò , che il mentovato Pasquasio se ne stava ne' sudetti bagni , per la qual cosa ebbe un gran timore ; ma fattosi animo gli dimandò , che cosa mai quivi facesse uom così grande ? a cui Pasquasio rispose : *Non per altro son' io stato diputato a stare in questo luogo penale , se non perchè io tenni le parti di Lorenzo contra Simmaco nel Ponteficato ; ma vi scongiuro , che voi preghiate Dio per me ; ed allora conoscerete esser voi stato essaudito , quando facendo voi quel ritorno , non mi vi troverete .* Il che avvenne dopo non molti dì . Fu grave la colpa di Pasquasio , che dopo ricevuto Simmaco nel Sinodo per Pontefice Romano , non avesse voluto obbedirgli ; ma degno di perdono divenne , pentendosene in morte , come nota egregiamente l' Eminentissimo Baronio .

Della Grotta del Cane .

C A P. III.

Circa cento passi lungi da' detti Sudatorj presso al lago è una picciolissima Grotta alla falda del monte , lunga quattordecì palmi , larga sei , ed alta sette , chiamata comunemente la *Grotta de' Cani* , a causa che con questo animale più tosto che con altri suol farsi

l'esperienza de' suoi maravigliosi effetti : E perchè entrandovi qualsivoglia animale per la pestifera esalazione delle mofete subito vi muore ; e la cagione si è , che quivi dall'intimo del sasso escono spiriti caldissimi , li quali condensandosi poi vengono per lo gran calore a convertirsi in acqua , e se ne veggono le gocciole , che distillano dalla volta dell'antro , che appajono risplendenti a chi le mira di fuori . Suoi fatti la sperienza co' cani , ch'essendo ivi tenuti per forza colla testa nel suolo , a capo di circa un minuto d'ora si riscono , e son presso a morire ; ma portati subito nel lago , che non è più che quindici passi distante , il senso per luto ricuperano ; ma se molto l'animale vi dimora , rimane affatto estinto , nè tutta l'acqua del lago può risuscitarlo . Fa menzione di questa Grotta Plinio lib. 3. cap. 99. ove dice : *Alii spiracula vocant , alii charoneas scrobes mortiferum spiritum exhalantes* . Carlo VIII. Re di Francia , preso il Regno di Napoli , e venuto a vedere queste curiosità , volle farne la sperienza con un asino , il quale in breve spazio di tempo vi morì . D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno ancor' egli volle fare questa sperienza con due Schiavi , li quali vide morire tutti in un tempo .

A' 26. Novembre dell' anno 1694.

l' Altezza di Cristiano Luigi fratello del Signor Margravio Elettore di Brandeburgo , per sodisfare la sua curiosità , se portare due cani , uno ne videro affatto morire , ed un altro col pronto rimedio dell' acqua vicina raversi . Altre fiato si sono fatte simili esperienze con anitre , ranocchie , ed altri animali , che sempre vi son morti .

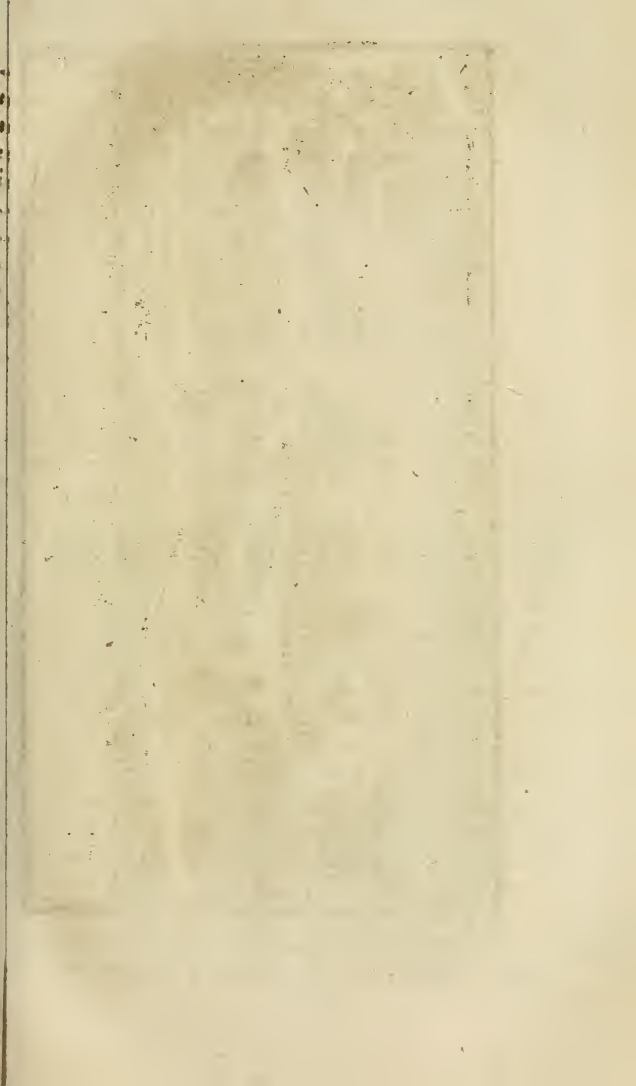
In questo luogo medesimamente si fa un' altra esperienza , la quale molte volte si è veduta , cioè , pigliandosi una facella accesa , e calandosi giù in quest' antro , oltre al segno prefisso smorzarsi affatto , ed il fumo non altrimenti andare in alto , ma basso per lo suolo all' aria aperta ricorrere . Quando si sparano archibusi in questa grotta , radendo la superficie della terra , ove la forza dell' esalazioni è nella sfera della propria attività , non pigliano fuoco in modo alcuno .

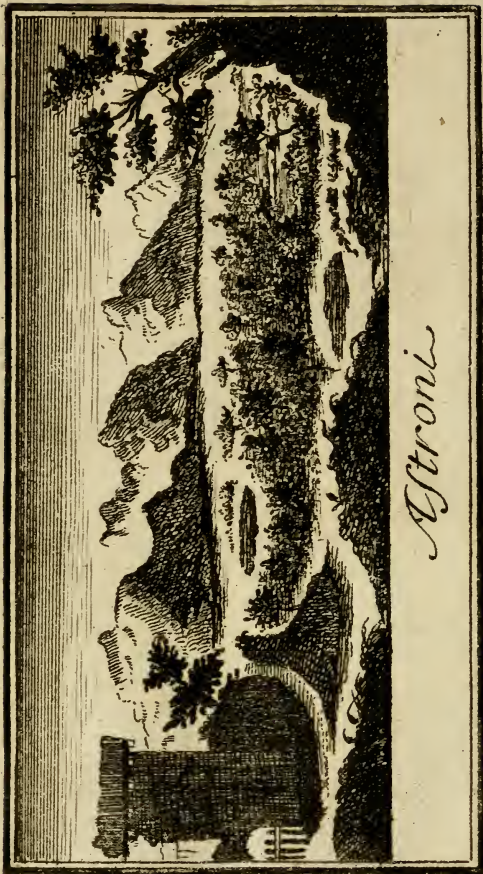
Il Signor di Villamont ne' suoi viaggi stampati in Parigi nell' anno 1609. racconta una notevole storia del tenor seguente : Sono da quindici , o venti anni , che il Sig. de Tournon , ricco Signore Francese , ebbe ardire di prendersi una picciola pietra , ma cescò subito dentro , donde fu prontamente cavato fuori , e portato a bagnarlo nel lago , l' acqua del quale gli fece ritornare un poco gli spiriti , notò-

dimeno morì poco dopo la notte, che tar-
 darono troppo a dargli ajuto, ovvero, che
 fosse per castigo Divino per la sua troppo
 grande temerità. Io non saprei dire donde
 ciò proviene, se non è da' vapori violenti
 mortali, quali escono sottilmente da' luo-
 ghi sotterranei, dove sono rinchiusi minie-
 re di solfo e d'alume, le quali subito im-
 pediscono il respiro, che resta soffocato, se
 non si ritira prontamente, e si bagna nel
 lago, il quale fa ritornare gli spiriti, e
 serve di controveleno a queste esalazioni in-
 fernali. Del resto, se voi considerate da
 vicino l'acqua di questo lago, la vedrete
 bollire in alcuni luoghi, ma nel tocco ella
 è fredda.

A 7. Giugno 1699. con una vipera
 vi andò a posta il dottissimo Signor Fe-
 derico de Rostgaard, Gentiluomo Danese:
 quella in sette minuti morì, nè da-
 va più segno alcuno di vita; portata
 nel lago non solo riuscì, ma prese tal
 vigore e forza, che stiede nella grotta
 un'ora e quarto prima di morire.

Circa venti passi più lontano si vede
 bollire l'acqua nel Lago, come se fosse
 in un caldajo sul fuoco. Benchè quando
 v'andò il Signor Principe di Brande-
 burg, quivi osservasse, ch'essendo man-
 cata l'acqua del Lago per più di quin-
 deci passi interno, non iscorgevasi più
 il solito bollire; essendovi poi andati
 gli Eminentissimi Signori Cardinali





Astroni

Di Pozzoli, ed altri luoghi. 11

Orfini , Carafa , Ottoboni , Cantelmi , Giudice , uniti con molti Cavalieri Napoletani a' 2. di Gennajo del 1695. videro , che nel medesimo stato continuava ; essendovi dipoi più volte ritornate altre persone , osservarono , che di bel nuovo cresciuta l'acqua , vedesi pur come prima il solito bollore , ma nel roccarla non avea niuno calore ; non si sa donde ciò può provenire , se non da vapori sotterranei , che esalano in questi luoghi.

Lasciandosi a destra il Lago , ed a sinistra la strada , che conduce a Pozzoli , scorgesi verso Occidente il monte , detto *Secco* , d'onde sempre esce il fumo , ed ove non sono nè fiori , nè uccelli . Alla radice di questo monte scaturisce un'acqua , che dal bollore è detta *Bolla* , ed è sì calda la terra , che facendovi un fosso , e riempiendolo d'acqua fredda , subito si scalda , e riceve virtù di solfo , Il bagno di questa Bolla mirabilmente giova a tutti i dolori del capo e delle giunture : per le piaghe , e per la rogna ; è utile parimente agli occhi , avendo ella mistura di nitro e di rame , e s'accosta al quarto grado di caldezza : oggi da' paesani si chiama *l'acqua de' pisciavelli* .

Degli Astruni .

Verso Settentrione mezzo miglio dal lago sono gli *Astruni* , luogo tra' monti , quasi nello spazio di sei miglia rinchiu-

so , tra' quali , è un' amenissima valle a modo d'anfiteatro . Sonovi tre laghetti , e vaghe selve , che nutriscono ogni forte di caccia , come cervi , cignali , ed uccelli di più forti ; e perciò è caccia Reale , riserbata allora per li Vicerè , e un tempo alle delizie de'Re , che abitavano in Napoli , come lo è oggi . Narrasi , che nel 1452. avendo il Re Alfonso d' Aragona maritata la nipote Eleonora con Federico III. Imperadore : ed essendo questi venuto in Napoli , menollo in detto luogo , ed in presenza di quasi tutta la nobiltà Germana , ch' era venuta coll' Imperadore , e di gran numero di Signori di Spagna , che avean condotta la Sposa , fece spettacolo di caccia celebratissima , avendovi fatto fontane di vino d'ogni qualità , con apparecchio di mense , ove mangiarono da trenta mila persone . Il Pontano nel libro *de magnificentia* ragionando di questo fatto , terminò con questo epifonema : *Nesciam an Sol in hoc magnificentia genere quidquam viderit magnificentius.*

Il nome di questo luogo proviene dall' acque medicali , che vi son dentro , dette *Astrunis* dall' Autore de' bagni a Federico : *Astrana* le chiama Savonarola : *Siruma* Ugolino . Altri vogliono , che 'l luogo sia detto *Asturium* dalla caccia degli Astori . Sono dette acque *solfuree* , alcune calde , ed alcune

1848

1849

1850

1851

1852

1853

1854

1855

1856

1857

1858

1859

1860

1861

1862

1863

1864

1865

1866

1867

1868

1869

1870

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900



Solfatara.

temperate; sicchè possono ne' medicamenti esser bevute . Fanno giovamento al ventricolo : confortano il petto: eccitano l'appetito : sono utili a' denti , alle gengive , alle fauci , alla voce , al capo , ed a' catarri ; perchè disseccano , e corroborano . Al presente questi bagni sono sechi , e coverti di spine .

Della Solfatara .

C A P. IV.

VEduti questi luoghi, si prende il cammino per la volta della montagna, detta la Solfatara , la quale è discosta da Pozzoli poco più d'un miglio, ove si vede per esalazione essere stata aperta , e vuotata la cima con tanta misura , come se fosse stata artificialmente cavata . Dove era la cima del monte oggi è un piano di forma quasi ovale , che ha 1246. piedi di lunghezza , e mille e più di larghezza ; di maniera che l'acque piovane , non potendo avere uscita , muojono in esso . Tutto questo luogo è di materia di solfo , d'alume , e di vitriolo , e d'intorno vi sono molti forami grandi , e piccioli , da quali continuamente esce fuori con grandissimo impeto un fumo sì caldo , che in alcune parti si può dire più tosto fuoco , che vapore .

In uno di questi forami , in cui dicono , che la notte si vede la fiamma , fat-
tasi

tasi la prova con una spada, la quale in vece d'uscirne rovente, ne fu cavata bagnata solamente di gocciole solfuree, e postovi carta, ed un poco di legno, non si consumorno. Vi è chi ha osservato, che queste fumarole non sono sempre nella stessa forza, mentre una delle principali per molti anni era cessata.

Nel fine della pianura si trovava una gran fossa, tutta piena d'acqua nera, e bollente, la quale (come dicono) soleva mutar luogo, ed alle volte mandava i bollori più di dieci palmi in alto, ed era di tanta potenza, che spolpava la carne dall'ossa: oggi questa non si vede più, e vi si sono fatte artificialmente alcune piscine, per ricevere l'acqua piovana, dalla quale poi ne cavano l'alume in grand'abbondanza. Sono anche intorno questa pianura e per lo monte moltissime fossette, dalle quali esala un fumo solfureo aluminoso, di sale armoniaco, e d'altri minerali, che i nostri Medici stimano salutare a' morbi freddi ed umidi: Questo fumo applicato a gli occhi, a gli orecchi, ed a gli altri membri con alcuni stromenti, mollifica i nervi, rischiara la vista, raffrena le lagrime, toglie i dolori del capo, e dello stomaco, feconda le donne sterili, leva le febbri, che vengono con rigore, e purga il corpo infetto dalla scabie.

Perchè tanto la pianura, quanto i colli.

li sono in più parti cavernosi e vacui ; quindi è, che quando il suolo vien toccato col camminare, risuona appunto com'un tamburo.

Nell'entrare alla Solfatarà si è moderatamente fatto delle fabbriche, nelle quali sono quelli, che fanno l'alume dalle pietre solfuree, che cavano intorno detta pianura, le quali dopo che l'han cavate, cuocono nella fornace; ed essendo ben cotte, le cavan fuori: e ragunandole insieme, le bagnano con acqua, e per lo bagnamento sono così macerate, che si risolvono in cenere; dopo estraggono il ranno, o liscivia di dette ceneri, che fan bollire dentro le caldare di piombo, e la ripongono ne' vasi di legno, la quale a poco a poco si riduce nell'estremità di detti vasi, che congelandosi vi rimane attaccato un tal gelo d' un'onza in circa a guisa di cristalli, sicchè fa bisogno di separarlo col ferro.

Oltre a ciò, esalando dalle viscere della terra un fumo, che si conosce esser tutto solfo, i paesani con molta diligenza detta terra col ferro rivolgono, acciocchè con quella si vada rimescolando il fumo, e con ciò si moltiplica il solfo: e dal mese di Gennaro infino all' Ottobre la coltivano, come se fosse un orto; indi pigliandone la parte più superiore di quella terra, dentro vasi di terra cotta la fanno purificare. Soglio.

gliono poi di quel solfo farne vasi , che come cose preziose si vendono , per farvi bere gli ammalati . Trovasi per tutto il circuito del monte il vitriolo , giudicato migliore del Romano , ed è simile al zaffiro .

Nell' anno 1687. coll' industria di Alessandro Piazzalonga da Bergamo si sono fatte nella detta Solfatara diverse fabbriche , per purificare l' alume di rocca . E' mirabile a vedere , che il calor naturale della terra senz' altro fuoco faccia bollire diversi grandi caldaroni di piombo , ne' quali si purifica la liscivia per fare l' alume . Detto alume di rocca si cava dall' acqua piovana , e dalla spazzatura , che si fa nel piano della Solfatara , e da un giorno all' altro vi è sempre da raccogliere dallo stesso luogo quel che già nel dì antecedente è spazzato . Ne' luoghi ov' esce il fuoco e' l' fumo con più forza , pongono tegole rotte , e frantumi di vasi di terra , alli quali si attacca molta copia di sale armoniaco senza artificio alcuno . Colla spesa di circa tre mila scudi , che vi han fatta i Signori Governadori della S. Casa della SS. Annunziata di Napoli , potranno far guadagno di molte migliaia di scudi , poichè sempre crescono l' affitto , essendo l' anno 1699. affittato ducati 750.

Vi si fanno per ciascun anno da tre
cent.

cento cantara di solfo, il quale si vende circa ducati quattro il cantaro. Di asfume di rocca sessanta cantara l'anno, e vendesi ducati dieci per cantaro. Di sale armoniaco due cantara, e si vende ducati quaranta per cantaro. Ed un cantaro di verderame. Vi è anche vitriolo, salnitro, piombo, ed altri minerali, ma non si raccolgono per la gran spesa, che vi bisognerebbe. Il peso del cantaro è di cento rotoli, ogni rotolo è di trenta tre oncie. Col tremuoto accaduto agli 8. Settembre del 1694. si rovinarono i pilastri, che sostenevano il condotto, che portava l'acqua a' caldaroni per fare l'alume.

Da' colli bianchi ed alti, che circondano il piano, prorompono continuamente nere, e fumose esalazioni, che in tutto il distretto cagionano nerezza ne' marmi, e ne' bronzi. Dalla bianchezza furon questi monti chiamati da' Greci *Leucogai*. Dal fuoco, che hanno nelle viscere, e da quello, che si vede nella pianura, Strabone l'appella *Forum Vulcanium*. Dall'ardere e brugiare, Plinio, ed altri chiamano questo luogo *Cambagna Flegrea*. Fa menzione della Solfatara Petronio Arbitro, così descrivendola.

*Est locus, exciso penitus demersus hirtu,
Parthenopen inter, magnaue Dicharchides
arva.*

Cocytus perfusus aqua ; nam spiritus extra,

Qui ferit effusus, funesto spargitur aestu.

Non hac autumno tellus viret, aut alia herbas.

Cespitem latus ager : non verno personam cantu

Mollia discordi strepitu virgulta loquuntur.

Sed Chaos, & nigro squalentia punice saxa

Gaudent ferali circum tumulata cupressu ;

His inter sedes divis pater extulit ora

Bustorum flammis, & caeno sparsa favilla.

Presso la Solfatara vedesi il luogo sempre memorabile, dove S. Gennaro Vescovo di Benevento, Procolo Diacono della Chiesa di Pozzoli, Soffio Diacono della Chiesa di Miseno, Eutichetto, ed Acuzio Cittadini Napoletani, furono decapitati da Timoteo Preside di Campagna sotto Diocleziano ; co i quali trionfarono parimente del Tiranno colla gloriosa lor morte Festo Diacono, e Desiderio Lettore della Chiesa di Benevento.

Quivi da' Fedeli fu eretta una Chiesa, sebben picciola, in memoria di San Gennaro, facendovi scolpire in bianco marmo la sua testa da uno Scultore Gentile, co' segni datigli da quella Matrona, che raccolse il suo sangue ; ed oltre alla nobil maestria, riputasi da tutti esser la

vera effigie, dalla quale si regolano tutti gli Scultori, ed i Pittori, che o scolpiscono, o dipingono la figura del Santo; Ne' tempi de' Saracini, devastaron que' Barbari molti luogni di Pozzoli, e ruppero le più belle statue, e fra l'altre questa di S. Gennaro, cui tagliarono il naso, che disperfosi, procurò la Città di Napoli di rifarlo, ma in vano, riuscendo sconfacevole ogni materia, indi a molti anni fu rinvenuto da pescatori entro le reti, e più volte buttato come vil petruccia: ma continuando a farsi vedere, alla fine fu riconosciuto, e portato alla Statua, si spiccò da sè stesso, e senza magistero alcuno vi s'affisse, come appunto si vede col segno solo del taglio. Sotto l'orecchia della Statua è rimasta ancora la cicatrice del bobone, che s'osservò gli anni passati, funesto presagio della peste, che avvenne in Napoli, ed in molte parti del Regno nel 1656. Questa Statua così bella, cui, oltre il parlar di vivo, altro non bisogna, sta a man sinistra dell'Altare d'una Cappella, ove si venera in un quadro il martirio del Santo; ed a destra si vede una pietra insanguinata, su la quale appoggiò le mani la Donna, che raccolse il sangue, avvegnachè altri dicono, che ivi fosse stato decapitato il Santo, perchè stava questa pietra sotto l'Altare coll'iscrizione: *Locus Decollationis Sancti*.

Di Januarii, & Sociorum ejus. Tutte e due così preziose memorie stanno ben custodite e adornate.

L'anno 1697. l'Eminentissimo Signor Cardinale Giacomo Cantelmi Arcivescovo di Napoli fece fare in questa Chiesa un bell' Altare di finissimo marmo, colla rappresentazione del martirio di S. Gennaro di basso rilievo dal celebre Scultore Vaccaro, e vi pose la seguente iscrizione.

D. O. M.

DIVO JANUARIO

SUPREMO NEAPOLITANI REGNI
PATRONO

HIC LOCI ANTE XIV. SECU-
LA
SANGUINE

E CESIS CERVICIBUS
IN SACRUM JUXTA LAPIDEM
GUTTIS ADHUC RECENTIBUS
ASPERSUM

EFFUSO

AMBULLISQUE VITREIS NEAPOLI
SUMMA RELIGIONE
SERVATO

ATQUE AD PERENNE CATHOL-
ICÆ FIDEI TESTIMONIUM
CUM CAPITI CONCRETUS OCCUR-
RIT

MIRA EBULLITIONE
LIQUESCENTE

UNA CUM SS. SOCIIS
MARTYRII LAUREAM ADEPTO
JA-

Di Pozzoli, ed altri luoghi. 21.
**JACOBUS CARDINALIS CANTEL-
MUS ARCHIEPISCOPUS NEAPO-
LITANUS**
ANNO DOM. M. DC. XCVII.

La Chiesa essendo vicino a rovinare per l'ingiuria del tempo, la Città di Napoli, pietosa verso il suo Santo Concittadino e Protettore, vi fabbricò da fondamenti la nuova Chiesa, che al presente si vede, insieme col Convento dato a' Padri Capuccini, intorno alla qual fabbrica spese da tredici mila scudi, il che avvenne nel 1580.

Nel giardino di questo Convento de' Padri Capuccini si vede una gran cisterna con mirabil maestria, sostenuta da una sola colonna: ed acciochè l'acqua non s'infetti dal puzzor delle mosche, che qui vi intorno esalano, sta tutta intorno infino alla bocca circondata da due grosse mura, il vacuo delle quali è pieno d'acqua, per impedir la comunicazione delle male qualità.

Vicino detto giardino vi è una grotta ben grande, che vi può andare agiatamente una carrozza; e l'entrata è da Mezzo giorno, e volta poi verso Settentrione. Si dice, che per quella grotta s'andasse da Pozzuoli al lago d'Agnano; questa grotta è stata vista, ed osservata dal Regio Configliere Don Biagio Aldimari, che ha data questa, ed altre

notizie. Dicono i Padri di detto Convento, che anni sono essendosi cavato un sasso nell'entrata di detta grotta, per riporvi la neve a fine di conservarla per l'Estate, ritrovarono una palla d'oro, della quale si fe la Piffide, che si conserva nella loro Chiesa; intorno alla quale palla erano alcune lettere scritte, che per negligenza non se ne osservò il significato.

Quanto si compiacesse Iddio di questo onore fatto al suo Santo Vescovo, e Martire, il dimostrò con fare, che non si sentissero più quei tremuoti, che con notabile rovina della Città di Pozzoli, e de' luoghi convicini si solevano spesso sentire. Evvi questa iscrizione, che dinota l'erezione della nuova Chiesa.

DIVO JANUARIO Diocletiani scelere obruncato, ne quod sacri Corporis sanguine maduerat solum, sine honore diutius remaneret, Neapolitana Civitas are P. F. M. D. LXXX.

Calando poi dalla montagna della Solfatara, si va all'antica, e nobil Città di Pozzoli.

Della Città di Pozzoli.

C A P. V.

E' Pozzoli Regia Città, situata sul piano d'un monte presso al lido del mare, distante da Napoli meno di 8. miglia, edificata (secondo Stefano) da' popoli venuti dall'Isola Samo.

Fu

Fu anticamente detta Dicearchia, per lo giusto governo, che aveva. Questo nome durò molto tempo, infm' a tanto, che Annibale passò a danni dell'Italia: onde il Senato Romano dubitando, che Annibale non affaltasse Dicearchia, vi mandò per guardia del luogo Q. Fabio con una colonia di Soldati; il quale vedendo, che il luogo pativa assai d'acqua, fece cavare molti pozzi, e dal nome d'essi acquistò la Città il nome *Puteoli*; benchè altri vogliono esser così detta dalla puzza del solfo.

Fu detta però Colonia Dicearchia, come scrive *Plinio nel 3. lib. Dein Puteoli Colonia Dicearchia dicti*. Eziandio Colonia *Augusta*; come lasciò scritto Fontino: *Puteolos Coloniam Augustam Augustus deduxit*. Fu parimente appellata Colonia *Augusta Neronia*, come riferisce Tacito; appresso Colonia *Flavia*, sotto Vespasiano, come in un marmo, che si riporterà trattandosi del Molo.

La sua grandezza, e la sua nobiltà si conosce infm da' tempi di Nerone, ne quali era nella Città di Pozzoli l'Ordine Senatorio distinto dalla Plebe, come si legge nel tredicesimo libro degli *annali di Tacito: Iisdem Consulibus* (parlando de' tempi di Nerone) *audita Puteolanorum legationes, quas diversas Senatorius ordo, plebsque ad Senatum miserant: illi vim multitudinis, hi magistratum, & pri-*
mi

mi cujusque avaritiam increpantes . Cumque seditio ad saxa , & minas ignium progressa , necem , & arma perliceret C. Caspius adhibendo remedio delectus , quia severitatem ejus non tolerabant , precante ipso , ad Scribonios fratres ea cura transferretur , data cohorte pratoria , cujus terrore , & paucorum supplicio rediit oppidanis concordia .

La sua antichità si conosce anche in fin da' tempi del medesimo Nerone , nominandola Tacito antica , come può vedersi nel quattordicesimo libro degli *Annali* , ove egli scrive : *At in Italia vetus Oppidum Puteoli , jus Colonia , & cognomentum a Nerone adipiscuntur .* Donde si vede , che sia stata Colonia de' Romani , e delle più potenti ; mentre nelle sollevazioni delle Provincie , quali a Vitellio , quali a Vespasiano rivolte ; si legge in Tacito al terzo libro delle *Storie* : *Municipia , Coloniaque impulsæ , præcipuo Puteolanorum in Vespasianum studio , contra Capua Vitellio fida municipalium emulationem bellis civilibus miscbat .*

Ancorchè la Città di Cuma , della quale parleremo più appresso , fosse situata in riva al mare : nulladimeno , perchè la sua spiaggia non ha profondità per li Vascelli , si crede , che Pozzoli sia stato suo porto , celebre per l' *Emporio*
de'

de' Cumani, di cui Cicerone scrivendo ad Attico ebbe a dire: *Quid potui non videre, cum per emporium Puteolanum iter facerem?* lib. 5. epist. 7. Portando li porti marittimi il traffico, così si crede, che questo era notabile, poichè si veggono tante fabbriche di botteghe, ed in particolare sotto la Chiesa di Gesù-Maria, dove quando il mar turbato caccia fuori l'onde con empito, si ritrovano su l'arena Corniole, Ametisti, Giacinti, Crisoliti, Diaspri, Onicchini, Berilli, Lapislazzoli con varj intagli, onde si comprende essere quivi state le botteghe degli Orefici.

Pozzuoli adunque è situato in una felicissima regione del Cielo, cinto da placida marina, ed è abbondante il suo territorio di frutti, forse più, che qualsivoglia altro del mar Tirreno; era circondato dalla parte della terra da amenissime ville, delle quali ragiona Filon Giudeo, che quivi di Roma seguì Cajo Caligola. E perciò tanto desiderato da' Romani, che L. Cornelio Silla avendo rinunciato la dittatura, ritirossi in Pozzuoli per godere d'una dolce e placida quiete.

Ha patito questa Città molti, e notabilissimi danni, tanto da' Barbari, quanto da' tremuoti.

Annibale vi fece molta strage . I Goti con Alarico le cagionarono gran rovina . I Longobardi le recarono non minori incomodi , e tanti altri Barbari le fecero sentire il furore de' loro ferri ; ed infu Barbarossa Ammiraglio di Solimano Imperadore de' Turchi , tentò d'averla in suo potere , e l' avrebbe ottenuta , se la vigilanza di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli non l' avesse fugato .

Ma che diremo de' tremuoti , che quasi la ridussero al niente ? Nel 1198. la Solfatara buttò fuoco sì grande con grossissimi globi di pietre , che danneggiò tutto il paese , e nello stesso tempo patì la Città un tremuoto , che non fu edificio alcuno , che non ne patisse .

A' 30. di Dicembre del 1448. fu altresì da' tremuoti la detta Città molto malconcia , il che succedette con gran mortalità d' uomini .

Il tremuoto del 1538. fu così orribile , che tutti quasi gli edificj furono rovinati , ed in parte inghiottiti dalla terra , onde la Città di Pozzuoli restò quasi disabitata , e ne avvenne la rovina di Tripergola , e l' assorbimento del lago Lucrino , ove forse all' improvviso quel monte , che oggi si vede , come più diffusamente diremo al *capo* 10.

Oltre a ciò a' 31. d' Agosto del 1695. una terribilissima pioggia fe grandissimi danni in molti luoghi d' essa , e particolarmente rovinò l' acquedotto , che condu-

duceva l'acqua alle pubbliche fontane, il quale è stato ristorato con la spesa di ducati due mila settecento sessanta nove, un tarì, e grana otto, secondo ha riferito il Signor Notaro Antonio di Bonito di detta Città. Danneggiò altresì molti poderi, ed in quello di D. Simone Scotto non molto lungi dalla Chiesa di S. Francesco, scavò tanto il terreno, che scoperse un' antica strada fatta di grosse selci. Sopraggiunse anche al medesimo tempo, passato il luogo detto Campana, senza che i vicini abitanti sentissero tremuoto alcuno, che s'aperse una voragine in diritta linea dal monte Barbaro, ov'è la masseria del Mastro d'atti Spera, infin' a quello incontro de' Frati di S. Martino, lunga un miglio, e alta, larga inegualmente cinque in circa.

Alla desolazione della Città porse rimedio la pietà del Vicerè D. Pietro di Toledo col ristorarla; ed acciocchè fusse riabitato sì bel luogo, vi fece edificare un superbo Palazzo con un bellissimo giardino, ed ornò la Città di nobili fontane di vive acque; onde molti Signori Napoletani vi edificarono essi parimenti nobili abitazioni.

Su la porta del giardino del Toledo avvi la seguente iscrizione.

*Petrus Toletus Marchio Villa Franca,
Carolus V. Imper. in Regno Neapolit. Vicarius,
ut Puteolanas ob recentem egi conflagrationem palatium ad pristinas sedes revocaret, hortos, portas, & fontes mar-*

moreos ex spoliis , qua Garsia filius , pata victoria Africana , reportaverat , otio , genioque dicavit ; ac antiquorum restaurato , purgatoque ductu , aquas sitientibus Civibus sua impensa restituit . Anno a partu Virginis M. D. XL.

Dalle cose predette apparisce onde avenga , che essendo stato Pozzuoli così celebre Città ne'tempi antichi , oggi poche cose si veggano della sua magnificenza . La sabbia di questo paese è ottima per fabbricare , ed attacca bene dentro il mare ; in tempo di pace il Re di Francia manda a caricarne de'vascelli per fabbricare li suoi porti .

De' quattro Epitaffj Arabi

Trentacinque passi lontano dal Seggio della nobiltà di Pozzuoli , in un muro della casa oggi di Giovanna Calzola , si vedono fabbricati *quattro marmi* di circa tre palmi d'altezza , e poco men di larghezza , con iscrizioni in rilievo di caratteri Orientali , ciascuno differente dall' altro . Si è procurato (col favore del Signor Governatore di detta Città D. Gio. Battista Villareal , e Gamboa) di farne le copie , che quì si vedono .

L' anno 1699. il dottissimo P. D. Bernardo di Montfaucon dell' Ordine di S. Benedetto , ne portò la spiegazione di Longuever , ch' è la seguente :

Traduzione latina de' quattro marmi
Arabici, fatta in Parigi dal Signor
Abate di Longuerver.

I.

1. In nomine Dei.
2. Misericordis, & miseratoris, & propitius sit.
3. Deus super Prophetam Mohammad, & super familia ejus, & benedicat (eis)
4. Quemlibet prevenit mors.
5. At solummodo persolventur vobis stipendia
6. providit quidem (Deus) exitum ex igne, & ingredi facit in Paradisum.
7. Verum quid est egredi ex hoc munus, si possessionem assequi bonorum perennium.

Hoc sepulcrum.

8. (est) Mohammadis filii Ebn-Saada. Obiit nocte feriae sextae.
9. Decima quarta die mensis Ramadhan
10. Anni CCCCLXXI.
01. Et confessus est, quod non
12. est Deus nisi Deus O. M. unicus, nullusque socius
13. ipsi (est) & quod Mohammad servus ejus (est) &
14. Apostolus, propitius sit Deus super eo, & super familia ejus, & benedicat eis.

15. Deo competit majestas, & perennitas, at super creaturis ejus scriptus est interitus; persolvit totum debitum istud,
16. Apostolus ejus Mohammad (Deo scilicet) supplicat ei, nam misericors est. Die, Hoc (est) nuncium magnum Deus O. M. ab ipso (vel ipso jubente.)
17. Magistri legis periti, & affecla eorum mortales (sunt.) Et (si quis) ingemiscit (dicens) *Vae tibi infornate;*
18. Die hic (mortuus) pervenit ad locum securum: ad ^{17. an.} ^{1. vacca-} tio (competit) qui munificentissimus (est) erga illum (servum) & eternum faciet.
19. Exemplum nonnemini cui promiserat Moses * quod suscitaret ei Deus corpus ejus postquam mortuus esset.

Obiit iste Mohammad filius Ebn-Saadæ die XXI. Martii Anno Christi MLXXIX.

Not. * Alludit ad caput Vacca, quod est Surata II. Alcorani. Ibi enim, prout restantur Alcorani interpretes, asseritur Mossem Vacca sacrificio, quemdam a mortuis suscitasse.

II.

1. In nomine Dei misericordis, & misera-
toris, & propitius sit.
2. Deus super Mohammad, & familia ejus,
& benedicat (eis.)
3. Unum quemque pravenit mors; at so-
lummodo
4. Persolventur vobis stipendia vestra, die
resurrectionis.
5. Providit quidem Deus exitum ex igne,
& ingredi facit
6. in Paradisum. Et homo pavet. Verum
quid est egredi ex hoc mundo,
7. nisi possessionem ^{assati} honorum paven-
tium. Hoc sepulcrum est Bazainabi
8. filii Abdelmaludi
9. Obiit XXI. mensis
10. Schaban, die solis anni
11. DLXXVI.
12. Et ipse confessus est, quod non est Deus
nisi Deus O. M.

Obiit iste Bazainab-Seu Abu, Zainab die
XXVIII. Decembris anni Christi
MCLXXXI.

III.

1. In nomine Dei misericordis
 2. Miseratoris: propitius sit Deus super pro-
pheta
- B 4
3. Mo-

3. *Mohammad, & familia ejus, & salutem dicat benedicendo eorum memorie.*
 4. *Quemlibet prevenit mors; at tantummodo*
 5. *persolventur vobis stipendia vestra die resurrectionis.*
 6. *Hoc sepulcrum illius (est) qui bona fecit in vita sua Ali*
 7. *Præfæcti. Obiit vigesima die*
 8. *Mensis Ramadhan anni DLXXVI.*
-

Not. Præfæcti Saracenorum scilicet, qui Campaniam incolebant sub Regibus Christianis

Vigesima dies Ramadhan anni 576. incidit in VII. Februarii anni Christi MCLXXXII. sub Gullielmo Pio Rege.

IV.

1. *In nomine Dei misericordis miseratoris, & propitius sit Deus*
2. *Super Mohammad propheta, & familia ejus, & salutem dicat. Unumquemque*
3. *Prevenit mors, at tantum persolventur stipendia vestra die*
4. *resurrectionis. Providit (Deus) egressum ab igne, & ingredi facit*
5. *in paradysum. Et quidem homo pavet.*

Di Pozzuoli, ed altri luoghi. 33

vet. At quid est exitus ex hoc mundo, nisi possessionem adipisci

6. bonorum perennium . Hoc sepulcrum
(est) Schaichi Al. Phakibi Abuomaris
7. Ahmadis filii Saadi , filii Almales
Aladli Egeni
8. erga Dominum suum. Obiit (iste) cujus
miseretur Deus , & miseretur illius ,
qui oraverit pro eo , in
9. loco commorationis suae , nocte feriæ
quintæ , cum tres dies superessent
(e mense)
10. Dzulkada : anni CCCCXI.

Not. Commorationis . Ille Phakibus seu antistes , & doctor Mohammedanus commorabatur Puteolis , ubi obiit die XVI. Martii anni Christi MXXI. cum tunc rerum fere potirentur Saraceni in Campania , Apulia , & Brutiis .

Nihil mirum quod Saraceni religionem suam publice Puteolis profitentes usque ad finem sæculi XII. videantur in quatuor inscriptionibus sepulcralibus ; illi enim usque ad finem sæculi XIII. in Sicilia , & Neapolitano Regno manserunt . Hos tandem expulit Carolus Andegruensis . Et quidem sub ejus imperio nonnulli Mahometani libere Gallo provinciam incolebant ; ut liquet ex hac inscriptione sepulcrali , nuper reperta in Castro Marchionis Monbrunensis , in fi-

nibus Gallo-provincia , & Delphinatus ,
 caractere Arabico exarata , qua propius ad
 illum accedit quo scalpata est inscriptio scri-
 zia Puteolana .

V.

In nomine Dei misericordis miserato-
 ris , propitius sit Deus super propheta Mo-
 hammad . Unumquemque prevenit mors .
 Istud sepulcrum novum fecit per fabrum
 camentarium , prout exigebat commensura-
 rio , Akmaes , qui obiit in mense Mohar-
 rain anni DLXXXIV. id est , Christi
 MCCLXXXV.

Nel fine dell' anno 1693. nel largo
 avanti al palazzo di Toledo , scavandosi
 sotto una casa de' fratelli Migliaresi , per
 farvi una cisterna da riporvi olio , vi fu
 trovato un finissimo marmo bianco , lun-
 go palmi sette , e largo quattro , e oncie
 sette , e mezzo , essendo di altezza ugua-
 le alla latitudine ; e nel quale sono in-
 torno quattordici statue di buon disegno
 co' loro nomi sotto , cioè tre per ciasche-
 dun lato , sei da dietro , e due con un
 puttino d'avanti , in mezzo alle quali vi
 è la seguente iscrizione .

TI. CAESARI DIVI
AVGVSTI F. DIVI
JVLII N. AVGVSTO
PONTIF. MAXIMO COS. IIII.
IMP. VIII. TRIB. POTESTAT. XXXII.
AVGVSTALES
RESPVBLICA
RESTITVIT.

Per la quale si stima essere stato il detto marmo base della statua di Tiberio Imperadore, erettagli da 14. Città dell'Asia minore, da lui ristorate de i danni loro cagionati da un fiero tremuoto. Ora abbiamo veduto molti fare delle osservazioni, e note su'l medesimo marmo. L'eruditissimo Sig. Lorenzo Teodoro Gronovio ha stampato in Leida un dotto Trattato sopra questo. Il Sig. Canonico Rafaele Fabretti ne parla pure nella sua dotta raccolta d'Iscrizioni.

Si cavò ancora dal suddetto luogo un bellissimo capitello di colonna, e dicono esservisi veduti altri grossi marmi, i quali per timor della spesa, che vi faria corsa, restarono ivi sepolti. Onde probabilmente si potria credere, che non molto distante da detto luogo si ritrovaria la statua di Tiberio, che sopra questa base dovea stare.

Nel 1696. essendo venuto a governare il Regno di Napoli l'Eccellentissimo Signore D. Luigi de la Cerda Duca di

Medina-Celi , il quale avendo avuto notizia degli altri marmi , che vi sono sotterrati , ha destinato di farvi cavare precisamente la statua dell' Imperador Tiberio .

Di questo marmo hanno ancora scritto l' Eminentissimo Signor *Cardinale Cenzelmi* Arcivescovo di Napoli , e Monsignor *D. Diego Vincenzo Vidania* , Cappellano Maggiore del Regno ; ma niuno di loro ne ha dato nulla alla luce .

*De' Tempj antichi dentro e fuori
la Città .*

C A P. VI.

NEl mezzo, dove oggi è Pozzuoli, era il Tempio di Giove (che di presente serve per Chiesa Cattedrale) sonuosissimo , fabbricato tutto di quadri di marmo sì grossi , che la medesima pietra fa faccia dentro e fuori , con colonne grosse , ed alte , sopra le quali era un ordine d' architravi di mirabil lavoro e grandezza . Fu questo Tempio edificato da Calpurnio , ad onore d' Ottaviano Augusto , come dalla seguente iscrizione collocata nel suo frontespizio .

*Calpurnius L. F. Templum Augusto cum
emanentis*

D. D.

Ed

Ed in una parte del detto Tempio è scolpita questa iscrizione:

L. COCCEIVS L.

C. POSTVMI. L.

AVCTVS ARCHITECT.

E' il predetto Tempio dedicato a S. Procolo Martire, Diacono della Chiesa Pozzolana, in cui si conserva il Corpo, e a S. Gennaro. Evvi tradizione, che quivi parimente serbato sia il Corpo di S. Celso, discepolo di S. Pietro Apostolo, e quello di Santa Nicea madre di S. Procolo.

Di questo antico Tempio oggi se ne veggono di fuori ne' fianchi le colonne, o i quadrati, essendo stato ridotto in affai maggiore, e miglior forma da Fra Martino di Leon, che fu Vescovo di questa Città, come si legge nella seguente iscrizione, che sta sopra la porta della Chiesa di rimpetto al Palagio Vescovile.

D. O. M.

Retenta in vetustatis memoria

Externa dumtaxat Templi

Calphurniani facie,

Explicataque ad formam sacre Aedis

Inaugurata olim Divo Proculo

Tutelari Arca

Templum hoc

A fundamentis excitavit, concinnavit,

& consecravit

D. Fr. Martinus de Leon

Hispanus

*Ex sac. Eremitarum D. Augustini Relig.
Episc. Puteolanus inter Papæ Assistentes,
& Regios Consiliarios coaptatus.*

Anno salutis humanæ M. DC. XXXIV.

Vedesi la Chiesa di novella e vaga forma : il maggiore Altare adornato di marmi con bel lavoro , e con la figura del martirio di S. Gennaro , di S. Procolo , e de' suoi gloriosi Compagni , venuta da Roma di mano eminente , e sopra sta il seguente elogio :

*Sanctis Martyribus
Procuro, & Januario
Tutelaribus*

*Martinus Episcopus
A. M. DC. XXXVI.*

In mezzo della Chiesa sopra le due porte stanno le statue di S. Gennaro e di S. Procolo , che sta a destra , e sotto di essa questa iscrizione :

*Anno Domini M. DC. XXXIV. die
xxx. mensis Aprilis, Ego D. Fr. Marti-
nus de Leon, & Cardenas Hispanus ex
sacra Religione Eremitarum Divi Augu-
stini, Episcopus Puteolanus inter Papæ As-
sistentes, & Regios Consiliarios coaptatus,
consecravi Ecclesiam hanc, quam a funda-
mentis erexi, & Altare majus in hono-
rem SS. MM. Proculi Diaconi, & Ja-
nuarii Episcopi Tutelarium, & Reliquias
SS. MM. Januarii, Festi, Sosii, Desiderii
Sociorum ejus, S. Celsi Episcopi Puteolani,
SS. MM. Constantii, Maximi, Vincentii,*

Di Pozzuoli, ed altri luoghi. 39

Pastoris, Theophiti, Tertulliani, Vitaliani, & triginta Militum Martyrum in eo inclusi, & singulis Christi fidelibus hodie unum annum, & in die anniversario consecrationis ipsam visitantibus quadraginta dies de vera indulgentia in forma Ecclesie consueta concessi. Postea recurrente anno M. DC. XXXVII. II. Cal. Jun. eandem iterum Ecclesiam splendidius extruxi, & tam in longiorem, quam in altiorem, ac digniorem, quam conspicias, formam redegei.

Sotto la statua di S. Gennaro a man sinistra si legge questo elogio.

Urbis Liberatori, Patronoque amantissimo
Divo Januario

Qui postquam in eodem sui Martyrii loco
Dicatum sibi Templum fuit,
Publici memor obsequii

Suos Puteolos a sepulcralibus flammis,
Assiduisque Telluris motibus,

Ardente adhuc Vesuvio M. DC. XXXI.
Servavit immunes;

Noluit enim, tremere solum suo firmatum
sanguine;

Noluit, flagraret Hospitium sui triumphii
Laurea decoratum.

Grati animi, ergo

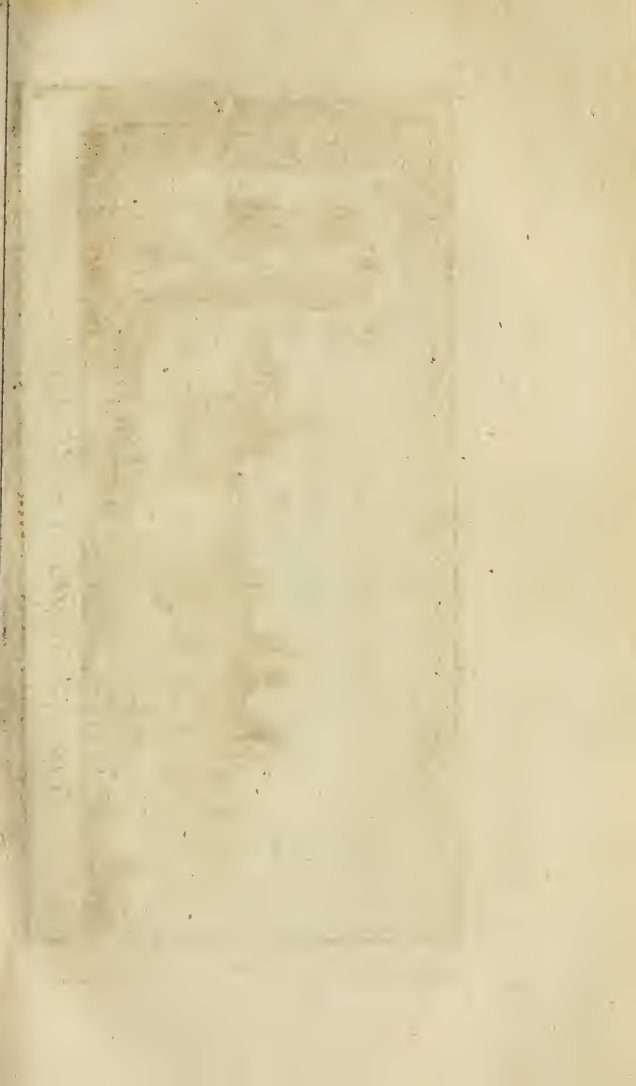
Hoc in sua Cathedrali monumentum erexit
Idem D. Fr. Martinus de Leon, & Car-
denas Summi Pontificis Assistent, atque
Catholicae Majestatis a Latere Status
Consiliarius.

Se-

*Secunda hujus instauratione Basilica
Idibus Octobris M. DC. XLVII.*

Dietro l'Altare maggiore si veggono di bel lavoro a fresco in una Sala, volgarmente nominata *Canonica*, l'effigie di tutti i Vescovi di questa Cattedrale, cominciando da S. Patroba, ch'è uno de' settantadue Discepoli di Cristo nell'anno 35. come si legge nel Martirologio del Galefino, e presso il Ciacconio *tomo primo de Pontificatu Petri*. S. Paolo venendo in Pozzuoli fu accolto da S. Patroba, come si vede in una figura dentro il Coro, e viene nominato da S. Paolo al capo decimosesto dell'Epistola a' Romani. E che San Paolo trovò Cristiani in Pozzuoli, si legge presso gli Atti degli Apostoli c. 28. *Post menses autem tres navigavimus in navi Alexandrina, qua in Insula hyemaverat, & cum venissemus Rhegium, & post unum diem, flante austro, secunda die venimus Puteolos, ubi inventis fratribus, rogati sumus manere apud eos septem dies, & sic venimus Romam.*

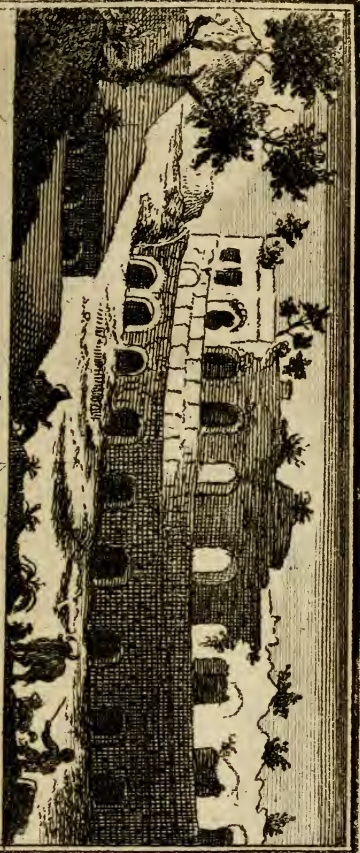
Fu la Chiesa di Pozzuoli senza Pastore per trecento anni; e pur si numerano infino a sessanta otto Vescovi, cominciando da S. Patroba infino a Monsignor D. Diego Bustamante, il quale prima d'entrare in possesso procurò, tosto che fu eletto alla detta Chiesa, che si togliesse la pensione impostavi, come ot-





Tempj di Netturo e di Diana

Coliseo .



THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
LONDON
1850

tenne; e nel 1686. Sua Maestà Cattolica avendogli conferito il Vescovato di Ceuta in Africa, diede detto Vescovato al M. R. P. M. Domenico Maria Marchese dell' Ordine de' Predicatori, che è il 69. Vescovo, fratello del Principe di S. Vito, soggetto molto illustre in bontà di vita e dottrina, per le molte opere, che ha date alle stampe,

De' Tempj di Nettuno, e di Diana.

In mezzo della via, per cui si va dal Coliseo a S. Francesco da man sinistra si vede il *Tempio di Nettuno*, da altri creduto Terme, colle vestigia del suo portico, mentovato da Cicerone; il qual Tempio per li speffi nicchi, dove erano statue, e per li segni delle colonne, e per la magnificenza delle fabbriche sì di grossezza, come d'altezza, e de'grandi archi, delli quali oggi ancora se ne vede uno intero, si può dedurre, che fosse stato de' belli, e magnifici Tempj di quel tempo.

Quasi all' incontro del detto Tempio nella masseria del Signor Canonico D. Prospero di Costanzo veggonsi le rovine del picciol *Tempio di Diana*, fatto tutto di mattoni, tondo al di dentro, e quadro di fuori, La sua statua, (come lasciò scritto il Plantimone, che la vide) era alta quindici cubiti, e nelle spalle avea due grand' ali, dalla parte destra teneva un Leone, e dalla sinistra una Pantera. In questo luogo furono ritro-
va-

vate belle, ed alte colonne con capitelli di mirabile lavoro Corintio.

Sotto il giardino di D. Pietro di Toledo, in quello del Signor Alessandro Flauto osservansi in piede in proporzionata distanza *tre grossissime colonne di marmo bianco*, tutte d'un pezzo, di palmi 17. di circonferenza, non sapendosi a qual' effetto ivi fossero state poste, non iscorgendovisi vestigi di alcun Tempio antico; si crede, che sia quello, del quale scrive Filostrato l'Emnio, dicendo: Fuor di Pozzuoli, lungo il lido del mare, Domiziano Imperadore fece edificare il Tempio delle Ninfe, e soggiugne, che fu fabbricato di bianca pietra, ch'era famoso per le indovinzioni, e che in esso si ritrovava una fontana d'acqua viva, che per toglier d'acqua, non si scemava. Ma così questa, come altre innumerabili memorie degli antichi sèno rovinate.

*Dell' Anfiteatro detto il Coliseo, e delle
Conferre dell'acque.*

C A P. VII.

VEdesi oggi l' Anfiteatro, detto comunemente *Coliseo*, non molto lungi da Pozzuoli, presso la Chiesa di S. Giacomo. Egli è fatto di pietre quadrate in forma ovale, cioè più lungo, che lar-

largo: è la piazza d'esso lunga piedi centotofettantadue, e larga ottant'otto, non ha molti anni ch'era quasi tutto intero: ma per li continui tremuoti ha molto patito. Veniva a star quasi nel mezzo dell'antica Città, ed è opera molto antica. Quivi fu invitato Ottavio Augusto a vedere i giuochi di Pozzuoli; ma vedendo esser confuso l'ordine del sedere, ordinò, che in una parte sopra tutti gli altri sedessero quelli dell'ordine Senatorio, ed i maggiori; nel secondo ordine i loro figliuoli, che andavano vestiti di porpora, nel terzo i Maestri delle scuole co' loro discepoli; nel quarto i Soldati; nel rimanente sedeva tutta la plebe. Ed all'incontro dall'altra parte nel primo ordine sedesse il Pretore colle Vergini Vestali; nel secondo le donne de' Senatori, negli altri l'altre donne, tutte senza mischiarsi con gli uomini. Quivi il glorioso S. Gennaro co' suoi Compagni fu esposto alle bestie, le quali più degli uomini umane a' suoi piedi riverenti si prostrarono; e l'empio Presidente Timoteo divenuto cieco, quivi parimente per l'orazioni del S. Vescovo ricuperò la luce, acciocchè vedesse le sue perdite con gli occhi propri; giacchè gli occhi della mente al lume della vera fede aprir non volle.

E vi si ammira il carcere, nel quale il detto Santo fu ritenuto, dall'animo pio,

pio , e divoto di Monsignor Marchese Vescovo di Pozzuoli ristorato , e ridotto in forma di Cappella , sopra della quale leggesi la seguente iscrizione :

*In hoc Amphiteatro,
Quod queritur non est,
Quod non est querebatur ;
Ut Fideles inveniant ,*

*Fr. Dominicus Maria Marchesius Ord.
Prad. Put. Antist.*

*Carcerem pervetustum
Beatorum MM. Jan. Proculi , & Sociorum
Antiquitate clausum devotioni aperuit .
Meliora non est posse curatio
Nec melius Martyres invenerunt .*

*Deficeret Put. antiquitati
Si Sacra occlusa non patefierent .
Relig. Episc. pro Religione hoc debuit ,
Dum*

*Gentilium fragmenta extant , sacra integra
perseverant .*

Venerare

*Sanctam antiquitatem noviter inventam
Indulgen. 40. dierum ab eorum Antistite
curtam 1689.*

Ivi presso , nella Chiesa di S. Giacomo , scavandosi gli anni passati , furono trovate le seguenti iscrizioni :

Pro salute

*Imp. Caesaris Titi Aelii,
Hadriani Antonini Aug. Pii PP. &
M. Aelii Aurelii Caesaris N.
Genio Coloniae Puteolanorum*

Chrysanthus Aug. Disp. a frumento
Puteolis, & hostis
L. D. Decurionum permissu.

Felicitati perpetuae temporis

D. N. Valentiniani

Victoris ac Triumphatoris.

Semper Aug.

Avianus Valentinianus

V. C. Consul Campania

Devotus Numini,

Majestatique ejus.

Presso il suddetto Anfiteatro o Coliseo vedesi un altro grande edificio tutto sotto terra, numeroso di camerette, che per certe portelle comunicano l'una coll'altra, quasi simili alle cento camerelle, che sono dalla parte di Baja, delle quali parlerò appresso; questo luogo è detto da' terrazzani *Laberinto*: ma i più pratici delle cose antiche lo stimano conserva d'acque. Non lungi da detto luogo nello stesso giardino, oggi di Vincenzo Raimo, vi è un'altra *antica conserva d'acque*, lunga cento palmi, e ottanta larga, sostenuta da undici grossi pilastri con finissima tonica, dura come quella della Piscina mirabile, che appresso si dirà, ma sottilissima, il che mi faria giudicare esser tartaro, attaccatovi dall'acqua ivi moltissimo tempo dimorata, sembrandomi egli impossibile, che sopra farsi crostatura sì fina, dura, e sottile

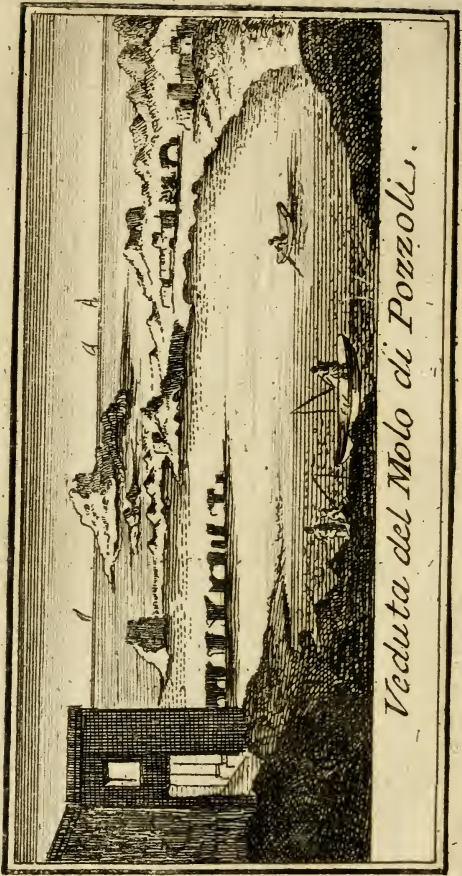
tile per qualsivoglia più diligente artefice . Sopra detta conserva vi si coltiva il terreno, e vi è cresciuto un alto, e ben grande pino .

Dal suddetto Coliseo seguendosi la via, che va a Capova, si giunge alla strada di Campana, nella quale per qualche buon tratto di cammino si osservano dentro le rupi infinite riguardevoli reliquie dell' antichità, e fra l' altre molti bellissimoi *Sepolcri antichi*, co' luoghi da riporvi l' Urne, buona parte de' quali son degni d' essere osservati; e particolarmente quello incontro la Chiesa di S. Vito, due miglia da Pozzuoli, nel quale si vedono lavori di stucchi, di figure, arabeschi, ed altro; ma così bene intesi, [che si fanno invidiare dalli moderni Artefici: quì non pongo alcuna figura, non potendosi in tanto picciolo spazio racchiudere cose tanto perfette; servirà bensì questo discorso per eccitare gli animi de' curiosi ad andarle ad osservare. Egli è lungo ventitrè palmi, largo diecinove, alto se decì, sin dove è il ripieno della terra caduta, ha due spiragli; vi si vedon quarantasei nicchie da riporvi urne, in fronte, e ne' due canti sono nel suolo tre grandi nicchioni da porvi vasi sepolcrali quasi in forma di Cappellette .

ma-
ra n
e ben

ria,
a di
con
le
ell'
ri
ervi
enni
quel-
due
oro
ed
co
non
in
cole
o di-
riofa
lungo
te-
ra ca-
reona
g, in
re
rali

Del.



Veduta del Molo di Pozzoli.

Del Porto , o Molo di Pozzuoli , e del
Ponte di Caligola .

C A P. VIII.

Sotto Pozzuoli, al mare, si vede l'antico Molo, detto da Svetonio, e da Giacompo Sannazaro le *Moli Puteolane*: opera certamente ben'intesa, e magnifica, sì per la gran fabbrica, sì eziandio per la bella architettura de' Pilieri, li quali per mezzo d'archi sono scambievolmente ligati.

Essendo stato detto Molo rotto dall'empito dell'onde, fu risarcito dall'Imperador Antonino Pio, come dall'iscrizione, che nel 1575. ritrovata in mare, fu messa all'entrata della porta della Città, il cui tenore è il seguente:

*Imp. Caesar Divi Hadriani Fil.
Divi Trajani Parthici Nepos
Divi Nervae Pronepos, T. Aelius
Hadrianus, Antoninus Aug. Pius
Pont. Max. Trib. Pot. $\overline{\text{II}}$. Cos. $\overline{\text{II}}$.
Desig. $\overline{\text{III}}$ PP. Opus Pilarum vI.
Maris conlapsum a Divo Patre suo
promissum restituit.*

Sotto la quale si vede aggiunta questa che siegue.

*Quem lapidem Antoninus Imp. statue-
rat, vetustas dejecerat, mare, atque arena
obduxerant, Franciscus Murillus Regie
Clas-*

*Classis Curator sua impensa eductum Puteolanis municipibus pari studio restituit
A. D. M. D. LXXV.*

Di questo sì gran Molo oggi non si vede in mare, che quattordici piloni ben lavorati, fatti di pietre cotte, e di piperine di smisurata grossezza, sopra, de' quali sono ancora alcuni archi mezzi rovinati.

E' costante tradizione, che questo Molo fosse stato fatto da' Greci, sebbene alcuni poco pratici han detto esser questo il Ponte fatto da Caligola, a ciò indotti dall'averfi menzione di tal Ponte, e dagli archi, che ne' Ponti, e non ne' Moli per lo più si veggono. Che non sia questo il Ponte di Caligola, il diremo qui appresso; che poi il Molo sia fatto ad archi, questo fu gran giudizio, di chi fabbricollo, dando il flusso, e riflusso al mare; che se gli altri Moli fossero così fatti, non si vederebbono renduti quasi inutili, per esser ripieni di terra dal mare, la qual ripienezza non accaderebbe, se ammettessero per gli archi il detto flusso e riflusso. Ed in oltre si vede chiaramente, che questo non sia stato Ponte, perchè li suoi pilieri non sono situati a linea dritta, e particolarmente gli ultimi, li quali si voltano non poco verso Settentrione; e ne' lati di ciascun piliero si vedono ancor oggi alcune grosse pietre sporte in fuori co' buchi per

per legarvi le navi. Apriva anticamente l'ingresso a questo Porto un arco molto grande, eretto da' Pozzolani ad Antonino Pio, Ristauratore del medesimo, come si vede dalla iscrizione riferita da Giulio Capitolino nella Vita di detto Imperadore, che è la seguente:

*Imp. Casari, Divi Hadriani filio, Divi Trajani Parthici Nepoti. Divi Nervæ Pron. T. Aet. Hadriano Antonino Aug. Pio Pont. Max. Trib. Pot. * Coss. * PP. Colonia Flavia Aug. Puteolanorum, quod super cetera beneficia ad hujus etiam tutelam Portus, Pilarum viginti molem cum sumptu fornicum reliquo, ex Ærario suo largitus est.*

Ad un pilastro di detto Molo si vede ancora oggi un gran marmo, che conteneva un epitafio: ma le lettere sono tutte rose dal tempo, nè vi si può scorgere lettera alcuna. Il Ponte poi di Caligola non fu questo Molo: ma due ordini di navi sostenute dalle ancore, coperto di tavole, ed arginato di terra da ciascun lato, il quale unito al Molo stendevasi infino a Baja, come scrive Svetonio, e sopra detta strada passò molto agiatamente con la sua Armata due giorni: nel primo vi andò a cavallo, nel secondo sopra un carro; e ciò fece, come alcuni vogliono, o per isbigottire i Germani e gl'Inglese, contra li quali preparava la guerra; ovvero per verificare ciò che pre-

detto aveva Trafillo Matematico , cioè che allora Cajo farebbe successo all' Imperio , quando fosse per mare andato a cavallo a Baja.

Della Villa di Cicerone , e degli Orti di Cluvio, e di Lentolo.

C A P. IX.

DA Pozzuoli fino al Lago d' Averno non si vede altro di antichità , che i luoghi , ove furono la Villa di Cicerone , e gli Orti di Cluvio , di Pilio e di Lentolo.

La Villa di Cicerone fu dal medesimo chiamata Academia; e di questa Plinio così lasciò scritto : La Villa degna di memoria , nota a coloro , che vengono dal Lago Averno a Pozzuoli , situata nel Lido del mare , col celebrato Portico e Bosco , la qual Villa egli chiamò Academia , a somiglianza di quella di Ate- ne , ed ivi compose i volumi del medesimo nome cioè le questioni Accademiche.

Di detta Academia oggi una sola piccola parte se ne vede intera , tutta fatta di mattoni e di pietre pipernine grandi , e si veggono i luoghi , ove stavano le colonne e le statue , ed è fatta a volta . Il Padrone del luogo oggi se ne serve per rinchiudervi gli armenti .

Scri-

oe
m-
a

no
ne
o-
di

no
io
di
no
el

o
i-
e-
e-
e-

e-
e-
e-
a
e





Monte Nuovo.

Scr
per
lio
ton
sep
P
rov
V
Or
del
co
den
fo
fr
cu
g
h
L
I
n
cz
le
m
S

Scriva Elia Sparziano, che Adriano Imperadore essendo morto a Baja, fu sepolto nella Villa di Cicerone, e che Antonino Pio suo successore, in cambio del sepolcro, vi fece un sontuosissimo Tempio, e che ancora di esso si veggono le rovine.

Vicino detta Villa erano eziandio gli Orti di Cluvio, di Pilio, e di Lentolo, delli quali così scrive Cicerone ad Attico in un luogo: *Quincto nonas conscendens ab hortis Cluvianis in phaselum Episcopium, has dedi litteras, cum filie nostrae villam ad Lucrinam, villicosque procuratores tradidissem.* Ed in un altro luogo: *Lentulus Puteolis inventus est, vix in hortis suis se occultans.*

Del Monte Gauro, del Monte nuovo.

C A P. X.

E' Il Monte Gauro celebre per li suoi nobili vini, presso Stazio, Sidonio Apollinare, e Galeno, è nominato eziandio da Giovenale per la bontà delle Ostriche, le quali egli perciò chiama Gaurane nella Satira nona. Vedesi questo Monte non molto discosto da Pozzuoli, stender le sue falde insin' al territorio di Cuma, e dell' Averno, toccando anche con un lato quello di Baja. Oggi però, Monte al tempo pas-

fato così fertile , e rinomato (dicono il Loffredo , Capaccio , Sanfelice , ed altri Scrittori) esser divenuto cotanto sterile ed oscuro , che non senza ragione i Terrazzani *Monte Barbaro* l' appellano .

Ma da alcuni anni a questa parte è questo in molti luoghi coltivato , piantato d' ottime viti e frutti d' ogni sorta , da' Cittadini Pozzolani ; ed ivi alla cima vi è un Monasterio de' Padri Francescani , donde si vede Gaeta , la spiaggia Romana , ed altri luoghi lontanissimi , ed è una delle belle viste del Mondo .

Del Monte nuovo .

Al dirimpetto di detto Monte vedesene un altro , che gira circa tre miglia , ed è poco meno alto , che 'l Monte Barbaro : le falde di esso si distendono dalla parte di Mezzodì fino al mare , da quella di Ponente infino al Lago Averno , e verso Oriente le sue radici con quelle del Monte Barbaro congiugne . Il nome di questo è *Monte-nuovo* , fatto in una notte , che fu tra li 19. di Settembre , e del giorno seguente del mille cinquecento trenta otto , quando una grande esalazione coll' apertura di una grandissima bocca , tanto fuoco , tante pietre , e tanta arena menò seco , che ne fece il detto Monte colla rovina di moltissimi edificj , di campi , di gente e di animali ; ed in questo avvenimen-

montò tanto fu il moto della terra, che il mare tornò addietro più di cento passi; e quì per maggior chiarezza farà in grado forse a' Curiosi trascrivere questo avvenimento, come appunto l'ho letto in un processo intitolato: *Informatio pro Hospitali de Tripergola*, che si conserva nell'archivio della Corte Vescovile di Pozzuoli, avuto dall'eruditissimo Signor Abate Vincenzo Antonio Capoccio, allora Vicario Generale di detta Città; ed è il seguente:

Presentata die primo Julii 1587. Puteolis per magnificos Dominos Franciscum de Composta Magistrum Juratum, Hieronymum de Fraya Syndicum, Lanzeluctum de Bono homine, Polydorum Fraye patre Electos ex Civibus coram Illustre Domino Episcopo Puteolano, per quem fuit receptum, si & in quantum &c.

Molto Ill. e Reverendiss. Monsig.

IL Maestro Jurato, Sindico, ed Eletti della Città di Pozzuoli fanno intendere a V. S. Reverendissima, come avanti l'incendio della cenere, che uscì da Tripergola, in detto luogo ci era una Chiesa nominata Santo Spirito con l'Ospedale, lo quale Ospedale era nominato olim Ospedale di S. Marta,

lo quale da anno in anno continuamente si teneva aperto per gl' infermi delli Maestri dello Sacro Ospedale di S. Maria dell' Annunziata di Napoli , lo quale ab antiquissimo tempo , che non c'è memoria di uomo in contrario , sempre si è tenuto aperto , e non ha dubio , contraddizione , nè replica alcuna , a causa che detto Sacro Ospedale tiene di entrate in detta Città , o territorio ducati due mila in circa e dopo detto incendio detta Chiesa ed Ospedale per ritrovarsi sotterrato ed occupato di arena , fu da detti olim Signori Maestri trasportato vicino all' Annunziata di Pozzuoli , dal che n'è nato , forsi causato dall' incendio predetto o per dare principio ad edificare una nuova Chiesa , ed Ospedale , mentre ciò non è restato , e ridotto ad pristinum con ogni debita riverenza delli detti Signori Maestri , si dice a V. S. Reverendissima , che con poco cura , e discuito l'hanno ridotto da pochi anni in quà ad nihilum , atteso lo tengono aperto quando un mese , e quando poco più o meno verso Maggio , e così continuano ogni anno , forsi di pigliare espediente alla reforma di esso , atteso detto Ospedale fu fondato anticamente in detto territorio di Pozzuoli per universale beneficio , tanto delli Esteri , come de' poveri Pozzolani , li quali per la causa predetta non ne han-

hanno utilità, nè beneficio alcuno, come soleano ricevere anticamente, il che farebbe giusto, per esserne quasi tutte l' entrate nel territorio di detta Città, che li Poveri di quella ne riceveffero alcun sussidio; e perchè intendono essi Supplicanti, e vedono, che V. S. Reverendissima ha incominciato a fare la visita in tutta la sua Diocesi, supplicano quella resti servita in ciò visitare detto Ospedale, e fare si tenga aperto tutto l' anno continuamente, atteso l' Illustri, ed Eccellenti Signori Maestri, li quali governano oggi questo Sacro Ospedale dell' Annunziata di Napoli, sono persone di bene, integre, ed inclinati assai all' opere pie, ed inimici di lite, per lo che in tempo di molte Mastrie hanno pagato allo nuovo Ospedale di Santa Maria della Grazia ducati cinque lo mese, e comunicando il negozio V. S. Reverendissima con essi, se accaperà forse più di quello si supplica; e caso che no (il che non si crede) in tal caso fanno istanza voglia V. S. Reverendissima farli giustizia, e fare eseguire quanto per lo Sacro Santo Concilio Tridentino in ciò sta ordinato, e comandato, e sequestrare l' entrate, ch' esige detto Sacro Ospedale, e quelle convertirle all' effetto predetto, di modo che non si manchi, conforme a detto pristino stato, in quello miglior modo fa-

rà giusto , e conveniente , e massime trattandosi di tanta opera pia , -sì per l' estrema povertà de' Cittadini , sì anco per il maltrattamento de' poveri Ospiti , e lo riputeranno a grazia singolarissima , ut Deus .

Die 4. mensis Julii 1587. Puteolis.

Et per Illustrem & Reverendissimum Dominum Episcopum Puteolanum fuit provisum , & decretum , quod capiatur summaria informatio de expositis , hoc suum , &c.

Leonardus Episcopus Puteolanus .

Die 30. mensis Julii 1587. Puteolis.

M*Agnificus Dominus Antoninus Rus-
sus de Puteolis atatis annorum
octuaginta , & plus in circa testis summa-
rie productus , & medio suo juramento in-
terrogatus , & examinatus super tenore Me-
morialis magnificæ Universitatis Puteo-
lane , dicit : Ch' esso testimonio si ri-
corda a tempo , ch' era figliuolo , che an-
dava alla festa di Santo Spirito , la qua-
le Chiesa stava dentro il Castello nomi-
nato Tripergola , ed in detta festa se ci
spendevano per li Mastri le cerase , e se
ci abballava , dove concorrevà tutta la
Città in detta festa , ed in detto Castel-
lo vi era un Ospedale dalla parte di bas-
so sopra li bagni terranei , ed esso te-
stimonio entrava dentro detto Ospe-
dale ,*

Pale , e vi vedeva da circa trenta letti più e meno , nelli quali dimoravano molti Infermi forestieri , e cittadini , li quali aveano di bisogno de' bagni sudatorj , e per tutte infermità , ed anco vi stava la strada , la quale da passo in passo era situata , ed abitata da più persone , delle quali esso testimonio se ne ricorda circa tre osterie , le quali servivano per li Cavalieri , che andavano alli bagni , e persone facoltose , che avevano denari da spendere ; e giuntamente in detta strada con dette Osterie vi stava una Speziaria , la quale crede esso testimonio , che stasse là per beneficio di detto Ospedale , e dopo essendo venuto in età più perfetta , vedeva esso testimonio , che detto Ospedale di Tripergola si esercitava per li Mastri , delli quali si ricorda molto bene , che un anno vi fu Maestro il quondam magnifico Parise Adamiano di Pozzuoli , il quale poi continuamente ne teneva protezione , e dopo di là a certi anni , e proprio l'anno 1538. nel giorno di San Geronimo si sentì per detta Città un gran terremoto , lo quale allo spesso pigliava , e lasciava , e tutta la Città si mise in rivolta , e quasi tutta disabitò , ed andò in Napoli , e per le campagne , chi fuggiva in un luogo , e chi in un altro , e pareva , che il Mondo volesse subissare ; e le genti fuggivano etiam alla nuda , ed uscendo esso testi-

monio co' suoi figliuoli , e sua moglie , ritrovò alla porta di Pozzuoli una donna nominata Zizula , moglie di Mastro Gerónimo Barbiero , la quale andava in camicia a cavallo ad uno somiero alla mafcolina , scapillata : e tutti piangevano , e gridavano : Misericordia ! E come fu verso un' ora in due di notte , uscì una bocca di fuoco , vicino al detto Ospedale , nel luogo nominato la *Fumosa* da dentro mare , e menava gran moltitudine di pietre pomici e di arena , e si sentivano gran tuoni e lampi : ed in cambio di acqua pioveva arena , e venne detta bocca di fuoco così aperta ad accostarsi al Castello , ed Ospedale di Tripergola , e tutto lo conquassò , e rovinò , e poi lo empì di arena , e di pietre , e vi fece una montagna nuova in ventiquattro ore , dove infino ad oggi si vede .

Quale avvenimento depongono ancora sei altri testimonj tutti di anni ottanta e più l' uno , che per contener lo stesso non si trascrivono quì , che farebbe troppo lungo .

Si vede su la detta montagna nuova , nella cima , una gran profondità , ed evvi una masseria fruttifeza , la sua bocca è di circa un miglio di circuito .

De' Bagni di Averno, e di Tripergola.

C. A. P. XI.

PER non lasciar cosa alcuna in questo Trattato, quantunque breve io me lo sia prefisso, accennerò de' molti Bagni, che sono in questo contorno, dieci solamente, quanti ne numera Aretino.

I. Nella sinistra parte del Lago Averno è il *Bagno* detto *d' Arco* della forma dell' edificio, e le sue acque anno virtù simile a quelle de' Bagni di Civitavecchia, di Siena, e di Viterbo, giovano allo stomaco, ed a tutte le interiora.

II. Il *Bagno di Rainieri* è più verso Tripergola, le di cui acque mescolate con quelle di Tritoli sanano la scabbia e la lepra.

III. Il *Bagno di Tripergola* colle sue acque ristora il corpo, alleggerisce il soverchio dolore, rallegra il cuore, e toglie i dolori dallo stomaco.

IV. Il *Bagno della Scrofa*, così detto, perchè sana le scrofole, è di gran giovamento a' leprosi, e sana l'impetigine e la scabbia.

V. Il *Bagno di S. Luca* giova agli occhi, distrugge i panni o nebbie, asciutta le lagrime, o flussioni de' medesimi.

VI. *Il Bagno di S. Croce* sana i nervi contratti, e le giunture lese anche di ferita, i gonfiamenti del ventre, e delle viscere, ed ogni altro tumore; sana anche i podagrosi, gl'idropici, e gl'ipocondriaci; bevute, sono di grandissimo giovamento al ventricolo.

VII. *Il Bagno di Succellario* è verso la Grotta della Sibilla, così detto, che prorompe come di sotto una Cella, ha il sapore quasi di brodo di Cappone, fa lunghi i capelli, sana la lepra, mondifica i denti e le gengive, scaccia la scabbia, giova al polmone, ed alla milza, rimuove l'ardore, e'l peso della vescica, provoca l'urina, scaccia la renella, sana la febbre quartana e cotidiana, e le febbri tepide.

VIII. *Il Bagno del ferro* mirabilmente giova a' gli occhi, a gli orecchi, al capo con levar via l'Emicrania: l'acqua bevuta è rimedio al polmone, alla milza, al ventricolo, alle reni, ed all'utero.

IX. *Il Bagno di Palombara* è così detto da'nidi delle Colombe, giova alle doglie artetiche, alle reni, a gli occhi, allo stomaco. Ma chi vuol servirsi di esso, si astenga da' cibi falsi.

X. *Il Bagno di Salviana*, secondo altri di *Salmaria*, è utile a' mestruai delle donne, cura i difetti invecchiati dell'utero, feconda le sterili, e par che la

Di Pozzuoli, ed altri luoghi. 61
natura l'abbia prodotto per le sole donne.

Del Lago Lucrino, e del Porto Giulio

C A P. XII.

TRa gl' innumerabili danni, che recò il Monte nuovo già mentovato nel cap. 10. notabile fu quello d'aver seppellito il Lago Lucrino, di cui oggi altro non si vede, che un poco di acqua.

Fu questo Lago di gran nome presso i Romani, detto *Lucrino* dal gran lucro, che se ne ritraeva coll'abbondante pescagione: abbondava di ostriche perfettissime, delle quali così dice Marziale nel lib. 13. epigr. 90.

*Non omnis laudem, pretiumque Aurata me-
retur.*

*Sed cujus fuerit concha Lucrina ci-
bus.*

Ed Orazio *epod. od. 2.*

Non me Lucrina juverint conchylia.

E Giovenale nella satira quarta dice di un ghiottone, che

*Circeis nata forent, an
Lucrinum ad saxum, Ruptinove edita
fundo*

*Ostrea, callebat primo deprendere mor-
su,*

Et semel adpecti litus dicebat Echin.
Era

Era il mar Tirreno separato dal Lago Lucrino, come dice Plinio, per mezzo del Porto Giulio, di cui innanzi al monte nuovo sono alcuni piccoli vestigi: ma li maggiori si leggono presso Virgilio, che così ne dice:

*Lucrinoque addita Clausura,
Atque indignatum magnis stridoribus
Æquor,
Julia qua ponto longe sonat unda re-
fuso,
Tyrrhenusque fretis immititur æstus A-
vernus.*

Plinio nel cap. 8. lib. 9. racconta, che nel tempo di Augusto un Delfino entrò nel Lucrino, e che un fanciullo terrazzano, il quale andava tuttodì da Baja a Pozzuoli, per imparar lettere, vedendolo cominciò a chiamarlo Simeone, e spesso con pezzi di pane della sua merenda l'allettava; onde il Delfino se gli rese così familiare, che in qualunque ora del dì era chiamato dal fanciullo, benchè sott'acqua fosse nascosto, subito veniva, e pigliava il cibo dalla mano di quello, e dopo volendogli colui salir sù la schiena, occultava le punte, come in una granaia, e presolo in su'l dosso il portava dall'altra parte del Lago verso Pozzuoli, scherzando in simil modo, il riportava alla parte di Baja. Questo avvenne per più anni, infino a tanto che il fanciullo per malattia si morì, ed il Delfino venendo al luogo solito, e ogni
espres-

Lago
erzo
onte
na li
che

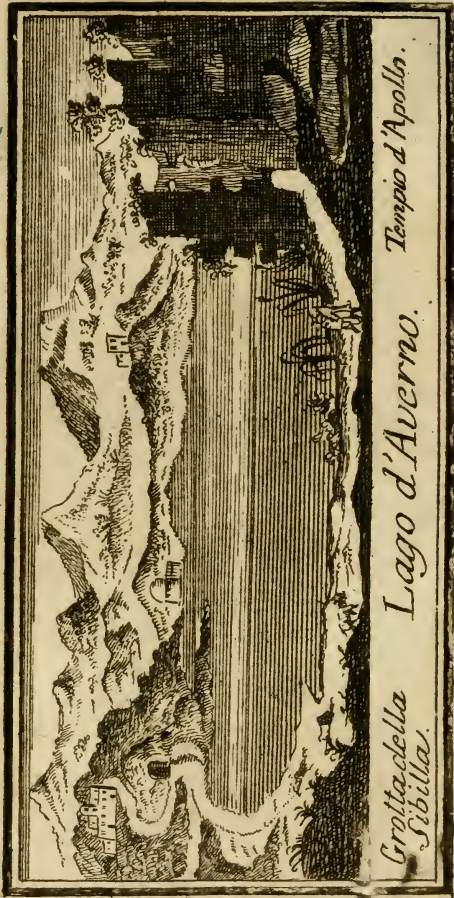
ra
ribus

re

s A.

ta
entid
azza.
nje a
dolo
pesso
al-
cosi
era
acqua
va il
entid-
va le
lo in
e del
simil
Que-
tanto
es
ogni

8



*Grotta della
Sibilla.*

Lago d'Averno.

Tempio d'Apollo.

Di Pozzuoli, ed altri luoghi. 63
espressione di dolore facendo, come più non
vide comparire il fanciullo, esso ancora di
dolore se ne morì.

Appione dice esser di ciò testimonio,
e che andavano da ogni paese gente a
posta per vedere questa curiosità. Solino
assicura, che ciò durò tanto tempo, che
non se ne faceva più caso.

Scriva Strabone, che nelle fortune di
mare trapassando l'onde entrò il Lucrino
in maniera, che difficilmente si poteva
andare per terra; Agrippa in tal guisa il
racconciò, che con leggieri barchette vi
si poteva entrare, e quivi legate sicuram-
ente dimorare.

*Del Lago Averno, e della Fossa
di Nerone.*

C A P. XIII.

CHI vede oggi il Lago Averno, il
troverà tanto differente da quel
di prima, che sarà costretto a cambiar-
gli nome. E qui considero avvenire nel
mondo grande ciò, che nel mondo pic-
ciolo, cioè nell'uomo leggiamo avvenu-
to. Abbiám detto nel capitolo 10. che il
Monte Gauro era prima così ferti-
le di nobili vini, che iva celebrato dal-
le penne erudite; ed oggi è così steri-
le, che merita il nome di Barbaro. Per
lo contrario l'Averna, Lago così pesti-
len-

lenziale, che nemmeno gli uccelli vi sopravvolavano per tema di non cadervi estinti; oggi è un Lago, in cui guizzano pesci, e scherzano gli uccelli, tutto d'intorno nobilmente coltivato. Così degli uomini taluno, che oggi è colmo di virtù, dimani è immerso ne' vizj; e per lo contrario abbiám veduto molti uomini somamente viziosi divenire ad un tratto esemplari della virtù.

E' Averno adunque circa mezzo miglio distante dal Lucrino; era così detto dalla voce greca *ἀωρον*, che vuol dire, senza uccelli; perciocchè, come dice Nonio, era così mortale la puzza delle sue acque, che gli uccelli sorvolanti vi cadevan morti, il che dimostra parimente Lucrezio *Libro 6.*

Principio, quod Averno vocant, non nomen id abs re

Impositum est: quia sunt avibus contraria cunctis.

Dice Servio, che ciò avveniva dalle spesse selve, che il Lago aveva d'attorno, le quali impedivano, che il vento dissipasse la puzza del solfo, che esalava per quello stretto delle acque, il che avendo osservato prima Agrippa, e dopo Augusto, fecero tagliare le dette selve, e rendettero i luoghi amenissimi.

Vibio Sequestro vuole, che la profondità di questo Lago giugnesse a can-
ne

ne 200. e che quest' altezza fosse cagione che non vi si generassero pesci . Oggi però genera delle Tenche , e sono buone per cibarsene , e si veggono andarvi a nuoto gli uccelli , precisamente i detti da noi Mallardi e Folliche : ed ora è di tanto buon' aria , che i terrazani vi coltivano intorno molto terreno assai abbondevole , e che è il primo a mandar fuori copiosi i frutti della stagione , a cagion del calore , che ivi è maggiore degli altri luoghi circonvicini ; venendo da' colli , che 'l circondano difeso da tutt' i venti .

Queste colline hanno la strada di sopra , che conduce all' Arco felice e a Cuma , ove sono tante reliquie di edificj , che dinotano essere stato il luogo molto abitato .

Lasciò scritto Svetonio , che Nerone Imperadore diede principio ad una fossa , o sia canale , che intendeva di stendere dal Lago Averno infino ad Ostia di Roma , di tale larghezza , e profondità , che fusse navigabile : ma al principio non corrispose il fine , per difetto di danaro , onde restò l' opera imperfetta .

Di questo Lago si potrebbe fare un Porto il più famoso , e sicuro d' Europa , per la grande profondità e buona situazione , con fare un canale corrispondente al mare di circa mezzo miglio ; e questo si potrebbe fare con poca spesa , im-
pie-

piegandovi la ciurma delle Galere ne' tempi d' inverno per pochi anni.

Della Grotta della Sibilla , del Tempio di Nettuno, e della Palude Acherusia .

C A P. XIV.

Nella parte Orientale del Lago Averno a man sinistra circa 100. passi per una picciola , ed oggi malagevole entrata , s' entra nella Grotta della Sibilla Cumana , la quale è larga palmi 18. , alta due uomini e mezzo , si cammina canne 95. , al capo delle quali a man dritta è una strada angusta , cavata nello stesso monte di canne dodici , che mena in due camerini , uno de' quali a man dritta è largo piedi 8. lungo 14. ed alto 13. la cui volta pare essere stata ornata di dipintura , e le pareti lavorate di vaghe pietre , e conchiglie di diversi colori , come eziandio il suolo artificiosamente lastricato alla mosaica : in questa stanza si vedono de' bagni d'acqua limpidissima . Da quella si passa in un gran corridore , il quale salendo in alto si vede una porta di mattoni , per la quale si saliva sopra del monte . Si ritorna in un altro camerino di pal. 12. in quadro , nel quale vi è una malagevolissima , ed ineguale salita , la quale senza dubbio usciva sopra

pra la Montagna : ma dalla terra cadutavi vien'impedito a' Curiosi l'innoltrarsi più di cinquanta passi in circa; anche si vede un altro principio di strada ripiena di terra cadutavi . Ritornandosi da questi luoghi alla dirittura della Grotta, si cammina più oltre altri trenta passi: ma poi dalle rovine è vietato l'innoltrarsi .

Tutto questo che abbiám descritto stimano alcuni non essere il vero ingresso della Grotta della Sibilla : ma si crede ch'era dalla parte di Cuma, come la descrisse Virgilio nel lib. 6. dell' *Eneide* .

Excisum Euboicæ latus ingens rupis in antrum .

E lido Euboico, chiama Virgilio quanto è da Cuma per marina verso il Monte Miseno, e Baja, così nel 6. e nel 9. dell' *Eneide* .

Qualis in Euboico Bajarum littore quondam .

Ivi si vede anche oggi una grande Grotta, che tira dalla parte del Lago Averno : ma camminato per quella circa 50 passi dalla terra cadutavi viene impedito innoltrarsi . Oltre che la Grotta detta della Sibilla tira dritto dalla parte di Baja .

Per corrispondenza adunque, che avea la Grotta di Coccejo fatta nell' Averno colla vera Grotta della Sibilla Cumana, costei veniva al Lago per inter-

tervenir ne' sacrificj: *Actusque*, dice Strabone, *infra Avernum Cumas usque Cuniculus*.

A man destra del Lago Averno si vede un antico e superbo edificio, ch'è il più intero, che sia fra le antiche memorie di questi luoghi, misurato dalla parte interiore ha 136. palmi di diametro, di dentro è di figura rotonda, e fuori ottagonolare, vi sono sette grandi nicchie, sopra le quali i suoi finestroni, si conosce essere stata a volta la parte di sopra. Alcuni vogliono, che sia il *Tempio di Apollo*: ma ciò è falso, essendo stato questo nella sommità di Cuma, sì che li Naviganti il discuooprivano dal mare. Altri vogliono sia stato di Mercurio, altri di Nettuno.

Fra Cuma e Miseno si vede la Palude, detta da' Latini *Acheron*, & *Acherusia Palus*, che si esplica dal Greco, Palude di dolore, perciocchè essendo ella di colore ceruleo, atterrisce chi la vede; e perchè dette acque anticamente occupavano molto luogo, e non solo cagionavano aere cattivo; ma rendevano inutile il terreno per la soverchia loro abbondanza: quindi avvenne, che gli antichi la finsero acqua uscita dall' Inferno. Di questa Palude, oltre a molti Scrittori, parla Virgilio nel 6. dell' *Eneide*, quando dice:

*Unum oro, quando hic Inferni janua
Regis*

Di Pozzuoli, ed altri luoghi. 69
Dicitur, & tenebrosa palus, Acheronte
refuso.

Chiamasi oggi da' Paesani detta Palude il Lago della Coluccia, e del Fusaro. Al presente si vede in esse entrare il mare per un forame ivi aperto a spese della Casa Santa dell' Annunziata, per farvi entrare li pesci, ed accrescere l'entrata, mentre nell'anno 1697. si affittava 850. ducati l'anno.

Sudatorj di Tritoli.

C A P. XV.

Ritornandosi dal Lago d' Averno, passato il Lucrino, vicino al mare si vedono li *Sudatorj di Tritoli*, luogo a chi ben lo considera il più maraviglioso, che sia in queste parti, essendo nelle viscere di un monte sei strade considerabili, due delle quali cominciano da un sentiero cavato nel monte, nel modo che si fanno le mine.

Nel primo ingresso del Sudatorio, al venir da Pozzuoli, trovansi diversi ripartimenti di stanze: le prime sono per gli ammalati, i quali lo Spedale della SS. Annunziata di Napoli v' invia ogni anno, mandandone alle volte infino a 900. ed alle volte più, alle volte meno; e ciò avviene solamente nel mese di Giugno, circa al ventesimo giorno del

mc-

medesimo , e vi dimorano per sette dì . Servono a detti infermi da trenta uomini per ciascuna Missione , fra' quali il Medico e'l Maestro di Casa , a spese dello Spedale suddetto . Oltre a questi evvi unaltro ripartimento di stanze , che serve per gli Sacerdoti e Religiosi infermi , che vi manda la Confraternità , ch'è nell' Oratorio di S. Filippo Neri , ed in due Missioni , nello stesso mese di Giugno , per altrettanti dì , ne manda da cento in circa .

S' entra dall' accennate prime stanze nel primo Sudatorio , ch'è una strada cavata nel monte , alta circa sette palmi , tre larga , lunga centoventi passi , nella cui metà si fermano gli ammalati a sudare , e quindi scendendosi in giù per sessantacinque passi , si trova un'acqua caldissima , onde nasce il calore così grande , che è incredibile a chi non lo prova .

Ritornandosi in dietro infino al luogo dove si stà a sudare , si v'è in un altro braccio di strada di passi sessanta , e per questa ritornando bisogna uscìr fuori , da dove prima si entrò , cioè alle prime stanze .

Indi ritornato fuori , si rientra in un'altra simile strada , nella quale dopo 10. passi ve n'è una , che ritornando in dietro verso man sinistra , conduce il calore in alcune stanze , dove sogliono sudare

dare le donne inferme ; poi seguitando a camminare altri passi 40. si trova il cancello di comunicazione con l'altra strada ; e in quell'angolo vi è un cammino , che conduceva il vapore sopra del monte ; ma è empito di sopra . Poi si volta a sinistra per 10. altri passi , dopo che si avviene in un'altra strada di 90. passi , de' quali camminazione 50. si arriva ad un'altra di altri 50. passi , che tira per traverso a man destra , la quale è mezza ripiena d' arene ; onde non restandovi , che tre palmi in circa di spazio , fa d'uopo camminaria carponi , segnando le mani , e i piedi nell' arena così cocente , che appena se ne può soffrire il calore . Questa poi termina in croce con un fosso nel mezzo . Ritornato poscia al principio di questa strada , camminando altri 10. passi si vede un Pozzo senz' acqua , profondo 9. passi in circa , fatto , a mio avviso , per ritrovare l'acqua calda ; e questo par che arrivava fin sopra del monte . Nell' anno 1699. vi è caduto un ammalato , che vi è morto . Incontro a questo sonovi due altre strade , una di passi 70. e l'altra 40. in fin della quale vi è altresì dell'acqua calda : ma non quanto la di già accennata . Tutte queste strade dopo qualche distanza vanno a poco a poco calando in giù , essendosi fatte per ritrovare la detta acqua , siccome si vede nella qui giunta

ta figura della pianta di esse , accuratissimamente delineata , la quale ha costato incredibili sudori . Di questi sudatorj solamente Giorgio Agricola , per quel che io sappia , ne fa menzione nel libro *de re Metallica* , &c. dove vi mette la pianta con una sola entrata , ed altri errori ; del che è da compatirsi , essendo , conforme egli medesimo afferma , stato a relazione di un di Pozzuoli . Non tutte le accennate strade si fanno vedere dalle Guide , perchè sono di molto , e grande incomodo , per lo calore insoffribile , che è in esse .

Fra i Sudatorj , e Bagni , di cui oggi si servono gli ammalati , questo è lo più frequentato , e vi si vedono bellissime esperienze della guarigione di molti . Fra gli altri uno Stampatore , avendo nell'anno 1675. perduta la vista , in questo luogo la ricuperò subito perfettamente .

Alla faida della salita al Sudatorio suddetto vi è una grande stanza a volta , che oggi serve per magazzino di Brusca per le Galee , e per questa cagione pochi la vedono . Questo luogo si chiama li *Tritoli* , onde ricevè nome il descritto Sudatorio . In questa medesima stanza si osservano ancor oggi gli avanzi di tante statue di stucco , quanti erano i mali , per li quali si andavano a prendere i rimedj , mostrando ogni sta-

tua colla mano il male , cui giovava il Bagno , descritto , e l'uno e l'altro con Greche iscrizioni . Veggonsi oggidì le suddette statue tutte guaste .

Dicesi , che alcuni Medici di Salerno , vedendo , che ciascun da sè potevâ in tal maniera medicarsi senza il loro ajuto ; una notte ivi andarono , e con martelli ruppero tutte le statue , ed i marmi delle iscrizioni . Ciò fatto , s' imbarcarono su d' una Fregata per ritornarsene : ma pagarono il fio della loro iniquità , sommergeendosi tra 'l Capo di Minerva , e l' Isola di Capri .

Dionisio di Sarno scrive in un pubblico istrumento , che presso il Re Ladislao era una tavola di marmo , trovata nel luogo detto tre Colonne , ov' era inciso l' avvenimento colle seguenti parole :

Ser Antonius Sulimela , Ser Philippus Capograssus , Ser Hector de Procita famosissimi Medici Salernitani , supra parvam Navim ab ipsa Civitate Salerni Puteolos transfretaverunt , cum ferreis instrumentis inscriptiones Balneorum virtutum deleverunt , Et cum reverterunt , fuerunt cum Navi miraculose submersi .

I nostri Medici moderni , essendo più liberali degli antichi , han voluto empier tutto d' iscrizioni , le quali si porranno alla fine del Libro .

*Della Città di Baja , e de' Bagni , che
nel suo seno si trovano .*

C A P. XVI.

L' Antica , famosa , e deliziosa Città di Baja dal tempo divorata , altre vestigia di sè non mostra , che quelle , che ne' loro Libri han registrato gli Scrittori , ed alcune rovine .

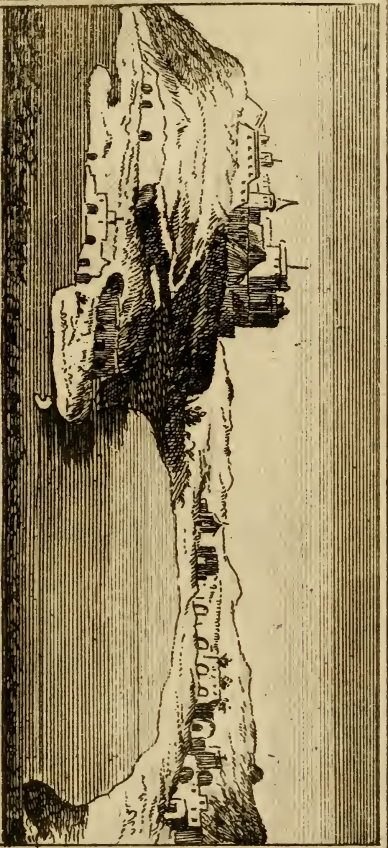
Fu ella antica , detta così da Bajo compagno di Ulisse . Fu famosa presso i Romani , perciocchè buona parte de' principali Cittadini di Roma vi ebbero bellissime abitazioni .

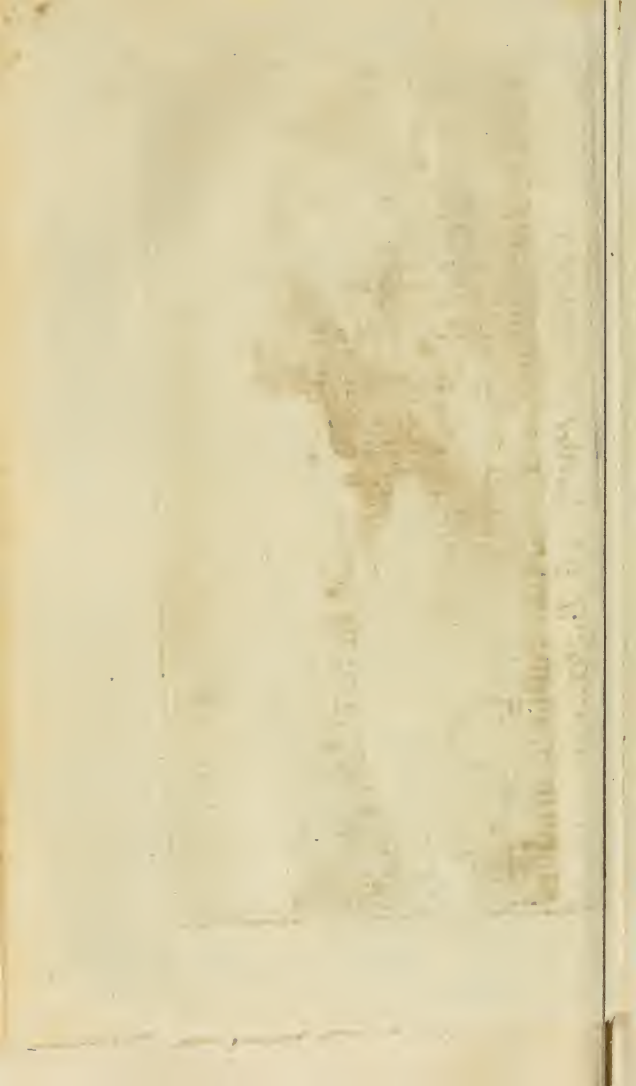
Fu così deliziosa , che Seneca , e Propertio la riprendono , come incentivo alla licenziosa vita per la troppo amenità . E Clodio ebbe ardire di rimproverar Cicerone , che trattenuto si fusse a Baja . Quindi è , che Orazio , Marziale , e Stazio co' loro versi lodano le delizie della medesima .

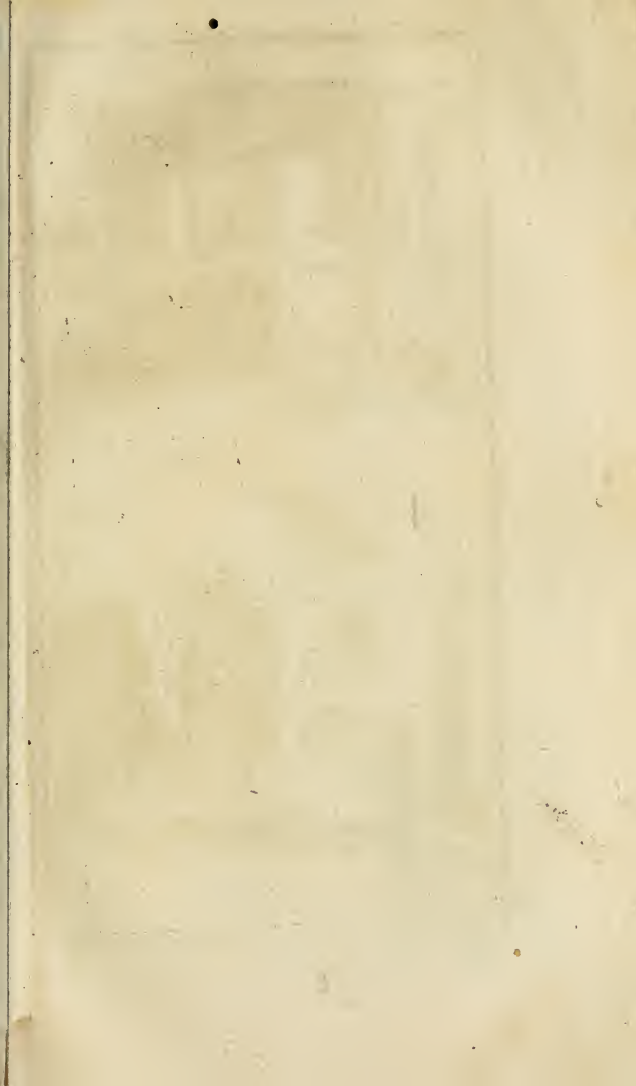
Per la qual cosa Aristobolo Re de' Giudei andando a Roma , e capitando prima in Baja , tante deliziose Ville , e così magnificamente adornate di statue , colonne , pavimenti , e muri marmorei egli vide , che quindi comprese quanta fosse la grandezza de' Romani .

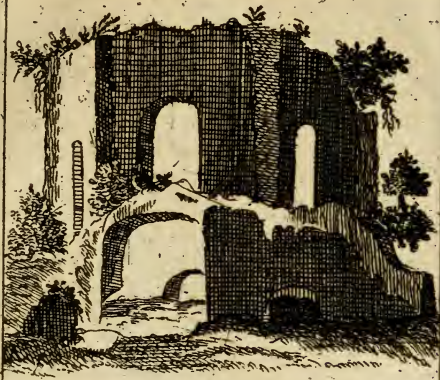
Scrivè il Biondo , che Baja di Città opulente divenne poi infelice ; poichè
man-

Castello, e Porto di Baja. w

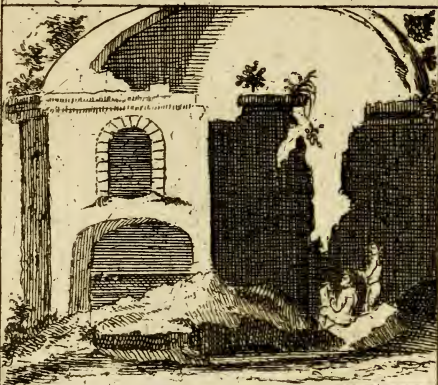








Tempio di Venere.



Tempio di Diana

man
mar
così
agg
ave
pa
ci,
E
mez
ma
qual
più
guan
fe fi
Da
ritor
vede
dell
cora
ne .
il ca
dello
ed è
Ne
va al
ci rot
un al
che m
pitt
ste
alt

mancando l'abitazione, e la frequenza, mancò anche la clemenza del cielo, e così fu in tutto disabitata; a questo si aggiunse, che i Longobardi, e Saraceni avendola distrutta, il mare ne cuoprì gran parte, come dimostra la strada delle felici, e le reliquie dentro il mare.

E' il seno di questo luogo a guisa di mezza Luna fra colli rinchiuso, che forma un sicurissimo porto, l'entrata del quale è difficile, per esser le sue mura più di quattro palmi sotto acqua, per la guardia del quale D. Pietro di Toledo vi fe fabricare un fortissimo Castello.

Dal seno di Baja per insino a Miseno si ritrovano molti Bagni, fra li quali se ne vede uno, che non solo ha buona parte dell'edificio intero, ma delle pitture ancora; e questo è detto *Bagno di Cicero*. Le sue acque guariscono l'idropisia, il cui bagno sana il dolore del capo e dello stomaco, scaccia la febbre efimera, ed è remedio alla podagra.

Nel seno di Baja per la strada, che si va al Fusco, si vede alla salita una fabbrica rotonda, che mostra essere stato quì un altro Coliseo, o altro edificio simile, che non si può ben discernere, per essere piena di sterpi selvaggi.

De' tempj di Venere, e di Diana.

Incontro il porto di Baja sono rimaste due gran macchine d'edificj, le quali altri vogliono, che siano stati Tempj,

altri Terme: oggi dal volgo quello, che è dalla parte di Baja, è chiamato *Tempio di Venere*, il quale ha di giro dalla parte interiore 73. passi; vi sono otto finestre con quattro nicchie, e le sue mura sono grosse da sette palmi.

Quello, ch'è attaccato al Monte verso il Sudatorio di Tritoli, viene detto, *Tempio di Diana*; si crede, che fossero le Terme di L. Pisone, dove aveva la Villa ad esse congiunta, dove Nerone soleva spesso andar da lui senza le guardie solite, (come scrive Tacito) e forse sono quelle, delle quali cantò Marziale:

Quid Nerone pejus?

Quid Termis melius Neronianis?

E' di forma rotonda, con cupola sopra, oggi mezza caduta, vi sono sette finestroni, e quattro grandi nicchie al basso, è di diametro dalla parte interiore cento e dodici palmi; incontro vi sono infinite rovine della Città di Baja, ed alcuni bagni d'acqua non calda.

Tra li due Tempj di Venere, e di Diana alla falda del monte, essendo entrato in un giro di fabbriche antiche, per una di queste si va in un bellissimo, ed antico Tempio rotondo, a guisa del Panteon di Roma, chiamato *Tempio di Mercurio*, o *Truglio* con una apertura in cima, e quattro finestre intorno, al di dentro è di diametro venticinque passi comuni. Deve notarsi, che postisi due uomini den-

dentro di questo, però uno colle schiene incontro all' altro, e colla faccia vicino, e dirimpetto al muro, discorrendo fra di loro a bassa voce si sentono, senza che altri, i quali per avventura stassero nel mezzo ne odano pur una parola.

La parola *Truglio* mi par detta dalla Greca *Trullo*, che vale quanto un'altra Cappella con cupola, come raccogliessi dalle parole di Paolo Diac. *Hist. Misc. Trigesimo secundo Imperii Justiniani anno, edificatus est Trullus magna Ecclesie Constantinopolitane, Et exaltatus plusquam viginti pedibus in superioribus supra aedificium, quod ante fuerat.*

Non molto quindi discosto, quasi dietro al Tempio di Venere, si scorge una bella stanza oscura, detta volgarmente di *Venere*, la di cui volta è lavorata di finissimi stucchi, rappresentanti varie istorie di mezzo rilievo, assai ben conservati. Da questa poi entrai in un'altra per un angusto forame, nella quale l'acqua distillata nella parete ha formato un certo corpo, da gl'ignoranti creduto albero impietrito.

Degli altri bagni del seno di Baja.

C A P. XVII.

Siegue il *Bagno di S. Giorgio*, le cui acque hanno miniera di ferro, di

rame , e di nitro , e perciò rompono la pietra , e cacciano fuori il ferro rimasto nella ferita .

L'acque di *Pugillo* sono quasi della stessa natura , e giovano di vantaggio a' flussi del ventre, all'emmorroidi, e liberano dalle lunghe febbri .

L'acque di *Culina* , o *Culma* , o *Petroleo* piacevolmente purgano ; ma hanno grave odore .

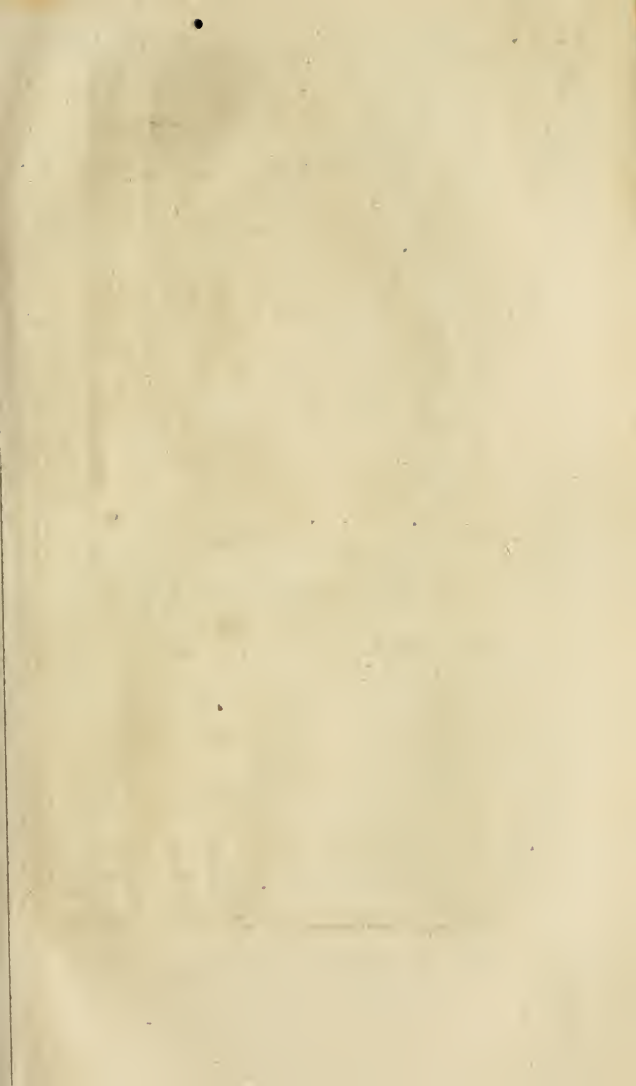
Sonovi i *Bagni del Sole* , e *della Luna* , alli quali si discende per certe rovine di edificj antichi, essendo la strada occupata dal mare . Queste acque riscaldano , disseccano , e corroborano ; il cui Bagno sana le gotte , leva i dolori , stagna il sangue , ed è di gran giovamento a' podagrosi .

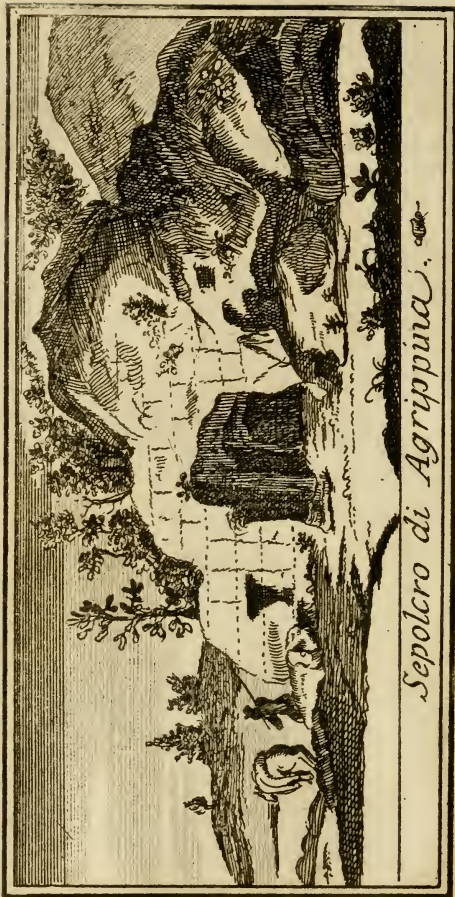
Il *Bagno detto Giboroso* , è di acqua nitrosa , potabile , e giovevole alle reni , e cura quanti mali in quelle si generano .

Il *Bagno del Vescovo* , forse da alcun Vescovo ristorato , guarisce la podagra , corrobora lo stomaco , provoca l'appetito , caccia fuori il ferro dalle piaghe , e rallegra tutte le membra .

Il *Bagno delle Fate* , è utile anche a' podagrosi , eccita l'appetito , e toglie la nausea .

Il *Bagno di Bracola* colle sue acque giova a gli occhi ; e rimuove le febbri lunghe .





Sepolcro di Agrippina.

Spelonca è detto un *Bagno*, che dentro una spelonca si ritrova, le cui acque giovano agl'idropici, e gottosi.

Il *Bagno del Finocchio* è trà 'l Mare morto, e 'l Monte Miseno, netta gli occhi lipposi, rimedia all'ulcere di quelli, e fa la vista più acuta.

Del Tempio di Ercole, del Sepolcro di Agrippina, e de' Tempj di Venere, e di Diana, e del Circo, detto da'

Paesani Mercato del Sabato, e delle Peschiere di Ortensio.

C A P. XVIII.

PAssata Baja, dalla parte Orientale; vedesi il luogo, ov' era il *Tempio d'Ercole Baulo*, perciocchè dalla stanza, ove ripose i buoi, ch'egli portò dalle Spagne, questo luogo fu detto Boaula, o Boalia, e poi con più dolce suono Baulo.

E' celebre questo luogo per l'infortunio di Agrippina Madre di Nerone, la quale quivi fu morta per ordine del suo figlio empio, e scellerato; ed a ragione, mentre che il Centurione sfoderava la spada per ucciderla, disse la meschina: *percuoti, percuoti pur questo ventre, perchè ha partorito Nerone*. Si vedono oggi in Bauli le ruine della casa appella-

ta *Sepolcro d' Agrippina*, la di cui volta è adorna di bei lavori di stucco, con grotteschi, ed animali delicatamente lavorati, ma sono presso che tutti nascosti dal fumo di que' lumi, che vi portano i curiosi, per osservare detta sepoltura, nella quale entrasi per un buco fatto nel suolo, per lo quale appena può calarvi un uomo. Del resto non bisogna confondere questa Agrippina con la sua madre, che medesimamente Agrippina dimandavasi, moglie di Germanico, padre dell' altra Agrippina. Tiberio fece morir di miseria la prima Agrippina, ch'era un esempio di virtù; ma la sua figlia non molto in ciò le rassomigliava; non fa d'uopo legger altri, che Svetonio per sapere quali indegnità le facessero commovere la sua ambizione, ed impudicizia. Questa avvelenò Domizio suo primo marito, e padre di Nerone, per isposare il suo zio l'Imperador Claudio, il quale se soggiacere ad egual forte, per innalzare al trono il suo figlio barbaro, ed inumano, il quale non dubitò punto di toglier la vita a colei, da cui l'avea ricevuta. Il tempo ha consumato le ceneri della seconda Agrippina, la di cui memoria non meritava di passare alla posterità; ma l'offesa della prima Agrippina furono trasportate a Roma, e riposte nel Sepolcro d' Augusto per opera del suo figlio Cajo





Campi Elisj, altrimenti Mercato del Sabato.

Caligola, quando pervenne all' Imperio, il quale vi fe mettere quest' iscrizione conservataci dal Grutero:

Ossa Agrippinae M. Agrippae F. Divi Augusti Neptis, Uxoris Germanici Caesaris, Matris C. Caesaris Augusti Germanici Principis.

Vicino a Bauli si veggono grandi reliquie di superbe fabbriche antiche, dove non è molto tempo, che vi fu ritrovata una bellissima statua di Venere, fatta da eccelente scultore, ch'era grande due volte più del naturale; colla destra teneva il Mondo, e colla sinistra tre merancoli; onde molti eruditi giudicarono, esser quivi stato il Tempio di Venere Genitrice, edificatovi da Giulio Cesare, che quivi aveva la sua villa.

Non lungi dal detto Tempio si vedono le ruine d'un altro, il quale credono molti, che fusse consacrato a Diana Lucifera, perchè si leggevano pochi anni sono in un cornicione di marmo queste parole: *Diana Lucifera*. Si congettura inoltre da molti marmi, che vi si vedevano fabbricati, dove erano scolpiti cani, e cervi, animali sacri a detta Dea.

Del Mercato del Sabato.

Alle spalle di Bauli, andando alla Piscina Ammirabile, si vede eziandio una strada di fabbriche basse, chiamate *Mercato del Sabato*, le quali si dee credere,

che abbian servito di Sepolcri agli antichi, vedendosi ancor' oggi tutte guarnite di nicchie, ed una fra le altre, e la più vicina della Chiesa Parocchiale nuovamente erettavi, è tutta d'intorno ripiena di vasi di terra cotta, fatti a guisa di pignatte; e si dice, che quì siano stati i *Campi Elisi*.

Si ritrovano in questi contorni marmi con iscrizioni, e si pone quì la seguente:

DI. M.

G. VALERIO. FINITO. OPTI
 ONI. LIBVR. NEPT. EX CLAS
 PR. MISEN. NATIO. DALMAS.
 MILIT. AN. XXVIII. VIXIT. AN. LV.
 M. APPONIUS. FIRMVS.
 HERES. B. M. F.

Questo altro non contiene, che una memoria, che lascia M. Apponio Firmo di G. Valerio Finito di nazione Dalmatino, coadjutore del Centurione dell' Armata Pretoria di Miseno, del quale esso Firmo fu erede: imperciocchè la parola dell' iscrizione *Options*, viene derivata dal nome *optio*, *optionis* di genere mascolino, che significa Adjutore, o Ajutante del Centurione, o Decurione, secondo spiega il Lipsio ne' commentarj di Tacito *lib. 15. annal. num. 130. Is* (parlando della parola *optio*) *& Tribuno militum adjutor dabatur Centurioni, qui ex eo tempore, quem velint Centurionibus permiffum est optare, & nomen*

Di Pozzuoli, ed altri luoghi. 83
ex facto sortitus est; poichè, secondo
Vegezio, stando i Centurioni per infer-
mità, o altra causa impediti, questi,
ramquam adoptati eorum, atque Vicarii
solent universa curare. E per maggior
chiarezza di ciò siami lecito quì trascri-
vere un consimile marmo portato dal
Lipio al luogo citato *lib. I. delle sue*
istorie num. 65.

C. LVCILIVS. C. F. VEL. VINDEX
MIL. COH. VI. PRÆT. VIX. AN. XXX.
MILITAVIT. AN. XII. PRINCIPAL.
BENEFICIARIUS. TRIBUNI.
DEINDE. OPTIO. IN. CENTVRIA.

A' 18. del mese di Ottobre dell' anno
1696. essendo Antonio Bulifon ito a ve-
dere quelli luoghi per fare di nuove ri-
cerche col dottissimo Signor Abate di
Mongaillard, ed il Signor Cavaliere d'
Argou della Valle, ivi comprò un mar-
mo con l' iscrizione, che siegue:

M. ANTONIVS RVFINVS
MILES EX. V. VICTORIA SIBI
ET. L. IVLIO. APOLLINARI FRATRI
MILITI. EX. III. DIANA. VIXIT
ANNIS XXXVIII. MIL. ANN. XIIX.
ET. LIBERTIS. LIBERTABVS. POSTE-
RISQVE EORVM

Quivi vicino dicono esservi stato un
Circo, dove gli antichi facevano i giuo-
chi, detti *Quinquatri* in onor di Minerva.

Per la strada, che va dal Mare morto al lago Fusaro vi sono pur altresì molti di simili edificj sepolcrali.

Presso la marina di Bauli era la villa di Q. Ortensio Oratore, delle cui rovine parte è rimasta nell'arena, e parte è coverta dal mare. Quindi erano le sue peschiere, dov'egli aveva pesci così manufatti, che correvano a cibarsi nelle mani di quei, che porgean loro il cibo, onde Cicerone con ischerzevol moto il chiamava Tritone.

Delle Ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, di Domizia, di Mammea, e delle Piscine di Domiziano Imperadore, e di Lucullo.

C A P. XIX.

LE Ville più celebri del Seno Bajano, delle quali gli Scrittori han lasciato memoria, furono quelle di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, di Domizia, di Mammea, di Domiziano, e di Lucullo.

La Villa, ch'edificò Mario in su quel monte, ch'è fra Mare morto, e'l seno Bajano, è la medesima, che da Cornelio comperò Lucullo, sebben questi la fece più magnifica; e poi tutti gli orti Luculliani pervennero a Valerio Asiatico, Qui

Quivi morì Tiberio Cesare , di cui dice Svetonio : *Ingravescente vi morbi retentus , paulo post obiit in Villa Lucullana , &c.*

La *Villa* del gran Pompeo , vogliono alcuni , che fosse fra l' *Averno* , ed il sudatorio di *Tritoli* ; ma *Seneca* nell' *ep.* 52. dice , che *Mario* , *Pompeo* e *Cesare* edificarono le *Ville* nel seno *Bajano* nella sommità di quei monti , anzi soggiugne , che non eran *Ville* solamente , ma che per la fortezza e grandezza parevan luoghi di accampare .

La *Villa* di *Giulio Cesare* , conforme scrive *Cornelio Tacito* , era situata nel monte poco discosto da *Baja* , e si crede , che è il monte , ch'è sopra *Baja* fra *Mare morto* ed il seno *Bajano* ; che sia quello , ove fu la *Villa* di *Cesare* ; vien confermato da una statua di marmo , che in detto luogo fu ritrovata con questa iscrizione : *Gen. C. Jul. Caf.*

Cornelio Tacito colloca in questi luoghi la *Villa* di *Pisone* , dove si trattò la congiura contro *Nerone* , perciocchè in essa solea diportarsi l' *Imperadore* a mangiare , ed a lavarsi . Non molto discosto da *Tritoli* si veggono le rovine del *Bagno* .

Lo stesso *Autore* scrive , che quivi fosse la *Villa* di *Domizia* , parente di *Nerone* . *Dione* scrive , che avendo *Nerone* uccisa *Domizia* di veleno , pose mano

a tut-

a tutte le possessioni , ch' ella aveva in Baja..

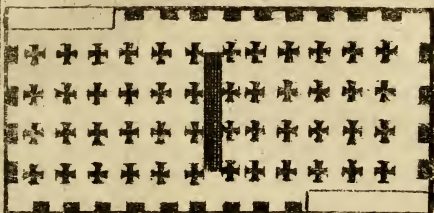
Alessandro Imperadore quivi fece edificare un superbo palagio collo stagno , per ricreazione di Mammea sua madre : onde i Terrazzani con voce corrotta chiamano questi luoghi *Marmeo*. Donde si può dire in questi luoghi essere avvenuti due casi di due Imperadori assai diversi , l'uno pio , l'altro empio , perchè Alessandro vi fece la casa per la Madre , e per la salute di quella vi accomodò i bagni : Nerone vi condusse la sua per ucciderla..

Nella *Villa* di Domiziano , Plinio *lib. 5. ep. 4.* scrive , che vi erano le piscine , in cui si nudrivano pesci così mansuefatti , che chiamati venivano a mangiare nelle mani degli uomini , onde inferisce , che i pesci hanno l' udito , e particolarmente la Salpa , il Lupo , il Cromide , e'l Mugile..

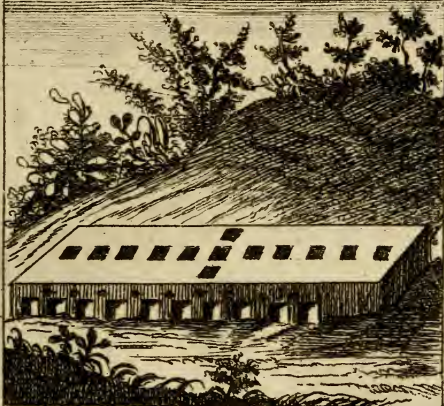
*Della Piscina Ammirabile , e delle
cento Camerelle..*

C. A. P. XX.

PAssato circa mezzo miglio il Mercato del Sabato , trovasi un' antica riserva d' acqua , detta *Piscina Mirabile* la quale entrata guarda il Mezzodì , benchè abbia l' altra , che guarda Settentrione.



Pianta della Piscina Mirabile.



*Veduta della Piscina Mi-
rabile.*

[The text in this block is extremely faint and illegible. It appears to be a list or a series of entries, possibly names or titles, arranged in a structured format. The content is too light to transcribe accurately.]

trione. Si discende nella piscina per una scala di quaranta gradini, ed altrettanti ne sono nell' altro ingresso. E' la volta della piscina in più volte divisa, sostenuta da quarantotto pilastri, che hanno forma di croce, toltine tre per parte, cioè quelli, che stanno vicini alle scale che sono privi di un braccio. Ciascuno di essi misurato, con entrare negli angoli della croce, è 26. piedi di architettura, perchè misurando la sola faccia di ciascuno braccio della croce, è tre buoni palmi. Sono detti pilastri distribuiti in quattr' ordini, e nel mezzo del suolo ha un luogo più profondo per raccogliere le lordizie, come anche nelle parti, onde si entra, è una strada di fabbrica fatta a scarpa, che lascia camminare alto dal fondo della piscina: questa è lunga 56. passi ordinarij, larga 25., alta 31. piedi d' architettura, se però la misuri fino alle volte, che sostengono la volta maggiore, ma fino a questa 34. All' incontro d' ogni pilastro vi è uno sperone, dove termina ciascuna delle volte, e tutti gli speroni sono tramezzati dagli spiragli, che danno lume dentro la piscina; ed essendo la volta maggiore sostenuta da più di quei come portici, che forman la croce; ha ciascuno la sua bocca in forma quadra in numero di 13. onde si tirava fuori l' acqua. Ha ella la sua incrostatura o tonica così dura, che

che veramente è mirabile : perciocchè collo stesso ferro appena può romperfi, o distaccarsi dal muro, benchè quella da cinque palmi in su non sia della stessa qualità dell'inferiore; e vi si vede per ogni parte un segno, che la distingue. Questa crosta, che è grossa la metà del dito picciolo, credo, non sia altro che limo d'acqua indurita in diverse linee, che si vedono nel corpo di detta tonica, siccome ho osservato nell'alabastro formato d'acqua nella grotta di Capriata di questa Provincia.

Alcuni pensarono, che tal'opera fosse stata ordinata da Lucullo, che tanto si diletta delle acque; e che quì vicina aveva la sua Villa, ma altri più ragionevolmente la credono opera di Agrippa, fatta per conservar le acque ad uso dell'Armata, che di norar solea in Miseno, come si legge, oltre ad altri antichi Scrittori, appò Tacito, che nel libro 3. delle sue istorie, parlando della dappocaggine di Vitellio, soggiunge: *Audita defectione Misenensis classis, Romam revertit.*

Dicesi, che erano anticamente nella piscina due colonne con tale artificio, che cagionavano un moto perpetuo, rompendo di continuo l'acque, acciocchè maggiormente si purificassero, ne si corrompeffero mai.

Per tutti quei luoghi veggonsi sotter-

ra continuate fabbriche di mattoni e pietre quadrate , una delle quali si chiama *Cento Camerelle*, nella quale prima si entra per una stanza sostenuta da undeci pilastri ; quindi nel suolo della medesima , vicino al muro di man sinistra , quando s'entra , per un forame si va sotterra , (ma bisogna entrarvi all' indietro , e curvato , tanta è l'angustia del sito) e vi si veggono prima una stanza divisa in tre , dopo una stanza lunga , appresso un camerino largo da sette piedi con quattro porte , l'una per dove s'entra , e delle tre altre , ciascuna termina a due altri camerini , quella a man dritta quando si entra , che dopo le due termina ad un'altra , dalla quale per la rottura di un muro si vede il mare , e la stessa Città di Pozzuoli ; nel qual luogo si vede un'apertura come la bocca d'un pozzo , ciocchè dà ad intendere , che sia stata conserva d'acqua , ovvero carcere , e che per quel buco vi si discendevano i prigionieri , e 'l loro vivere . Ma avendo ciò bene esaminato il Signor Barone di Wackerbarth (fratello naturale dell'Elettore di Sassonia , oggi Re Augusto) , mai si è potuto comprendere a che siano elle servite .

Del Promontorio di Miseno, e della
Grotta Traconaria.

C A P. XXI.

IL Promontorio di Miseno è tra l'Isola di Nisita e di Procita cinque miglia presso Cuma: ricevette questo nome da Miseno compagno d'Enea, che qui vi morì, di cui Virgilio nel 7. dell'Eneide così cantò:

*Imponit suaque arma viro, remumque,
tubamque*

*Monte sub aereo, qui nunc Misenus ab
illo*

*Dicitur aeternumque tenet per sacula no-
men.*

Sopra del detto monte era anticamente un' alta Torre, Faro nominata, su la quale s'accendeva il lume, per dar segno a' naviganti del Porto.

E' questo Promontorio così cavernoso, che pare sia un monte pensibile. Vi eran dentro de' bagni natatorj, e delle conserve dell' acque in gran copia, una delle quali oggi si vede più intera che le altre, ed è detta *Grotta Traconaria*, e volgarmente *Dragonara*. Ella è sostenuta da 12. grossi pilastri, che fanno 5. strade per lungo, quella di mezzo è la maggiore, benchè le altre quattro siano uguali: cioè lunghe piedi di architettura

ra 170. alte venti, e larghe passi tre e mezzo (oltre all'entrata, ch'è piedi sessantotto) è di 178. Quattro sono le strade per traverso, tutte ineguali; cioè la prima quando si entra è lunga 224. piedi; la seconda piedi 232.; la terza piedi 186.; la quarta piedi 180. e tutte di larghezza passi quattro, la pianta da niuno fin' ora è stata osservata. La fabbrica è di quadretti, e per ogn' intorno ad alto vi erano tegole ben lunghe e larghe, come si vede da alcune poche rimaste, quali credo servissero per difendere la incrostatura delle mura dalle acque, che la grotta in diversi luoghi distilla.

Restringesi il detto Promontorio in maniera, che da un mare all'altro sono passi 217. d'Istmo, o sia stretto di terra ferma vicino al monte tra 'l Mare morto circa venti passi.

Uscito che si è dalla detta grotta, si veggono per tutto reliquie d'edificj, che sono le vestigia della distrutta Città di Miseno, e fra dette rovine si vede una parte del Vescovato, che a' tempi antichi fu da' Christiani in onor di S. Sofio Diacono di Miseno, e Martire edificato. Era questa Città di Miseno opulenta e magnifica, ma fu da' Saraceni distrutta l'anno del Signore 850.

L'anno 1699. si trovò a Miseno una base di colonna, o statua di marmo alta palmi sei, e larga tre, con l'iscrizione seguente:

JVS.

JOVIS OPTIMI MAXIMI

DAMASCENI

SACERDOTES

M. NEMONIO M. F. PAL.

EUTYCHIANO

SACERDOTI HONORATO

EQVO PVBLICO AB

IMP. ANTONINO AVG.

PIO P. P.

ADLECTO IN ORDINEM

DECVRION. PVTEOLANOR.

AEDILI

M. NEMONIVS CALLISTVS P.

SACERDOS REMISSA

COLLATIONE

Ella è stata portata in Napoli al giardino del Signor Reggente D. Gennaro d' Andrea.

Camminando un poco dopo uscito dall' accennata grotta a man dritta , vedesi il *Mar morto* , ch'era quello , ove dicevano essere il barcajuolo Caronte ; perciocchè non essendo lecito secondo l' antiche leggi seppellir defonti entro le Città , per questo mare trasportavano i cadaveri in certi *campi* , detti *Elisi* , che sono in un luogo chiamato da' paesani *Mercato del Sabato* , già nominato al *Capit. XVIII.*

I luoghi d' intorno sono ben coltivati , e producono uve e frutta saporosissime , trovandovisi ancora piselli d' ogni

gni tempo. Questo Mar morto si unisce col mare solamente in un piccolo canale, chiuso da tavole e canne; perchè i pesci entrativi non ne possano più uscire. Ed è così abbondante la pescagione, ch'ivi fassi, che il Signor D. Carlo Lopez padron di detto luogo l'affitta trecento sessanta scudi l'anno.

Del Porto di Miseno, e della Villa di Servilio Vaccia.

C A P. XXII.

A Grippa, che molti edificj fece in questi luoghi, fece fare il Porto di Miseno, con aprirvi l'entrata, ch'era alquanto angusta, acciocchè più comodamente vi s'inoltrasse il mare, accompagnando la Natura coll'Arte. Il che, tanto utile riuscì, che quantunque Agrippa ciò facesse d'ordine di Cesare, pure ad onor suo fu battuta una moneta, coll'impronta di un Nettuno, che colla destra tenea un Delfino, e colla sinistra un tridente, con queste parole attorno: *M. AGRIPPA. L. F. PRÆT. ORÆ. MARIT. ET. CLASSIS.* perciocchè era allora Agrippa General nell'Armata.

Da Miseno verso Cuma incamminandosi, vicino al Lago della Coluccia, o sia la Palude Acherusia, si ritrova il luogo,
ov

ov'era la sontuosa Villa di Servilio Vaccia, il quale fuggito da Roma per la crudeltà di Tiberio, quivi godeva del felice ozio della solitudine; onde coloro, che in Roma sentivano le turbolenze, invidiavano la vita di Vaccia, il quale, diceano, che solo sapea vivere al Mondo, Seneca nell' *ep.* 56. ragiona a lungo di questa Villa, e dice fra l'altre cose, che nella fronte del luogo erano due spelonche molto grandi e larghe, l'una delle quali non riceveva mai Sole, l'altra l'aveva infino al tramontare; e che aveva un' Euripo con acque introdotte dal mare, e dalla palude Acherusia, ove nudriva i pesci per suo diletto.

*Dell'antichissima Città di Cuma,
e dell' Arco Felice.*

C A P. XXIII.

SOpra un monte era l'antica Città di Cuma, detta da' Latini *Cuma*, edificata da' Cumei Euboici, che con alquante navi passarono in Italia co' Calcidesi, per ritrovar nuova abitazione, e fermati prima nell' Isola Enaria (oggi detta Ischia), passarono poi in terra ferma ad abitare. Dice Strabone nel 5. *lib.* che Cuma era antichissimo edificio de' Calcidesi e Cumei, che precedeva tutte le altre Città. Dello stesso sentimento è Antonio Sanfelice nella sua
dot-



Arco Felice.

o
d
i
n
d
e
s
q
u
e
r
u
e

o
r
t
e
r
e
t
e

dotta descrizione della Campagna felice.

Prima di giungere all' Arco felice si vede nella massaria di Nicolò Monaco una grotta ritrovata nel piantare gli alberi nel mese di Dicembre l' anno 1688. di lunghezza palmi cinquanta , e di larghezza palmi dieci così ben lavorata , che pare fatta qualche anno fa , e pure si crede , che sia stata fatta verso l' anno 1000. di N. S. e si stima che fosse conserva d'acqua .

Poco appresso si giunge all'Arco , volgarmente detto , *Arco felice* , sì ben fatto , che può uguagliarsi con qualunque bello edificio Romano : vogliono , che servisse per porta a chi voleva entrare nel distretto di Cuma . E' situato quest' Arco , o porta in mezzo di una collina divisa o dalla natura o dal ferro , è tutta opera di mattoni , alcuni de' quali sono di mirabil grandezza , il muro è grosso cinquantacinque piedi di architettura , alto settanta ; ed il vacuo della porta è largo piedi venti ed un terzo : l' altezza della collina è uguagliata da quella dell' Arco .

Passata questa porta , salendo un poco a man sinistra , si trova una grotta assai ben fatta , la quale scendendo viene a terminare dentro una masseria : avvicinato poi al luogo , ov'era la Città di Cuma , altro non si vede , che un Paese seminato di miseri avanzi del tempo .

Aga-

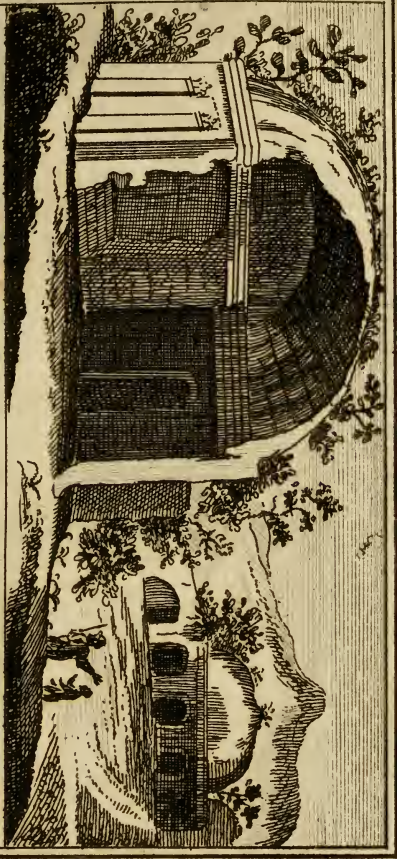
Agazia nel *primo libro* delle guerre de' Goti dice, che Cuma era così forte, che era molto difficile a potersi pigliare, per esser ella situata sopra un colle con via assai precipitosa da potervi salire, però dalla parte del mare, e che le parti inferiori erano percosse con grande strepito dall'onde marine, e le parti di sopra erano circondate da fortissime mura, e torri, che la rendevano inespugnabile.

Del Tempio del Gigante.

Circa ducento passi prima di giungere al colle vi è un antico Tempio da paesani appellato, *Tempio del Gigante*. Questo è lungo palmi trentasei, largo trenta, e tre quarti, e poco più alto. In cima apparisce esservi stato un altare con grande nicchia, ed un'altra per ciascun lato, quasi di forma quadra. La volta è scompartita da quadri, come il Tempio della Pace di Roma, ne quali pare esservi state inchiodate rose di bronzo.

A man sinistra del medesimo, lungi quaranta passi in circa, vi si vede un'antica fabbrica fatta a volta, lunga palmi cinquanta, e ventisei, e tre quarti larga con apertura quadra al di sopra, per la quale entrava il lume; credesi essere alcun' antica sepoltura, essendovi le nicchie da riporvi l'urne; e sin' oggi vedovisi in alcuni luoghi de' lavori non mediocri di stucco. Nella masseria di Gio: Batista Terese, quasi a dritta linea
co'

Tempio del Gigante.





co' suddetti luoghi, per alcuni cespugli vicino alla pubblica strada, entrasi in una cameretta quadra di 10. palmi, fatta a volta; in mezzo della quale si scende per un buco, e vedonsi alcuni uccelli, e fogliami dipinti: sotto di questa, per quel, che ne dice il Guardiano del detto luogo, ve ne sono due altre con pitture d' uomini, ed altre donne, ma per la terra cadutavi non si posson vedere.

Nella sommità dell' alto colle, ch' è nel mezzo, veggonsi le reliquie della Rocca, e del Tempio di Apollo, che fu da Dedalo edificato nel tempo, che fuggì l'ira del Re Minos; di cui parla Virgilio nel 6. dell' *Eneide*.

*At pius Æneas Arces, quibus altus
Apollo*

Præsides, horrendaque procul secreta Sybille, &c.

Dove fu il Tempio di Apollo i Christiani vi edificarono una Cappella, e questa eziandio è rovinata; sicchè altro non vi si vede, che la pianta, ove fu il detto Tempio.

Ne' fasti Ecclesiastici si fa menzione di S. Abondio Vescovo di Cuma, che fu martirizzato sotto Valeriano Imperadore a' 26. di Agosto; ed ivi medesimamente è notato, che a' 28 di Ottobre in detta Città ricevè il martirio San Fedele. Sofina Madrona Romana trasferì a

Cuma nel 290. il Corpo di S. Giuliana , martirizzata in Nicomedia Città dell'Asia minore , come nota l'Eminentissimo Baronio .

Nel 550. Cuma , era ancora così ben munita , che Totila , e Teja Rè de' Goti vi fecero condurre tutto il tesoro , che avevano , come scrive Agazia , e vi posero in guardia Aligerno , ed Erodiano . E sebbene oggi nulla si veda delle grandezze di sì antica Città , pure tuttavia , chi cavasse il terreno , che il tutto ha coperto , ne troverebbe grandi vestigie . Così nel 1606. a tempo di D. Alfonso Pimentel , Vicerè in questo Regno , facendo questi cavar la terra in detto contorno , appena si penetrò otto palmi sotterra , che cominciarono a trovare statue parte rotte , e parte intere : videro pavimenti , e pareti lastricate di marmi bianchi , e colonne lastricate con fregi bellissimi , e cornicioni tutti di lavoro Corintio . Delle ritrovate statue , altre erano di Greco scalpello nel tempo de' Cumani , altre di Maestri Latini , nel tempo , che Augusto condusse le Colonie in Italia . Vi era un Nettuno , che aveva i cerri della barba tutti tinti di color ceruleo . Un Saturno , o Priapo , ch'aveva in mano un manico , che pareva di falce ; la Dea Vesta con asta ; Un Castore nudo col pileo , ed un poco di barba , che gli scendeva sotto il mento ,
Un'

Un Apollo crinito, che avea ne' piedi un Cigno; Un Esculapio, un Ercole colla clava, e colla corona di pioppo. Un Colosso di Ottavio Augusto di mano eccellentissima; Una bellissima Venere nuda; ed altre bellissime statue colle loro iscrizioni, riferite dal Capaccio, e dal Mormile, Scrittori accuratissimi di queste antichità, la testa del Colosso di Ottavio Augusto; dal Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona, fu posta incontro il Real palazzo di Napoli, facendovi gli altri finimenti. Delle altre Statue dal Conte di Lemos, essendo Vicerè, ne furono poste agli Studj pubblici quelle, che ivi si veggono; e ve ne sono delle ottime. Città adunque così antica, così felice fu rovinata dalla calamità della peste; che spesso spesso visitandola, fe che i Cittadini le loro sedi mutassero.

Dalla parte, che guarda il mare, vedesi grandissimo numero di sotterranee stanze anche fabbricate con pietre quadrate; e degli acquedotti, degni di essere veduti, e considerati.

Discendendo da Cuma nella parte, che guarda verso Oriente, vedesi il frontispizio d'una grotta, che da alcuni viene stimato il vero ingresso alla Grotta della Sibilla Cumana. Nava Agazia, che detta Grotta di ogni intorno era coverta, molto lunga, e che avea mol-

ti penetrali fatti dalla natura ; e che tutto il suo contenuto era , come baratro . Scrive Giustino Martire , ch'essendo venuto a Cuma , vide la Grotta , ov'era , come una grande Basilica fatta di un fasso ; opera degna di ammirazione ; dove intese da' paesani avere per tradizione , che ivi la Sibilla Italiana avea rendute le risposte . Aggiugne , che nel mezzo di detta Basilica i Cumani gli mostrarono tre lavatoj intagliati in pietra , nelli quali soleva ella lavarsi ; e che dopo lavata , vestitasi una camicia , se n'entrava ne' penetrali della grotta , ov'era un picciol Tempio ; ed ivi giunta sedea in un alto Trono , ove poi promulgava le sorti . Afferma eziandio di aver ivi veduto un picciol tumulo di bronzo , messo in alto , dove le ceneri della Sibilla si conservavano .

Vicino Cuma tre miglia colloca Tito Livio la Sacra Selva di Hami, *Sacer locus* appellato dagli Antichi . Era detta Selva col Tempio sopra l' alto monte vicino a' bagni di Tripergola da un miglio e mezzo , il qual monte oggi vedesi da ogni lato coperto di rovine di antiche fabbriche .

Ritornando da Cuma all' Arco felice , si trova una grotta grande , chiamata da' paesani , *la grotta di Pietro di Pace* : fu fatta per andar da Cuma al lago Averno , senza salire e scendere quel
mon-

Di Pozzuoli, ed altri luoghi. 101
monte ; oggi è tutta rovinata , e non
vi si può penetrare , se non che per tren-
ta passi , che serve per racchiudere gli
animali , e conservare il vino del Pa-
drone della masseria , che è di Nicola
Monaco .

Nel medesimo distretto ebbe Silla il
suo villaggio , ov' egli si ridusse , deposta
la Dittatura , e quivi menando il resto
della sua vita in ozio tranquillo , morì
in età di anni 65 .

Tali finalmente , e tanti furono i pre-
gij dell' antichissima Città di Cuma , da
moltissimi Scrittori studiosamente notati ,
che se ne potrebbe tessere ben lunga sto-
ria ; e pure a' nostri d' appena se ne ve-
de qualche vestigio , onde possa con veri-
tà dirsi : Qui fu Cuma . Per la qual co-
sa il Cristiano Virgilio Giacomo Sanna-
zaro , così ne deplora le rovine in una
delle sue elegantissime Elegie :

AD RUINAS CUMARUM
Urbis vetustissimæ .

*Hic ubi Cumæa surgebant inclyta fama
Mœnia , Tyrrheni gloria prima maris .
Longinquis quo sæpe hospes properabat ab
oris .*

*Visurus tripodas , Delie magne , tuos .
Et vagus antiquos intrabat navita portus .
Quarens Dedalia conscia signa fugæ .*

(*Crederè quis quondam potuit, dum fato manebant?*)

*Nunc sylva agrestes occulit alta feras.
Atque ubi fœdica latuere arcana Sy-*
billa.

*Nunc claudit saturas vespere Pastor
oves.*

Quaque prius sanctos cogebat, Curia pa-
tres,

*Serpentum facta est, alitumque domus.
Plenaque tot passim generosis atria ceris*

*Ipsa sua tandem subruta mole jacent.
Calcanturque olim sacris onerata trophæis
Limina, distractos & tegit herba Deos.
Tot decora, artificumque manus, tot nota
sepulcra.*

*Totque pios cineres una ruina premit.
Et jam intra solasque domos, disiectaque
passim*

*Culmina, setigeros advena figit apros.
Nec tamen hoc Grajis cecinit Deus ipse ca-
rinis,*

*Prævia nec lato missa Columba mari.
Et querimur, cito si nostræ data tempora
vite*

*Diffugiunt! Urbes mors violenta rapit.
Atque utinam mea me fallant oracula va-
rem;*

*Vanus & a longa posteritate ferar.
Nec tu semper eris, quæ septem ample-
cteris arces.*

*Nec tu, quæ mediis amula surgis
aquis.*

Et

Di Pozzuoli, ed altri luoghi. 103

Et te (quis putet hoc?) altrix mea, durus
arator

Vertet, & Urbs, dicet, hæc quoque cla-
ra fuit.

Fata trahunt homines, fatis urgentibus,
urbes,

Et quodcunque vides, auferet ipsa dies.

Della Città di Linterno, oggi chiamata
Patria.

C A P. XXV.

FRÀ Cuma, e Volturno si veggono le
rovine dell'antica Città di Linter-
no, già Colonia de' Romani. Quivi Sci-
pione Africano il Maggiore, dopo ch'eb-
be preso volontario esilio dalla sua Pa-
dria, per esser stato maltrattato da' suoi
Concittadini, che tanto gloriosamente
avea da' nimici difeso, venne a ritirarsi,
avendo in abominio tanta ingritudi-
ne. Quivi parimente visse, senza mai
pensare di ritornare alla Padria, e quivi
parimente morì, e fu seppellito, colle se-
guenti parole sù la tomba:

*Ingrata Patria ne quidem ossa mea ha-
bes.*

Vogliono tutti gli Scrittori, che trat-
tarono di questo luogo, che distrutto
Linterno da' Vandali nel 455. fu eretta
dopo la Torre, che oggi si vede, dove
fu detto sepolcro; e che in memoria di

quello ritenesse la sola parola *Patria* ;
onde Torre di Patria s'appella .

*Del Monte Olibano , e di alcuni Bagni ,
che sono appresso al lido del mare ,
facendosi ritorno da Pozzuoli
a Napoli .*

C A P. XXV.

PERchè il cammino che s'è fatto verso
Pozzuoli è stato per la strada d'Agna-
no , resta ora di far vedere ciò , che per
la strada della marina si osserva .

Prima però di partirci da questa Cit-
tà , mi conviene avvisare a' curiosi Fo-
restieri , che i Terrazzani di essa sogliono
vendere allo spello diverse sorti di meda-
glie , o monete antiche , pietre intaglia-
te , camei , ed altro , le quali cose o
nel coltivar la terra , o perchè vi sono
buttate dal mare , ivi di continuo si tro-
vano , siccome ho riferito al capo V. E.
perciò quei , che di tali cose son vaghi ,
potranno richiederne , che n' averan-
no volentieri ; sogliono ancora alle vol-
te i medesimi vendere certa sorta di pe-
sci secchi , chiamati *Cavallo marino* , ch'
ivi nelle pescagioni tratto tratto si pren-
dono : questi sono lunghi non più che
un doto , e molto sottili , e se ne fervo-
no le donne per rimedio , quando hanno
male alle mammelle , e che sono de-
gni

gni d'esser osservati , perchè non così agevolmente in altri paesi si truovano.

Dilungatosi da Pozzuoli circa cinquecento passi alla riva del mare , sogliono coloro , che patiscono dolori di membra , podagra , o ritiratezza de' nervi , cavare uno , o due palmi dentro l'arena , e corricativisi dentro , farsi coprire della medesima , di cui essendo troppo veemente il calore , sogliono temperarlo coll'acqua fredda del mare ; e questo rimedio è spessissimo praticato , e trovasi giovevole : e chiamasi questo il Bagno dell'arena , ovvero di *S. Anastasia*.

Poco discosto dal suddetto luogo vicino al Ponte , si vede il Monte Olibano di durissima felice , ch' oggi chiamano i sassi , tanto sterile , che dal greco vocabolo , che significa sterilità , ha ricevuto il nome.

Nella strada presso il monte è un marmo , con una iscrizione postavi , dalla quale si raccoglie , che tutta quella spiaggia di mare , e quel luogo era solitario , ed impraticabile , ove altro non si vedeva , che uccelli marittimi : ed ora è ridotta in tanta vaghezza , ch'è deliziosissima. La iscrizione è la seguente :

*Philipo II. Cathol. Regnante. Loca in-
via, solis Ibicibus pervia, freta, montibus,
saxis immanibus involuta, Perasanus Ri-
bera Alcaja Dux, cum Pro Rege esset &
excluso mari, comminutis saxis, dissecti,*

montibus, aperuit, viam stravit, & ad Balnea Puteolana, quae prius deperdita Publ. Saluti restituerat, patefecit.

M. D. LXXI.

Il Bagno *Sovenomini*, detto volgarmente Zuppa d' uomini è sotto il gran Ponte, diviso in due grandi stanze, la volta delle quali sostiene il ponte, ed in tutte due vi è l'acqua con comodità per lavarsi, e letti per riposarsi, è valevole a rimuovere le cause fredde, giova al petto, ed alle giunture: è ottimo rimedio alla podagra, e giovevole anche agl' *I-dropici*.

Dall' altra parte di questo Monte presso al lido del mare sono alcuni Bagni, uno de' quali è chiamato comunemente *Bagnuoli*, la sua miniera è alume, rame, e ferro. Le sue acque confortano il capo, lo stomaco, e l'altre membra, toglie la nebbia dagli occhi, ristora i deboli, dà grandissimo giovamento alle febbri quartane, e cotidiane, e libera da' dolori di qualsivoglia morbo.

Il Bagno *Ortodonnico* è negli orti del Vescovo di Pozzuoli, e vi si scende per alcuni gradini in un luogo molto caldo; è la sua bocca verso la parte Australe, e perciò quando spira l' Ostro non vi si scende, perchè il gran caldo potrebbe forse affogare chi vi fosse dentro. L'acqua è buona per sudare, e per bagno, portata fuori ritiene la sua virtù, cioè
di

di ristorare i corpi consumati dalle febbri, di cacciar via la nausea dello stomaco, di curar le febbri erranti, ed efimere, che tirano al tifico.

Il Bagno, chiamato *Pietra*, è lungo questa riva sotto le rupi dello stesso *Olibano*; ha il nome dall'effetto, che fa, di romper la pietra, e di mandar fuori le arenelle, guarisce il dolor del capo, è utile agli occhi, ed agli orecchi, è cordiale, e pettorale, e bevendosi purga le interiora.

Passando più oltre, trovasi il Bagno di *Giungara*, la cui acqua conforta lo stomaco, e'l fegato; giova al petto, ed alle reni; determina le febbri croniche; e coll'esser bevuta ingrassa.

Più innanzi camminando, sotto il monte di *Posilipo* vicino al mare si trova finalmente un Bagno, chiamato da' Latini *Crypta*, la cui acqua è dolcissima a bere, refrigera le membra infocate, giova alle medesime disseccate dalla febbre, ed al polmone offeso, leva la debolezza dello stomaco, guarisce la tosse, e la scabbia; ma è agl'*Idropici* nociva.

Dell' Isola di Nisita.

C A P. XXVI.

Quei però, che vorranno per mare in Napoli far ritorno, ammireranno la bellissima Isoletta con voce Greca appellata *Nisita*, cotanto vaga, che i nostri Poeti Pontano, e Sannazaro la fusero una Ninfa in Isoletta convertita e nell' Ecloga prima il mentovato Sannazaro così ne dice:

Pisicosamque lego ceteri Nesida phaselo.
Nell' *Arcadia* poi nell' *ecloga* 12. così la descrive.

*Dimmi Nisida mia, costè non sentano
Le rive tue giammai crucciata Dorida
Nè Pausilippo in te venir consentano.*

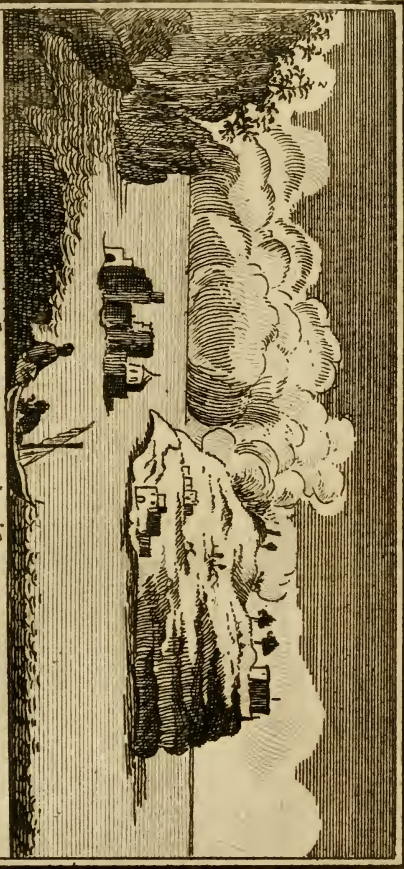
*Non ti vidi io poc' anzi erbosa, e florida
Abitata da Lepri, e da Cunicoli?*

*Non ti veggio or più ch' altra insotta, ed
orrida?*

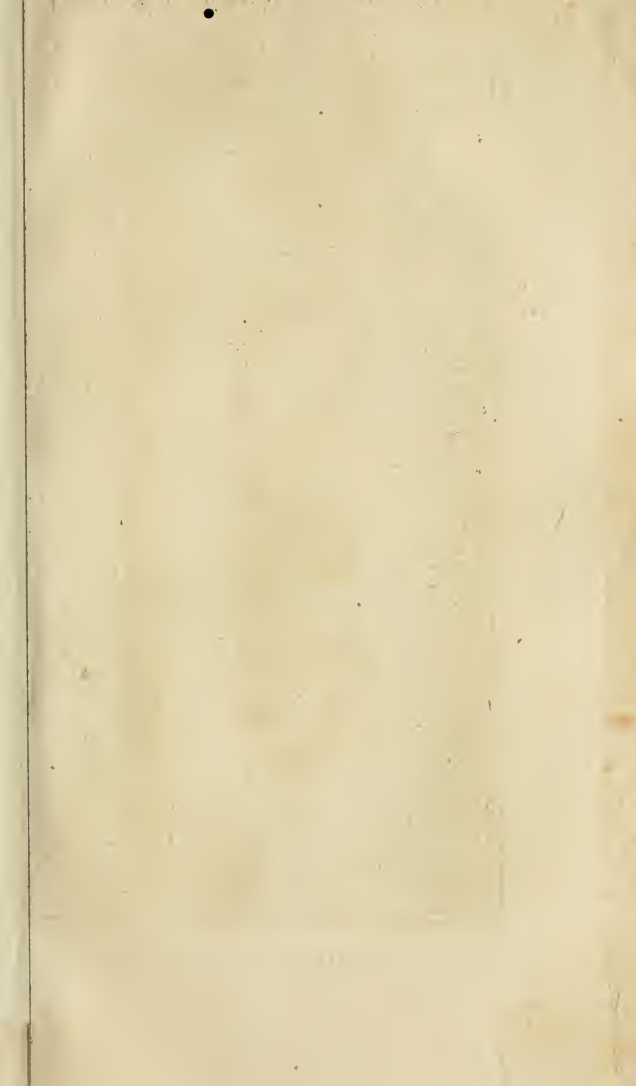
*Non veggio i tuoi recessi, e i diverticoli
Tutti cangiati, e freddi quegli scopuli,
Dove temprava Amor fœ' ardenti spiculi.*

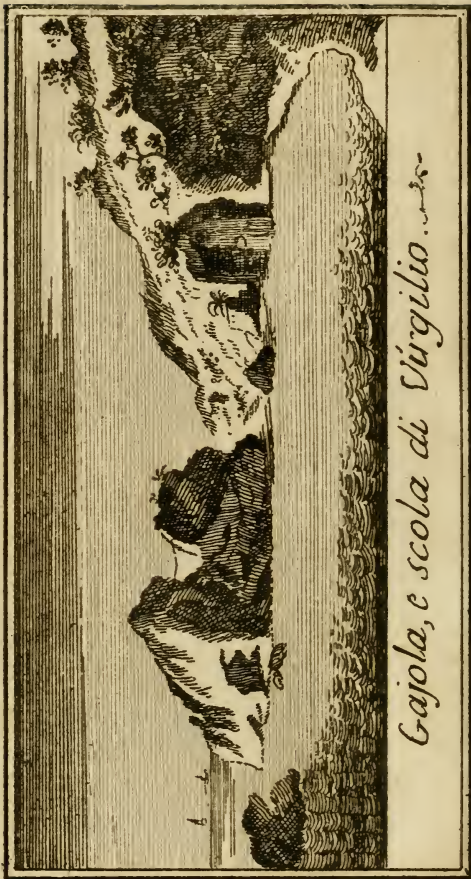
Circonda ella in forma presso che rotonda, quasi un miglio e mezzo, e dalla parte di Mezzo giorno tiene un picciolo porto, detto *Porto Pavone*. Sopra la porta, che conduce sopr' all' Isola, innanzi al ponte evvi in un antico marmo il seguente distico:

Isola di Nisita.









Gajola, e scola di Virgilio.

*Navita siste ratem, temonem hic, vela-
que fige;*

Meta laborum hanc est lata quies animo.

Il Duca di^a Guisa, durando le turbo-
lenze di Napoli, l'anno 1648. venne per
pigliarla, per ripor ivi il soccorso, che gli
veniva da Francia; nel qual mentre la
Città si restituì alli Spagnuoli, e nel fug-
girsi fu fatto prigione vicino S. Maria di
Capua.

Circa mezzo miglio discosto, tirando-
si per mare verso Napoli, trovasi lo sco-
glio detto da' Latini *Euploea*, e da' no-
stri volgarmente, *la Gajola*, del quale
fa menzione il già accennato Sannazaro
nella sua bellissima *Galatea*:

*Ostrea Miseni pendentibus eruta saxis
Mille tibi misit, totidem sub gurgite vasto
Pausilypus, totidem vitreis Euploea sub
undis.*

Servat adhuc:

Della Scuola di Virgilio.

Questi è distaccato dalla terra ferma
quindici passi in circa, e sopra vi si ve-
dono alcune reliquie di fabbriche antiche,
conforme altresì se ne vedono altre nel
mare ivi vicino, ed al lido di detta ter-
ra ferma incontro al detto scoglio si am-
mira l'avanzo d'un antico tempio, detto
da' nostri *la Scuola di Virgilio*, dal quale
si argomenta, che sia stata ne' tempi tra-
sandati qualche cosa ragguardevole; pre-
sentemente però non se ne vede altro,
che

che quel , che viene rappresentato dalla figura quì giunta . Ed in questo luogo delizioso , dopo aver fatta la Guida a' curiosi Forestieri , fermando i miei passi , lasciando loro l' occasione di vedere in ritornando a Napoli il cotanto celebrato Posilipo , mi convien dir finalmente

Claudite jam pueri rivos , sat prata biberunt .

R E G O L E

Utilissime e necessarie per quei , che prendono i bagni in Pozzuoli o altrove .

Colla descrizione Elegiaca de' Bagni di Pozzuoli .

C A P. XXVII.

NON venite mai al Bagno , se non siete purgati , perchè i Bagni acuiscono , e muovono gli umori .

2 Come venite al Bagno , lasciate tutte le turbazioni e pensieri dell' animo , perchè così opera il bagno la sua virtù per l' allegrezza , come il Maestro fa il suo lavoro con gl' istrumenti suoi .

3 Non entrate in bagno , se non avete perfettamente digerito .

4 Non mangiate , nè bevete nell' acqua , nè fuori di essa , se non sarete prima raffreddati , acciocchè quello , che non è digerito , non sia tirato dalla natura , e ne provenga l' oppilazione .

5 Guardatevi dal freddo, e dal vento, finchè vi bagnate.

6 Usate il vino bene adacquato per discacciar la sete.

7 Bagnatevi solamente una volta il dì, acciocchè la troppa evacuazione non v'indebolisca.

8 Entrate tanto nell'acqua, che sian coperte le spalle, posto che non abbiate qualche ferita, la quale non dovete bagnare per modo alcuno nell'acqua di Cantarello, dell Sole, e della Luna.

9 State tanto nell'acqua, finchè vi sudi la testa, ovvero finchè troppo non vi angoscia.

10 Usciti dall'acqua, subito mettetevi attorno un lenzuolo, e come avete sudato alquanto, levatevi il lenzuolo, ed asciugato il sudore, state un poco, e dappoi tornate a casa ben vestito, riposatevi alquanto, ma non sudate più.

11 Non vi dilettrate di mutar bagno, eleggetene uno de' molti, e quello usate.

12 Fate che l'acqua del vostro bagno vada al mare continuamente, altrimenti l'averete fredda.

13 Quando vi volete bagnare, se vi è lecito, gettate fuori tutta l'acqua, acciocchè l'abbiate fresca.

14 I bagni, come gli altri rimedj, operano col tempo; e però se non guarite così tosto, non ve ne prendiate noja.

A L C A D I N I
DE BALNEIS PUTEOLORUM,
EORUMQUE VIRTUTIBUS

Elegie

Proemium.

INter opes operum Deus est laudandus
in illis,

In quibus humanæ deficit artis opus.

Res satis est dictu mirabilis, horrida visu,

A Phlegethonteo provenit amne salus.

Nam quæ defunctos aqua fervens urit in
imis,

Hæc eadem nobis missa ministrat opem.

Cætera com fectis curentur regna Syrapis,

Balnea, quæ curant, Terra laboris ha-
ber.

Vos igitur, quibus est nullius gutta me-
talli,

Quærite, quæ gratis auxilientur, aquas.

Quæcum virtutes, & nomina, maxime
Cæsar,

Præseus pro mira laude Libellus habet.

De Sudatorio Aniano, Balneo ficco.

ABsque liquore domus bene Sudatoria
dicta est,

Nam solo patiens aere sudat humo.

Ante domum lacus est ranis, plenusque
colubris,

Nec

Nec fera, nec piscis inveniuntur ibi.
 Ingreditur si quis parvæ testudinis um-
 bram,
 More nivis tactæ corpora Sole madent.
 Evacuat chymos, leve corpus reddit, in
 ipso
 Quovis apposita est vase, repescit aqua.
 Hac aqua languentes restaurat, & illa
 sanat,
 Ulcera desiccant sub cute, si qua latent.
 Hæc re Germanus Capua caput, ade reper-
 tum:
 Ad sacra Pascasti pascua te retulit.

De Aqua Bullæ:

Est aqua, quæ bullit, quæ ex hoc bene
 Bulla vocatur,
 Humani quantum Bulla timoris habet.
 Ut rogas inspirat saxi crepitantibus in-
 sus,
 Sic locus ignito corda fragore movet.
 Quam metuenda magis, tanto magis uti-
 lis ægris.
 Si studeant in ea sæpe lavare caput.
 Et si forte carent, quo possint membra la-
 vari,
 Alterius curent sumere fontis aquam.
 Hæc virtute loci præstat calefacta salutem,
 Luminis antidotum, seu medicina po-
 tens.
 Hæc caput emendat, matricem purgat, &
 inguens

Liberat, & splenem purgat, & ipsa jecur.

De Balneo a Strunis.

Dentibus a Strunis prodest, quos rheuma relaxat,

Faucibus ad solitum, si cadat uva locum.

Faucibus apta satis, branchos ex rheumate passis.

Et laxis oculis hac aqua prestat opem.
Pulmonem recreat, quem tussis causa fatigat;

Inflammat corpus, cui dominatur aqua,
Incitat os dapibus, stomachi fastidia tollit.

In multis aufert rheumatis omne malum.

Pigritiam tollit membrorum pectora lenit,
Vocis ad obsequium pectoris aptat iter.

Sæpius unde solet morbis occasio nasci,
Ne fluat a summo vertice, phlegma vetat.

De Balneo Foris Cryptæ.

Lymphæ Foris Cryptæ juxta maris edita litus,

A stomacho pellit debilitatis onus.

Sed nocet hydropicis, cum sit dulcissima potu,

Vim consumendi non habet, inde nocet.

Leniter ignitos assumpta refrigerat artus,

Pulmonem læsum sanat, & inde jecur.

Pe-

Pectoris antidotum , ruffi medicamen anti-
cum ,

Desiccata febris caumate membra ri-
gat .

Ipsa per occultos telluris ducta meatus

Subvenit ægrotis , est quibus ægra cutis .

Ut dicunt veteres , (satis est mirabile
dictu ,)

Ipsa foris Cbryptæ Bulla ministrat a-
quam .

De Balneo Juncaræ .

BAlnea Juncaræ , quæ sunt in littore
Ponti ,

Profunt consumptis , ni sit adusta cutis .

Pectoris amissas reparant in corpore vires ,

Letificant animos , gaudia sumpta fo-
vent .

Quæ veniunt per se , mentis suspiria tol-
lunt ,

Et faciunt alacres in muliere viros .

Efficiunt Veneris renes ad prælia fortes ,

Confortant stomachum , lumina læsa ju-
vant .

Quas hominum coetus febres interpolat
usus

Annihilant , necnon triste medentur
hepar .

Talibus usus aquis discrimina nulla ti-
mebit ,

Quæ quandoque solent extenuare cutim-

De Balneolo, five Plagæ Balneo.

INter aquas pelagi prope litus sub pede
rupis,

Magnus in effectu fons breve nomen ha-
bet.

Balneolum dictum, tanta virtutis ami-
cum,

Ut patiens illic sentiat esse Deum.

Nam morbo quocumque dolet, seu rheuma-
te quovis.

Lotus aqua tali tempore liber abit.

Et caput, & stomachum, renes, & cætera
membra

Confortat, tepidam si renovabis aquam.

Hec prodest oculis, oculorum nube fugata,

Consumptos reficit, quos tenet agra fa-
mes.

Materiamque rudem consumit, & amphi-
merinen,

Hoc gens plus aliis Parthenopensis a-
mat.

De Balneo Petrz.

Cui petra dat nomen mirum reor esse
lavacrum,

Quod lapidem possit frangere, nomen ha-
bet.

Et caput a multis facit absentire querelis

Auribus auditum præstat, & addit o-
pem.

Lumiaa detergit tunicis maculosa piatis.

Pectoris, & cordis esse medela potest.

Vesicas aperit, de renibus urget arenam;

Interiora lavat potus & hujus aqua.

Quamplures vidi calidam potare petrosos,

Quaeis urina post lapidosa satis.

*Vos igitur, quibus est durus cum pondere
venter,*

Liberat assidue potio talis aquae.

De Calatura.

P*ulmoni solidam dat Calatura quietem,
Inde fugat tussim, quam grave rheu-
ma parit.*

*Hac stomacho vires reparat, vim praebet
edendi.*

Saeptius assumptas decoquit illa dapes.

*Detergit faciem, mentem corroborat, &
cor.*

Latificat, turpes radit ab ore notas.

*Formidat quicumque phthisim cum tusse pa-
ratam.*

*Ut timor abscedat, saeptius intret a-
quam.*

Inveterata suis, sicut radicibus arbor,

Nequaquam poterit absque labore capi.

Non aliter veteris serpentina semina morbi

Possunt evelli qualibet arte simul.

De Balneo Subveni homini.

EX re nomen habet lavacrum, quod ve-
nit agris,

Nominis effectum gaudet habere sui.

Purgat pulmonem, deponit pondera splenis,

Depurat tumidum certa medela jecur.

Tristitia causam gelido de pectore tollit,

Humores ventris leniter unda levat.

Defectum stomachi tollit, consortat, & i-
psum,

Ut solito solitas appetat ore dapes.

Vocem clarificat, genus omne doloris &
aufert.

Talis amatores convocat unda suos.

Hic etiam deponit onus longeva podagra

Hic datur articulis induciata quies.

De Balneo S. Anastasiæ.

BAlnea præterea, seu Nastasia lava-
crum,

Usibus humanis commoda multa facit

Corporis igniti recreat os, efficit artus,

Virtutes etiam corporis unda novat.

Res miranda quidem, quæcunque cavabit
arenam,

In medio fossæ fervida manat aqua.

Illæ recens in fonte suo symptomata tollit

Languidus ardorem, si patiatur aque.

Qui petit ergo suo bene de languore levare

Sentiet auxilium, si renovabit aquam.

De

De Balneo Ortodomnico:

HÆe manet absconso telluris lympha
meatu:

Hanc via sub terris plena timoris ha-
bet.

Tu cave, ne subeas thermas spirantibus
austri:

Ne calor inclusus sit tibi causa necis.

Hæc aqua mira nimis consumptis est bona
valde,

Restaurat corpus nobilis usus aquæ.

Infirmos sicubi febris tenuaverit artus,

Et putat extremam tristis adesse diem.

Has fidens intrabit aquas, & sæpe fre-
quentans,

Sentiet in robur se rediisse vetus.

Phthisis, ephemerinæ febres, & nausea
turpis,

Pellitur his thermis, hæctica victa fu-
git.

De aqua Sulphataria.

Sulphureos fumos mittentia Balnea ner-
vos

Mollificant, scabiem, membraque scabra
novant.

Hæc aqua sacundat steriles, stomachique
dolorem

Destruit, ac capitis, stringit aqua ex
oculis.

Et

Et vomitum cogens , oculos bene reddit ac-
cutos ,

Pituitam solvit , frigora febre fugat .

Præsertim si præveniat purgatio trina ,

Secure intrabis , corpora dura etenim ,

Quam semel accipiunt , servant sine labe
salutem .

Balnea ne culpes , quove modo hæc o-
leant .

Effectum virtutis ama , navesque medela

Quam fugiunt , morbos corpore sæpe fu-
gat .

De Balneo Cantarello .

INter aquas pelagi fervens aqua manat
& ipsa

Ne fluat in pontum sectile claudat opus .

Cum mare fervescit , locus oppugnatur ab
undis ,

Vix aliquis poterit ager adire totum .

Cantarus humana fruitur virtute meden-
di ,

Nam plagas veteres , consolidatque no-
vas .

Ulcera qui patitur cutis ex humoribus extra ,
Cantarus abstergit , lumina clara facit .

Sanguinis obturat venam quocumque fluen-
tem ,

Subvenit articulis , fit medicina pe-
dum .

Utilis ad febres , & frigora , Sed tamen
hujus .

Ufus

Ufus aquæ lateri continuatus obest.

De Balneo Fontanæ.

Fert somnum, ventrem reddit fluxum-
que, soporem

Conciliat pueris, lac cito multiplicat.
Saxea mollificat, renes expurgat arena,
Cuncta lavacra super, nausea fit procul
hinc.

Vesicam reserat, lapidem frangitque poten-
ter,
Affectis podagra, vulneribusque nocet.

De Balneo Prati.

Est lavacrum a vulgo Prati cognomine
dictum,

Creditur a multis hoc Ciceronis opus.
Est via difficilis, quæ ducit ad inferiora,
In quibus inveniet, quam petit ager, a-
quam.

Hac bene visceribus fertur conferre mole-
stis,
Allevat hæc corpus, quod gravat humor
iners.

Dicunt, & duros mire mollire lacer-
tos,
Et caput, & spatulas ad sua jura tra-
hit.

Detergit lippos oculos, ac ulcera, ma-
gnam

*In toto pariter corpore praestat opem :
In sudore madens fugiat pro tempore fri-
gus ,
Nec potum sumat , dum sua membra ca-
lent .*

De Balneo Arcus .

D*ulce satis lavacrum , quod nomen su-
mit ab Arcu ,
Virtutem magna commoditatis habet .
Hec aqua consumptos restaurat corporis ar-
tus :
Corpus fortificans , avida membra rigat .
Si quis in extremis patitur , festinet ad
undam :
Omnia , ne dubites , interiora juvat .
Non tam hic prodest , tumidi quos sarcina
ventris
Aggravat , atque dolet splene tumente
jecur .
Rem liquet expertam , proprio quam lumi-
ne vidi ,
Teste mihi populo , quæ scio verba lo-
quor .
Vidi consumpto tantum cum pelle relicto ,
Tempore non longo restituisset cutim .*

De Balneo Raynerii .

B*alnea Ranerii , quæ corpora putrida
vadunt ,
Et quæcumque salsi phlegmatos hostis aqua
est .*

*Si sanie , aut scabie pressus , celer illa
subintret ,*

A scabie quavis exteriora lavant :

Insectam mundare cutim quicumque laboras ,

Utere Ranerio , nam cito sanus eris :

*Non tamen incurtas iterum discrimina mor-
bi ,*

Terribiles Trituli sanus adibis aquas .

Vidi quamplures hoc fastidire lavacrum ,

*Fecerat hoc hominum pingue putredo pu-
tens .*

*Raneri servivit aquis , aqua turgida sta-
gnis ,*

Felix , qui pingues evacuabit aquas .

De Balneo Tripergolæ .

HÆc domus est triplex , hinc inde Tri-
pergula dicta ,

*Una capit vestes , altera servat aquam ,
Tertia languentes late excipit , atque lava-
crum*

*Suggestit , & medicam fida ministrat o-
pem .*

*Utilis unda satis multum sudantibus au-
fert*

*Defectum mentis , tum gravitate pe-
dam .*

*Hæc stomachi varias facit absentare quere-
las ,*

Flebile de toto corpore tollit onus .

*Hujus amator aquæ symptomata nulla ti-
mebit ,*

Incolumi semper corpore latus erit .

De Balneo S. Nicolai .

I*nfirmos refovet , consumptis praestat o-
pemque ,
Confirmat stomachum , robur aqua hæc
reparat .*

De Balneo Scrophæ .

H*As dictas ajunt Scrophæ de nomine
thermas ,
Schrophula quod fatens tollitur hic su-
bito .
Vel quia tum primum vis est deprensa la-
vacri ,
Cum Scrophæ his se se languida lavit
aquis .
Pellitur , & morbus , qui sumpsit ab im-
pete nomen ,
Si fuit a falso phlegmate causa mali .
Ha thermæ scabiem infestam , lepramque
fugabunt ,
Profunt articulis , proficiunt podagræ .
Ventricibus & profunt plenis intercute lym-
phæ ,
Cum tumet Ascites , & grave sentit o-
nus .
Harum ope qui sanus fuerit ., cavet omne
legumen ,
Providus hic idem salgama cuncta fu-
git .*

De

De Balneo S. Luciae.

HAc lymphæ veniente replentur balnea
semper,

Semper & illimi limpida fonte nitent.

Parthenope tamen his raro utitur, hæc
quia tristis;

Advena languentum turba replere so-
let.

Hæc juncturarum pellit, capitisque dolo-
res,

Hæc etiam præsens est medicina oculis.

Seu cataracta nocens, modo non vetus oc-
culit illos,

Seu nebula exsurgens lumina fœda pre-
mit.

Vidi, & ego majora fide, qui venerat orbus,

Discussis tenebris rettulit inde pedem.

Tinnibant aures, remeavit sanus utra-
que,

Capit & auditum, qui modo surdus
erat.

De Balneo S. Mariæ, Arculo
nuncupato.

Qui breve nomen habet, magnæ virtu-
tis habetur

Arculus, a flammis, quod calet, arcet
hepar.

Rheumatis, & stomachi vitium de corpore
sollit,

Liberat a multa frigiditate caput .

Hic agris oculis medicamina fida mini-
strat ,

Arculeæ cedit triste papaver aque .

Et si forte fugit vigilantia lumina somnus ,

Arculus advecto membra sopore fovet .

Balnea quod Trituli , quod Culmæ lymphæ
ministrat ,

Arculus in multis hoc operatur idem .

Quamvis inter aquas Trituli sit gratior
unda .

Consulo , ne dubites , hoc breviorè frui .

De Balneo Crucis .

Nunc Crucis est multis laudabilis unda
lavacrum ,

Quos semper querulos lenta podagra do-
mat .

Confortat nervos , flatus expellit ab ipsis

Ilibus , hæc sanat fida medela latus .

Prodest hydropisi , qui fit ex plegmate
crasso ,

Consumitque cavum , splene tumente ,
jecur .

Proficit & ventri , si quando hypochondria
lassant ,

Insita , seu nervis frigida gutta nocet .

Vidi ego cui fuerat quondam manus arida
dextra ,

Nec poterat positos tollere ad ora cibos :
Viribus hujus aquæ parvo post tempore sa-
nam

Huc

Hæc illum latum vertere sæpe manum .

De Balneo Succellario .

Est Subcellarium lavacrum , quod con-
venit agris

*Lucida quo multum , dulcis , & undæ
fluit .*

Pondus , & ardorem vesicæ tollit ab agris ,

Dentes , gingivas mundificatque cito .

*Provocat urinam , quoque labra dolentia
sanat ,*

Pellitur hæc unda tristis arena statim .

*Passus in æstate quartanam , aut quotidiana-
nam ,*

Aut typicas febres , sentiet ejus opem .

*Pulmonis , jecoris vitio , splenisque mede-
tur ,*

*Tussis ob hoc lavacrum pectore pulsa sus-
git .*

*Appetit & stomachus ista perlatus in un-
da ,*

Non bene concoctus redditur inde cibus .

De Balneo Ferri .

Ante domum Vatis locus est prope li-
tus Averni ,

Grande ruinosum præminet artis opus .

*Hoc lavacrum spumam mittit ferruginis in-
star ,*

*Dicitur umbrosa (sed procul umbra) do-
mns .*

Si quis hemigraneum patitur , quandoque
dolorem ,
Sive supercilii , hanc sepius intret a-
quam .

Cum vitio capitis nubem caliginis aufert ,
Tollitur ex oculis sanguis , ab ore so-
nus .

Si quis aqua talis vires cognosceret aeger ,
Collyrio numquam laesus haberet opus .
Pannosos oculos syncerat , & effetat aures ,
Congaudet capiti cellula trina suo .

De Balneo Palumbario .

CRypta Palumbaris fertur , quia grata
palumbis ,
Vel quoniam lumbis fertur , obesse pa-
rum .

Unde Palumbaris laesos cum vertice renes
Sanat , & urinae sumpta recludit iter .
Ex oculis nebulas , & ab auribus excutit
euos ,

Tollit cardiacen , arthriticosque fugat .
Et majora facit , si scis servare dietam ,
A salsis caveas frigida quaque fuge .
Argentis vitabis aqua , tu sumere potum ,
Utere lymphato , quod parit uva , mero .
Crede mihi , quod aqua haec faciet quod-
cumque syrupus

(Si bene servetur sola dieta) facit .

De Balneo Salviana.

Salvia diva parens invenit forte lava-
crum,

De proprio nomen nomine credo tra-
hens.

Hæc aqua matrices quovis humore grava-
tas.

Purgat, & has steriles fructificare facit.
Menstrua si forsitan fugiant, invita redi-
bunt,

Et facit lavacrum ne sine lege fluant.

Quos patitur matrix casus, hæc temperat
agra.

Unde quæri posset femina causa perit.

Vos igitur steriles, moveat si gratia prolis,

Ni vetet annosi temporis agra quies:

Tam vir, quam mulier te Salvia grata
frequentent,

Officio exhibit aptus uterque suo.

De Balneo Trituli.

Est locus antiqua testudine ductus in
altum,

Rupe sub ingenti celsa cavata domus.

Quæ plena est hominum formis ex arte pa-
ratis.

Ad quid aquæ valeant, quæque figura
notat.

Res miranda satis, satis est horrendaque
dictu,

Huc veniente die mittitur unda semel.
 Hac eadem partim primum petit aquora,
 partim

Extenuata fluens refluit unde venit.
 Si quis hac quam olim Bethsaida venerat
 anno.

Quæ semel infirmis mota ferebat opem:
 Hac nam quotidie multis aqua subvenit
 agris.

Rheuma fugat; stomachum roborat, at-
 que caput.
 Liberat hydropicos, his omnis gutta fuga-
 tur,

Phlegmaticis prodest, febricitare vetat.

De Sudatorio Trituli.

EVacuat succos, stomacho, confertque ce-
 rebro,

Rheuma gravans abigit, phlegma pi-
 grumque liquat.

Alleviat corpus leni sudore salutis

Hydropiæ, ac podagræ porrigit usque
 manus.

De Balneo S. Georgii.

Est aqua, quæ poterit, nisi flaminis in-
 dice haberi.

Nam via sub terris plena timore latet.

Quantum mens dubia hos timet ingredien-
 do lavacrum,

Mirifice tantum lata requirit aquam.
 Hac frangit lapidem, ac urinam solvit ad
 usum,
 Arcet & in multis articulare malum.
 Scissaque si crura, aut si pes, si brachia,
 si frons
 Ærotant, sanctis his relevantur aquis.
 Hoc bene contestor, cum quidam mingere
 vellet,
 Evomuit lapides virga coacta duos.

De Balneo Pugilli.

Cum maris unda tumet tantum vaeas
 unda Pugilli.
 Pro statione loci tum breve nomen habet.
 Est iter obliquum, parvam quod ducit ad
 undam,
 Vix hominum septem creditur esse ca-
 paz.
 Ani tollit onus, ventrem cessare solutum
 Cogit, & hydropicos attenuare potest:
 Si patitur cum splene caput, si frigore cor-
 pus
 Februerit, certam sentiet ager opem.
 Quid de te referam nimis admirande Pu-
 gille?
 Quod proprio vidi lumine, testor ego.
 Aridus usus aqua hac, gerulis adductus a-
 micis,
 Discessit sanus, non ope vectis egens.

De Balneo Olei Petrolii.

Culina procul haud locus est, qui fundit olivum,

Hoc lavacrum multum commoditatis habet.

Hoc vitium lepræ, genus hoc serpiginis omne

Tollit, & a stomacho phlegmata salsa fugat.

Extinguit bilim, grossos subtiliat artus,

Exhilarat tristes, cor bene reddit o-vans.

Noxia de gelidis depellit frigora membris,

Omnia letantur membra vigore suo:

Cujuscumque genas nigra si Morphaea notabit,

Hæc aqua rugosas delet ab ore notas.

Virtutem lavacri demonstrat nomen olivi,

Hoc oleum præstat, quod petra sudat aquis.

De Balneo Culmæ.

Inter aquas alias mirabile Culmæ lavacrum,

Cujus ad accessum non via recta patet.

Immo per obliquum montis accedis ad undas,

Monstrat iter dubium prævia flamma tibi.

Unda latens intus, sudorem provocat in-
tus,

Et facit ad nervos, quos grave rheuma
gravat:

Luminibus lumen reddit, vestigia clau-
dis,

Passio si fuerit inveterata diu.

Rem loquimur certam, non est incognita
multis,

Culma nocet fanis, morbida membra ju-
vat.

Hanc igitur caveat, qui non eget arte me-
dendi,

Quam qui forte petit, vitet in amne mo-
ram.

De Aqua Solis, & Lunæ.

UT Sol illustrat radiis fulgentibus or-
bem,

Et vegetat splendens numine cuncta
suo.

Utque inter stellas resplendet sola mino-
res,

Et tenebras noctis candida Luna fu-
gat:

Balnea sic Luna, & Solis discrimina
morbi

Tollunt, & vite lumina resti-
tuunt.

Vincere quam solers nescit medicina poda-
gram,

Hanc calide norunt vincere Solis
aque.

Norunt occultum membris educere fer-
rum,

Menstruaque, & venas sistere prima
queant.

Vulnera consolidant, hic turpis fistula ce-
dit,

Quam vix ulla artis vincere cura potest.

De Balneo Gimborosi.

Est aqua miranda nimium nova dicta
lavacri,

Gimbrosum proprio nomine, nomen ha-
bet.

Pene per octo gradus patiens descendit ad
undam,

Circuit inter aquas per latus omne gra-
dus.

Ilia componit, prohibetque dolore matri-
cem,

Sanguineos fluxus in muliere vetat.

A superis exire cruor prohibetur, & idem

Ne fluat in solitis inferiora fugat.

Vesicam curat quoties urina negatur,

Nulla patet melior renibus esse salus.

Si lapides, qui sive pilos patiantur, are-
nam.

Quolibet a morbo membra gravata
juvat.

De Balneo Episcopi.

Nomine fons tali fruitur , quod compe-
 tat agris ,
 Vel quia Prælatus tale refecit opus .
 Arthriticis prodest , tollit genus omne po-
 dagræ ,
 Hoc habet expertum Pontificale decus :
 Et quia Prælatis requies nocet , atque pa-
 ratus .
 Torquentur magno sæpe dolore pedum .
 Cum constipatus cibus intercluditur intus ,
 Inde dolent ventres , ilia tensa crepant .
 Si tales ergo tibi vis lenire dolores ,
 Pontificis fontem vade , require celer .

De Balneo Fatarum.

Confortat stomachum , vivacem reddit
 opus ,
 Dat podagræ auxilium , nausea fit pro-
 cul hinc .
 Extrahit absconsam , atque latens in corpo-
 re ferrum ,
 Exhilarat nimis hic omnia membra la-
 tex .

De Balneo Braculæ .

Faucibus antidotum bene confert Bracu-
 la classis ,
 Es vox , si fuerit rauca , fit apta sono .
 Si

Si patitur capitis puppis, vel prora dolo-
rem,

Si dolet oppressum splene tumente jecur,
Sique caligo diem noctis germana minuat,
Omnibus his vitiis Bracula præstat
opera,

Quartanam perimit, necnon necat amphi-
merinam,

Hic intermissæ febris origo perit.

Vos igitur, quibus est odiosa planetica fe-
bris,

Hujus, si sapitis, quarite fontis aquam.
Non opus intrare semel, nam Balnea
quanto

Quis magis ingreditur, tum magis ipsa
juvant.

De Balneo Speluncæ.

Ultima thermarum laudes Speluncæ
meretur,

Cujus aqua poterit simplice nemo frui.
Ingenio faciente modum capit unda calo-
rem,

Sic intrabit aquas ingeniosus homo.

Cujuscumque velis perimit symptomata
guttæ,

Hic fugit hydropisis, tussis iniqua perit.
Ut Galenus ait, drachmas si quinque ca-
lentis

Quisquam quotidie sumere curet aqua.
Et super, & subtus, qua sunt diaphrag-
ma medetur.

Rheumatos excludit , quod nocet omne
genus,
Non domus horroris , non est spelunca la-
tronum ,
Crypta salutarem continet intus aquam .

De Aqua Fæniculi .

ABstergit lippos , desiccatur & ulcera eo-
rum,
Detergit maculam , & lumina clara fa-
cit .

Ad Henricum Cæsarem .

SUscipe Sol Mundi tibi , quem transmit-
to libellum ,
De tribus ad Dominum tertius iste ve-
nit .
Primus habet patrios sublimi Marte trium-
phos ,
Mira Friderici gesta secundus habet .
Tam loca , quam vires , quam nomina pe-
ne sepulta ,
Tertius Euboicas iste reformat aquas .
Cæsaris ad laudem tres scripsimus ecce li-
bellos ,
Firmius est verbum , quod stat in ore trium .
Si vacat , annales veterum lege Cæsar Avo-
rum ,
Pauper in Augusto nemo Poeta fuit .
Euboici vatis Cæsar reminiscere vestri ,
Ut possit Nati scribere facta tui .

PRIMA INSCRIPTIO,

Quæ , dum Cryptam Coccei , sive Puteolorum ingreditur , invenitur .

Quisquis es , sive indigena , sive advena , sive convena , ne insolitus prætereun- do horribile hoc antrum , in phlegmæ Cam- panis campis naturæ obrigescas portentis , vel humanæ temeritatis obstupescas prodi- giis : siste gradum , lege ; nam stupori , & admirationi assuesces . Neapolitanæ , & Pu- teolanæ , ac Bajanæ telluris Balnea , a mor- bos fere omnes profligandos experta , apud omnes olim gentes , apud omnes ætates ce- leberrima , hominum incuria , medicorum invidia , temporis injuria , incendiorum eru- ptione dispersa , confusa , diruta , obruta- que hætenus adeo fuere , ut vix eorum unius , aut alterius incerta superessent ve- stigia . Nunc Carolo II. Austriaco regnan- te , Petri Antonii Aragoniæ Regni Proregis vigilantia , charitas , providentia , pietas , investigavit , distinxit , reparavit , restituit : siste adhuc paulisper , & substrati lapidis in literas intuere , balneo-um enim loca , nomina , & virtutes habebis , ac lætior alibis . P. P. A. D MC. LXIX.

Hic Balneorum citra Puteolos nomina ; loca , & virtutes habentur ; cætera , quæ desiderantur , in volumine Thermologia Aragoniæ a Sebastiano Bartolo Philiatro ,
ope-

operis in omnibus direttore, elucubrato, & Neapoli impresso eodem anno 1668. diffuse legi possunt.

Primum est Balneum siccum, seu sudatorium S. Germani in argine lacus Agnani: hujus usu humorum abundantia evacuat, corpora gravedine exonerantur, illa sanantur, vulnera profunda desiccantur, podagrici, hydropici, & gallici multum juvantur.

Secundum est Balneum Bullæ, quod invenies, si a sudatorio Agnani, post radices montis Spini, ad sinistram ultra procedas, versus albos, & aridos montes. Ejus aqua caput mundat, oculos acuit, uterum purgat, & ulcera, splenem curat, & hepar.

Tertium est Balneum Astruni, quod invenitur, dum in planum Astruni descenditur a dextera, prope primum lacum: ejus aqua cerebrum firmat, læsis oculis subvenit, gingivas stringit, dentes roborat, fauces exsiccant, raucos ex rheumate curat, vocem clarificat, pectus lenit, vulvam elevat, appetitum incitat, e stomacho fastidium, & e membris pigritiam tollit, omneque rheumatis genus exsiccant.

Quartum Balneum est foris Cryptæ, quod invenies prope mare, dum post exitum hujus Cryptæ per radices montis Pausilipi procedas. Tumulus antiquus ibi a terra eminent, in quo puteus est potabilis aque, que pota ignitos artus refrigerat, exsiccata a febribus membra rigat, pulmonem læsum,

sum, jecur, & pectus sanat, stomachum roborat, tussi, & agræ cuti medetur; nocet tamen hydropicis.

Quintum Balneum est Juncaræ, quod invenies, dum Regia via, qua itur Puteolos, ad maris litus pertingis: ibi a dextris est aquæ lavacrum, quod mentem lætificat, gaudia fovet; tollit suspiria, Venærem provocat, & ad eam fortes efficit; renes reficit, stomacho prodest, & læsis lumbis, vires jecoris reparat, corpus pinguefacit, febres erraticas exterminat, & providet, ne cutis extenuetur.

Sextum est Balneum Plage, sive balneolum, 400. passus post Juncaram a dextra ejusdem via. Ejus aqua caput, stomachum, renes, & cætera membra recreat, fugat nebulam oculorum, consumptos, & debiles reficit, materiam quartanæ, continæ, & quotidiane destruit, a doloribus ex quocunque morbo, vel febre procedentibus liberat. Hanc aquam adeo salubrem experiebantur Neapolitani, ut ibi crederent esse Deum.

Septimum est Balneum Petra, quod trans balneolum post 20. passus in eadem via a sinistra invenies in litore. Hujus aquæ lavatio scabiens mundat, petram frangit, urinam provocat, renes abstergit, educit arenulas, caput a doloribus liberat, detergit ab oculis maculam, auditum auribus prestat, & sonitum renovet, cordi, & thoraci medetur. Hujus aquæ potus calidus

ventrem lenit, & arenarum generationem extinguit.

Octavum est Balneum Calature, quod trans balneum petra post 20. passus a dextra invenies. Hujus unda faciem tergit, morphæam, & turpes notas removet, cor letificat, mentem firmat, stomachum roborat, crapulas præteritas digerit, appetitum promovet, tussim abigit, pulmone levamen præstat, providetque ne phthisis ex tussi parata procedat.

Nonum est Balneum Subveni-homini, quod per viam procedendo sub ponte, in fine rupis Olibani erecto, reperies. Ejus aqua animi tristitiam, & defectum stomachi aufert, appetitum concitat, pulmonis, jecoris, splenis, & ventris tumidi onus levat, vocem claram facit, antiquæ podagræ dat requiem, & omnem speciem doloris tollit; excellentior tamen ejus operatio debiliùm restauratione.

Decimum est Balneum S. Anastasia, sive Arena, a Subveni-homini per 50. passus distans; prope enim mare excavata arena, unda surgit, quæ igniti corporis recreat artus, eorum virtutes renovat, tollit languidis symptomata vel defectus, si surgentis aquæ patiatur ardorem.

Undecimum est Balneum Orthodoxonicum, quod positum est super Puteolos, post Templum Divi Jacobi 30. passus versum Orientem, inter antiquas adificiorum reliquias. Ejus aqua consumpta febribus

corpora restaurat , e stomacho nauseam tollit , cutim recreat , ephemeram ; & erraticas febres removet ; maxime eas , quæ parata sunt ad phthisim .

Duodecimum est Balneum Sulphataria , seu Fori Vulcani ; locus omnibus notus , cujus aqua , & fumus nervos mollificat , visum acuit , lacrymas , & vomitum stringit , capitis , & stomachi dolorem aufert , steriles fecundat , febres cum frigore tollit , scabie infecta membra mundificat .

Balnea trans Puteolos in marmoribus in litore prope moles Puteolanas , ut ea , quæ Bajis sunt , in via Aragonia erectis habentur .

Virgilii Maronis super hanc rupem superstiti tumulo , sponte enatis lauris coronato , sic lusit Arago . Ther. Auc .

Mantua me genuit , Calabri rapuere ,
tenet nunc

Parthenope , cecini pascua , rura , duces .
Ecce meos cineres tumulantia saxa coronat

Laurus , rara solo , Vivida Pausilypi .
Si tumulus ruat , aeternum hic monumenta
Maronis
Servabunt lauri , lauriferi cineres

SECUNDA INSCRIPTIO

Posita in Platea D. Petri de Toledo in
Suburbio Puteolorum.

CAROLO II. Austriaco Regnante, Providentia Petri Antonii Aragonensis Proregis Neapolis, egenis hospitio, naufragis portu, hic infirmis, restitutis thermis, subvenit; sic una pietas triplici flagello triumphat. Salubritatem sitientes, has aquas, trans Puteolos manantes, accurrunt, quarum virtutes in substrato lapide contracta, in volumine Thermologiae Aragoniae a Sebastiano Bartolo elucubrato, & Neap. impresso Anno Domini MDCLXIX. plenius leguntur.

Primum Balneum est Cantarelli ad tres columnas positum, cujus aqua ulcera, & fistulas curat, catarrhos siccat, fluxus sanguinis sistit, prodest arthritidi, ferrum infixum, & ossa fracta educit, suniturque in omnibus Chirurgi munere.

2. Balneum est Fontane ad latus Cantarelli, causat somnum, ventrem lenit, lac multiplicat, infantes soporosos facit, nauseam stomachi removet, indurata molliciat, renes purgat, educit arenulas, aperit vesicam.

3. Balneum est Ciceronis, seu Prati, restitutum in radicibus Montis novi prope litus, sub via; ejus aqua lippesis

oculis confert, eorum ulcera abstergit, ab humoribus corpus alleviat, & toti corpori subvenit.

Sequentia Balnea usque ad Subcellarium sub Monte novo sepulta remansere; notantur tamen eorum vena, quibus ejusdem efficacie Balnea, quae extant in Tritulino, & Baisis substitui tute possunt.

4. Est Balneum Tripergula, quod in litore 80. passus ultra illud Prati fluit: hujus aqua aufert mentis defectum, cor exhilarat, alleviat corpus, stomachi varios dolores arcet, pedum gravitatem removet, membrorum onera discutit.

5. Est Balneum Arcus quod 50 passus ultra illud Tripergula in eodem litore manat: ejus aqua consumpta corpora restaurat, stomachum confortat, visceribus confert exiccatis, non autem tumidis.

6. Balneum est Balneum Raynerii, quod 30. passus ultra illud Arcus adhuc in litore fluit, scabiem, impetiginem, & serpiginem sanat, & putridum corpus mundat, cutim restaurat.

7. Est Balneum S. Nicolai, quod 40. passus post illud Raynerii in eodem litore scaturit: hoc debiles fovet, & vires reparat.

8. Est Balneum Scrophæ, quod ubi desinit Mons novus, & incipit Lucrini plaga, in litore manat: praestat eosdem, ac Raynerii effectus.

9. Est Balneum S. Lucie, quod inter Lucrinum, & novi Montis radices ex-

cavando invenies : ejus aqua dolorem capitis , & juncturarum aufert , oculorum suffusiones recentes , & nebulas destruit , auditum prestat , & sonitum removet .

10. Est Balneum S. Mariae , quod 50. passus ultra Lucrinum in via , qua ducit ad Avernum , excavando scaturit , ejus aqua hepar jurat , a nimia frigiditate , ac rheumate absolvit , oculos ab ophthalmia servat , stomachum roborat , somnum inducit .

11. Est Balneum S. Crucis , cujus aqua in valle profunda , qua a dextera remanet , dum in Avernum descenditur , scaturit : a podagra mirifice liberat , juncturas , nervosque sanat , phlegma in eis imbibitum expellit , tumorem jecoris solvit , hypochondriacis prodest .

12. Est Balneum Subcellarium in parte sinistra antiqui , & ingentis aedificii , prope Lacum Avernii fluens : pulmone , jecori , spleni , & stomacho medetur , pigras febres tollit , urinas retentas solvit , cutis vitia omnia curat , capillos prolixos facit .

13. Est Balneum Ferri , ab altera parte dicti antiqui aedificii manans : capitis dolores curat , ab oculis sanguinem , omnemque labem abstergit , auribus prestat auditum , sonitumque aufert .

14. Est Balneum Cryptae Palumbariae , seu Sibillae , in altera Lacus Avernii parte : ejus aqua caput , & renes sanat , urinae meatus aperit nebulas ab oculis , & vertos ab auribus fugat , passiones stomachi , & cordis expellit .

15. Est Balneum Silviana, quod ab Averno versus sudatorium Trituli venientibus primum occurrit: uteros ab humore expurgat, ab infirmitatibus sanat, menstrua vel deficientia, vel superflua ad legem reducit, steriles facundat.

16. Est Balneum Trituli 50. passus post illud Silviana, & immediate ante ascensum ad Sudatorium: hoc rheuma fugat, caput, & stomachum confortat, podagram, curat, hydropicos liberat, prohibet febres, & omnium Balneorum vices supplere potest.

17. Est Balneum S. Gregorii, primum sub ascensu ad Sudatorium positum: ejus aqua lapides frangit, & ejicit, urinam provocat; frontem, brachia, manus, coxendicem, & pedes a doloribus tuetur, & podagra succurrit.

18. Est Balneum Pugilli, secundum sub ascensu ad Sudatorium positum: anipondus tollit, attenuat hydropicos, caput, & splenem a doloribus liberat, a febris eum frigoribus sanat, debiles confortat, & consumpta membra restaurat.

19. Est Sudatorium Trituli in Monte excavatum, quod humores evacuat, caput, & stomachum liberat, a rheumate curat, phlegma excutit, corpus alleviat, hydropicis, & podagricis confert.

20. Est Balneum Petrolei, in quod, dum exis in viam novam per Sudatorium adaperiam, descenditur: ibi Sudatorium, & Balneum reperies, quod omnes cutis ma-

Di Pozzuoli, ed altri luoghi. 147
culas curat, cor exhilarat, grossa membra
subtiliat, artus mirabiliter roborat.

TERTIA INSCRIPTIO,

**Quæ legitur supra Sudatoria
Trituli.**

Semita

*In subiecti pelagi lubricitate,
Furto ab Hercule aggerata,
Lucro a Casare dictatore reparata.
Ostentationi ab Agrippa restituta,
Æstibus ejusdem Pelagi disjecta.*

Hanc

CAROLO II. REGE

*In hujus montis firmitudine,
Hominum salubritati Restitutis Thermis,
Petrus Antonius Aragonius
Substituit,*

Quæ

*Prudentiori excogitata Hercule,
Meliori destinata usui,
Nec Casares expectabit, nec Agrippas.
Per Aragoniam viam*

*Iter perge viator ad Bajas, ex enim non
luxui thermas,
Sed saluti paratas exhibent, marmor quas
suppositum docet.*

P. P. A. MDCLXIIIX.

*Primum est Balneum Solis, & Luna ab
hinc*

hinc post 100. passus in litore, intra magnas ruinas, quæ hinc conspiciuntur: ejus aqua omne genus guttæ, omnem speciem doloris tollit, ulcera, plagas, & fistulas sanat, e venis fluentem sanguinem sistit, menstrua reducit ad legem, ferrum extrahit.

Secundum est Balneum Culmæ, quod 40. passus post illud Solis, & Lunæ a dextera invenies: oculos juvat, pedum passionibus subvenit, nervos distendit, postulas Gallicas cujuscumque generis sanat.

Tertium est Balneum Gibborosi, quod procedendo per litus a dextera, ubi ingens est antiquum ædificium, 60. passus post illud Culmæ invenies; ejus aqua lapides, arenas, pilos, vel humores impediens urinam a renibus trahit, ilia componit, vesicam aperit, dolorem matricis removet, fluxum sanguinis in mulieribus stringit, & adjuvat membra quolibet morbo gravata.

Quartum est Balneum Fontis Episcopi, quod in maxima antiqua therma positum est, 50. passus post Gibborosi a dextera, dum per litus ultra pergis, ejus aqua multum confert podagricis, & cunctis doloribus juncturarum.

Quintum est Balneum de Fatis, quod, procedendo per litus, post 50. passus a Fonte Episcopi a dextera invenies inius magnam, & antiquam thermam; ejus aqua roborat stomachum, appetitum prorocat, nauseam removet, podagricis confert, præ omnibus aliis aquis ferrum absconsu ex-

trahit, omnia membra exhilarat, & scabiem illico mundat.

Sextum est Balneum Braxcula, quod invenies a dextera sub monte post magnum illud antiquum edificium, quod vocant Truglio: ejus aqua subtiliat fauces, rauram vocem clarificat, quemcumque capitis dolorem removet, caliginem oculorum tollit, spleni, & jecori medetur, quartanam, tertianam, & erraticas febres extinguit.

Septimum est Balneum Spelunce, quod invenies, dum a Balneo Bracula recta procedis per 40. passus; nam tres invenies amplissimos fornices, quorum aqua rheuma, & tussim sanat, hydropisim fugat, accidentia cujuscuque gutta removet, confortat cerebrum, & ejus potus calidus omnes hypochochriorum morbos curat.

Octavum est Balneum Faniculi, quod invenies in radicibus montis Miseni, in medio unius, & alterius maris positum: ejus aqua lipposos oculos abstergit, eorum ulcera sanat, maculas delet, visum acuit, & clarificat.

DESCRIZIONE

Delle Virtù , e proprietà
de' Bagni d' Ischia

DI GIULIO CESARE

CAPACCIO.

NE' gli Abitatori Greci , nè la Macedonia di Jerone , nè la Creta dei Figoli , nè la Favola di Tifone han dato tanta gloria all' Isola d' Ischia , quante ne diedero l' Acque medicate , che non cedendo punto a quelle di Baja , han dato ogni giorno occasione a' poveri infermi di avere speranza della salute . Devono tutti quei Bagni molto a Giulio Jafolino , Medico illustre de' nostri tempi , il quale col suo valore ha rinnovato gli antichi , e ritrovato i nuovi con tanto utile , e decoro della Medicina .

L' acque dunque di *Fornello* , medicano la quartana spuria e la vera , la milza , l' idropisia , ed il dolor del capo . Sanano l' ipocondria . Giovano all' apopleffia , a' podagrosi , ed a quei che non possono urinare . Sedano la nausea dello sto-

ma-

maco , sono utili agli asmatici , purchè entrino nell' acque cessato il parossismo,, ed essendo purgato il corpo: alla sordità, alla vertigine, alla paralizia . E se alcuno vorrà del loto di quest' acque servirsi , avrà giovamento a' tumori pituitosi , alla durezza delle giunture , ed all' umida , e fredda intemperie . La prima sostanza ha un poco di solfo , l' altra di nitro , la terza di sale , la quarta di alumo , la quinta di ferro .

Di Fontana , ad ogni piaga sono rimedio ; e quasi per miracolo cacciano fuori il ferro da' corpi umani . Sono utili al fegato , al pulmone , ed all' ossa rotte , che le traggono fuori . Purgano la scabie : fanno i capelli lunghi , ristorano le forze del corpo , refrigerano , e disseccano . Hanno la miniera di argento , di alumo con calamita , con alcune parte di sale , e di nitro .

Di Castiglione , sono caldissime , e lucidissime , le quali , benchè siano trasportate altrove , nientedimeno più lungo tempo , che l'altre , ritengono il calore , conoscendosi in esse una certa crassizie . Il nostro Sommo Pontefice Innocenzio XII. essendo cascato nel primo anno del suo Regno (dalla qual caduta gli fu pestato tutto 'l corpo , onde ne sentiva dolori acutissimi) fu consigliato da' Medici di servirsi delle acque del Bagno

di Castiglione; il che egli eseguì, facendosi portare da' marinari dell' Isola d'Ischia in Roma, insino al suo Pontefical palagio, nello spazio di sedici ore; dov'essendo giunti, quest'acque erano ancora quasi così calde, che se si fossero allora cacciate dalla fonte: le portavano bensì tutte coperte con grandissima diligenza: del resto Sua Santità indi a poco tempo si trovò per la virtù di dette acque molto sollevata dal suo male. Servono in lavare, e bere; e bevute purgano gl' intestini, aprono l' ostruzioni delle reni, provocano l' urina, uccidono i vermi, e rimuovono le dissenterie, giovando ai catarri, ai tumori, ed agli enfiamenti del ventre. Ritogliano le macchie del fegato, e tutte l' infezioni della scabie. Scrive Baccio, che ritengono la forza dell' acque di Siena, di Avignone e di Pisa. Nell'anno 1694. il Principe di Vaudemont, Carlo Enrico di Lorena, venne què infin dalla Fiandra, per questa sola cagione di venire a praticare questi rimedj, da' quali appresso a poco tempo conobbe aver ricevuto un gran sollievo.

Di Spelonca, o di Scrofa, non potremo servircene nel luogo, ove nascono, perchè la troppo caldezza, e l'onde del mare l'impediscono. Sono elle comode a tutte le flussioni, e ai dolori dei nervi, e delle giunture. Sanano il dolor delle coscie, e la tosse, e il matrone; ma sono tanto calde, ch'è necessario servir-

se.

sene nella Tina . Sono connumerate tra le sulfuree nel quarto grado .

Di *Gurgitello* , sono lodatissime da' Medici . Giovano alle donne sterili , ristorano le membra consumate , ricreano lo stomaco , cacciano la pietra , sovengono al fegato , dileguano la scabie , rinvocano l' appetenza del cibo , traggono il ferro ; ed in somma quest' acque sanano tutti i mali . Ed essendo elle collocate in una somma temperie , moderano l' intemperie delle viscere , ed ingrassano i corpi magri .

Dello *Stomaco* , convengono con l' acque di *Gurgitello* , ma più pure , e più sottili , come se uscissero da un lambiccò . Corroborano lo stomaco , evacuano il flegma , purgano l' utero . Dopo bevuto insino al peso di otto oncie , non si deve nè dormire , nè bere altro , nè mangiare . Sono mirabilmente giovevoli agli umori biliosi . Partendosi poi da *Gurgitello* , e camminando verso Oriente si trovano altre acque , che scaturiscono dalle radici del monte *Epomeo* , chiare , lucide , dolci e crasse , giovevoli all' antiche ferite , avendo vigor di alume . Sanano anche il mal Francese , la spora , il fegato , e sono buone a bere , per lavare , e per fomenti .

Dei *Denti* ; alle quali predomina l' oro , siegue il ferro , ed un sottil vapore di solfo . Una picciola bevanda di

quest'acqua non ha potuto mai digerirsi, senza ajuto di acqua Chimica, con aggiungervi una parte di sale Armoniaco. Fa gran giovamento al dolor dei denti, ed alle gengive scarnificate, o bevuta, o in gargarismi.

Di *Cotto*, o delle *Cajunche*, che sorgono da un capo, contengono rame, calcanto, e solfo. Ristringendosi in certorupi, prorompono gocce di una certa materia simile al musco, alla lichene, alla polmonaria. Sono giovevoli agli occhi, alle gengive, ed alle flussioni calde del capo. Ricreano la vista e l'udito. Sanano gli asmatici, e le ferite fatte da fuoco, da acqua, ovvero oglio caldo, e da Bombarde.

Del *Ferro*, sono mediocrementecalde, ma chiare e dolci, con odor di solfo, che perdono, trasferite altrove. Sono in uso in bevanda, in bagno, ed in goccia. E perchè hanno natura di ferro, rinforzano le viscere, ritengono lo spuro del sangue, il che fanno tutte l'acque ferrate per autorità di Avicenna. Sono rimedio alle reni, all'idropisia, alle polluzioni notturne, alla scabie, alla gonorrea, alla podagra, alla paralisia, alle putride ulcere, alle giunture, al flato, al mal della milza.

Dell'*Oro*, sono certamente degnissime di ammirazione. Quando il fonte è pieno, la superficie dell'acqua ha un velo di

oro, onde par che tutto il fonte sia d'oro, e massime quando è riverberato dai raggi del Sole. Chi vorrà sapere le virtù del Bagno, sappia tutte le virtù dell'oro.

Dell' *Argento*, sono vicine al Bagno dell'oro in un fonticello, ch'ha nel simil modo la tela di argento; contenendo in se le virtù, che contiene l'argento.

Di *Calumbrasco*, calde, lucide, dolci, misturate di rame, e di alume. Dissolvono i morbi del capo, dei nervi, delle giunture.

Di *Colata*, caldissime, in cui le donne fan la bucata, vi cuociono l'ova, nettano i porci, e fan tutto ciò, che sogliono fare con acqua calda posta al fuoco. Sanano i morbi freddi, ed umidi. Giovano all' affezioni degli occhi, degli orecchi, del capo, all' emicrania ed alla pituita. Sono medicina alla paralisia, all' epilessia. Scacciano le fredde umidità dalla memoria. In tutta l' Estate giovano, ma particolarmente regnando la Canicola. Se alcuna donna non avrà latte, e mangierà il pane intriso in queste acque, ne avrà abbondantemente.

Di *Sinigalia*, odorose, di color di latte, con mistura di alume liquido, quantunque ivi la terra sia argillosa, con Cenere, Calce, e Gesso. Sono utili agli adulti, ed ai fanciulli, come quelle di

Gurgitello , e di Fontana . Sollevano i morbi pituitosi , ed i morbi delle giunture . Nè male alcuno si ritrova dal busto ai piedi , che non lo fani .

Di *Bagnitello* , sono rimedio alla fordità , e ne fanno ogni giorno esperienza i Cretari , che per il fuoco delle fornaci , sogliono patir di questo male .

Della *Fonte della Rete* , medicano l'ulcere , le reni , la vescica , le convulsioni , la scabie , la milza , le lentigini , il dolor dello stomaco , e del capo , le lagrime degli occhi , e l'egilope . Giovano ai vomiti . Sciogliono il flegma .

Di *Capitello* , false , sulfuree , calde nel secondo grado , che sanano tutte le affezioni , che si vedono per la cute .

Di *S. Restituta* , calde , che disseccano , e rinforzano . Buone per li podagrosi , salutifere agl'ipocondriaci , che dissolvono la congerie fiatuosa , e'l gonfiamento del ventre , che scacciano i dolori colici , e purgano le bianche umidità nelle donne . Questo Bagno non l'ha conosciuto mai altri , che Jafolino .

Di *S. Monaco* , calde , false , lucide , dominate dal Sale , dal Solfo , dal Rame , comodissime ai dolori delle giunture , all'ischiate , alle podagre , ai tumori delle gambe , ed allo stomaco . Dissolve gli umori crassi , scaccia il vento degli intestini , ed è molto familiare alle donne ; che sogliono disperdersi .

Di

Di *Citara*, utilissime a' frenetici, al tenesimo, alle donne sterili, ai dolori del capo, alla febbre quartana, accrescono il seme agli uomini, il latte alle donne, e deprimono le convulsioni da basso, provocano il vomito, e lubrificano il corpo.

Di *Agnone*, calde, false, sulfuree, presso al lido del mare, ritogliono la scabie, l'impetigini, e l'asprezza della pelle.

Di *Soliceto*, caldissime, e molto abbondanti, simili all'acque di Gurgitello, e di Colata. Di odor di solfo, di color di ferro. Disseccano mirabilmente. Ottime per la podagra, per la chiragra, per l'asma, per le reni, per la scabie, e per le fratture degli ossi.

I *Gradone*, in terzo grado calde con sale, e bolo armeno, efficaci a sanare i morbi caldi. Utili a i tumori delle gambe, ed alle loro antiche ulcere. Salutifere alle vene dilatate de i testicoli, all' unghie scabrose.

Di *S. Angelo*, simili in tutto alla virtù dell'acque di Calumbrasco.

Di *Dojano*, o *Ulmitello*, in secondo grado calde, incominciandosi forse al terzo. L'origine loro è nitrosa con parte di salgemma, ed alume, meschiatovi calcanto, e bitume, come si conosce ne' lambicchi. Sanano la gotta fredda, il rugito dello stomaco, il tenesimo, la pietra, il dolor delle reni, la lippitudine
de-

degli occhi , la difficoltà del respirare , la puzza del fiato , la palpitazione del cuore .

Di *Fonte di Nitroso* , escono dal monte di Eponeo , e benchè sia calda , pur quando è raffreddata è buona all' uso di cuocere i cibi , ed al bere . Refrigera le viscere , e per questo hanno buona abitudine di corpo le donne , che vi lavano .

Di *Succellario* , pronte a sanar la vessica , l'ardor dell'urina , la pietra , il tenesmo , le febbri lente . Conferiscono alla tranquillità dell' animo , scacciano la tosse , corroborano lo stomaco , sanano la scabie , conglutinano le fisure delle labbra . Giovano a i denti , alle gengive . Purgano la faccia delle donne ; levano il livor del sangue cagionato da battiture .

Di *Spiaggia Romana* , non sono lungi da Succellario , dentro certi giardini , che per l' amenità delle piante , e de' frutti , Ninfarj addimandano . Hanno mistura di rame , e di ferro . Sono nel primo grado calde , e tanto tenui , che portate in altro luogo perdono le parti più sottili , e perdono la virtù . Fan giova-mento a gli occhi , rendendo più acuta la vista , alla frattura delle gambe , a i capelli che cadono , a i denti che vacillano , alla vertigine , alla pietra , alla sterilità , al mestruo , all' asma , al cuore , al

polmone, alla tosse, a i dolori colici, agli emorroidi.

Di Nitrolo, caldissime nell'istessa Spiaggia, sanatrici della scabie, e del prurito nato da atra bile, e pituita, degl'itterici, de i dolori delle reni. Muovono il corpo, aggiungono forza a i deboli, rimuovono il reuma, e cacciano via il prurito de i testicoli.

Di Sasso, che sempre sono state incognite. Uno tra' sassi, sana il morbo articolare freddo; ed un' altro appresso al lido, il morbo caldo.

Degli Orti del Pontano, che bevendosi sono pronta medicina a gl'itterici, a gl'ippocondriaci, a i dolori de' reni, all'atra bile, all'impetigini. Sonovi altr'acque, che tra spine, e tra sassi sotterrate, non ponno far conoscere le virtù loro, le quali forse un giorno ritroveranno un' altro Jasolino (che invero ha fatto in questa materia cose mirabili) il quale spronerà qualche Signore a dover' esser pietoso al ritrovamento della salute.

Delle Giotte sotterranee, che esalano vapori caldi, e provocano il sudore, e guariscono molte malatie.

HAN dato a molti mali rimedio in quell' Isola i Sudatorj, i quali sono molti.

Di *Castiglione*, tra fabbriche antiche, ove pensano, che prima fusse stato il Castello. Da tre fisure esce un fumo copioso, che caccia fuori un soave sudore; profitevole alla colica, alle reni, all'itterizia, alla madre, allo stomaco, alla vesica, alla podagra, all'idropisia, alla timpanitide; alla paralizia, alla debilità de i membri, alle cicatrici, alla morfea, ed al fegato.

Di *Cacciotto*, soave, aluminoso, e bituminoso. Dissolve i tumori, che nascono dal flegma, sana le giunture indurite: scote il flato, alleggerisce la mirachia, la timpanitide, e i dolori colici. Oltre a quei, che sono nella Valle di Negroponte, la qual dicono, che ritiene questo nome da i Greci, che vi abitarono venuti da Eubea; nascono anche in questa Valle molte acque, che col suono orribile, che fanno, atterriscono chi le ascolta.

Di *Frasso*, in tre luoghi, che con soave, e moderato calore è simile a gli altri.

Di *Cotto*, ritrovato in una vigna da una certa vecchiarella. Sovviene alla rottura delle gambe, al gonfiamento della milza, e del ventre, allo stomaco, a gl'idropici, all'ischia, ed alla podagra.

Di *S. Angelo*, allo spasimo, allo stomaco, alla paralizia, alla scabie, all'ulcere, alla sordità, alle reni, alla pietra, alla milza.

Di *Barano*, o *Testaccio*, che avendo un fumo non troppo fastidioso, è cagione, che gl'infermi non vengano meno. Riscalda, e mollifica tra tutti i Sudatorj del Mondo; lodatissimo a mandar via la durezza delle membra, a giovar gl'itterici, i dolori delle donne, l'interiori ulcere, l'idropisia, e le gambe.

Di *Testa*, in un picciol luogo tra rupi, e sono al numero cinque. Il luogo è chiamato *Cremate*, orrido a vedere, così ridotto per gl'incendj. Sono altri due Sudatorj presso la Chiesa di S. Girolamo, de i quali non possiamo servircene per lo malagevole accesso.

Come lasciar si potrebbero i rimedj dell'arena d'Ischia? Tra lo scoglio del Gigante, e le *Cremate* al monte di S. Pietro è un picciol luogo di Arenazione, con un suolo caldo, e secco, di sassa, sulfurea, ed aluminosa materia. Scaccia, solve, e rinforza. Giovevole a i nervi, al cerebro, al flegma.

L'Arenazione di *S. Restituta*, è cognitissima, benchè incognita agli Antichi, e lodata dal Baccio. Si fa una fossa, che cuopra il corpo, o parte di esso, ma ad ogni modo non deve eccedere la profondità di tre palmi, perciocchè se più giù calar vorrassi, si ritrova l'acqua, e la sabburrazione non potrà giovare. Ma, acciocchè il molto calore non impedisca, con un lenzuolo s'involve il corpo, a-
ven-

vendo sepolti gli omeri infino alla cervice, se così richiederà il male: L'Estate potremo servircene infino alla Canicola, la mattina tre ore dopo il nascer del Sole, e altrettante prima dell'Occaso; per quindici giorni, se una volta il giorno; e sette, se due. Or se nel principio fa venir meno gl'infermi, dicono, ch'è segno di salute. Sentiranno giovamento per la podagra, cardiaca, elefantide, nervi contratti, tumore, gonfiamento di ventre, ischiada, idropisia.

Sotto il bagno di *Gradone* si ritrova arena, che apporta l'utilità, che apportano l'acque di quel Bagno.

L'arena di *S. Angelo* è lunga cento passi, e larga nove. Ove è moderatamente calda, ed ove brucia i piedi, simile a quella di *S. Restituta*. Che cosa ha potuto far più la Natura in questa bellissima Isola?

DESCRIZIONE

Delle cose più notabili

DELLA CITTA' DI GAETA

Cavata da quella di D. Pietro
Rossetto .

*Dell' origine , sito , arme , e qualità de
Gaeta , e de' suoi Cittadini : della
fedeltà di quest' verso il loro
Principe .*



LA Città di GAETA si rende assai ragguardevole per la sua antichità, sendo stati i suoi principj alcune ben picciole abitazioni, fatte, per quanto si dice, da alcuni Pescatori, che venendo a questi ameni lidi, attissimi alla pesca, vollero qui fermarsi, attendendo con molta loro soddisfazione alla pescagione. Giunse a queste parti il sempre mai lodato Enea in compagnia della sua Nutrice, chiamata Gae-

Gaeta ; s' infermò questa gravemente, e quì se ne morì . Il buon Trojano diede alla sua diletta Balia onorevol sepoltura vicino Monterone , in luogo detto anticamente Troja . Nè contento di ciò, volle anche ampliar la fabbrica Gaetana , ed onorarla col nome della sua Nutrice . E benchè Strabo ne dica , che questa Città abbia preso il nome dal suo seno curvo , sendo da Sami dette Gaetè tutte le cose curve : par nondimeno più verisimile , che si dica Gaeta dal nome della Balia d' Enea , mentre ciò vien fondato nell' autorità di Virgilio, che volendo far menzione di questo, così cantò :

Tu quoque littoribus nostris Ænea Nutrix

Æternam moriens famam Cajeta dedisti.

L' antichità dunque di questa Città si può facilmente raccogliere da Enea , che ampliò la sua incominciata fabbrica, che, come scrive il Tarcagnora , partì da Troja sua Padria , dopo la distruzione fatta di quella da' Greci , e verso l' Italia s'incamminò con 20 legni ben armati a fondar Città; e dimorò in queste parti da sette anni. Partì, dico, da Troja dopo, che fu distrutta , che fu prima della fondazione di Roma anni 432. e prima della nascita di Cristo anni 1183., essendo questo nato dopo la fondazione di

Roma anni 551. , che fino al presente anno 1700. sono decorfi anni 2883. come si può cavare dagli Annali del Cardinal Baronio.

Sta situata questa Città nelle radici d' un monte di mediocre altezza, ed è battuto dal Mare mediterraneo da tre lati. Ella è lontana da Napoli, miglia 60. in circa. Ebbe Gaeta nel principio della sua costruzione per termine la Porta, chiamata Donica, sita in luogo, ove al presente si dice: Li gradi del mercato; o pure, come stimano altri, poco più di sotto verso il Duomo. Moltiplicati poi gli abitanti, s' ingrandì la Città, e furono tirate le mura dalla parte superiore fino alla Porta, detta di Ferro, o vero Porta nuova, come anticamente era nominata. Al presente è tale, che col Borgo, e Spiaggia dimostra non esser di mediocre grandezza; e vi sono da dieci mila anime. Tutta la Città è Fortezza, e tra l'altre cose, che la rendono fortissima, è il Castello; ed oltre a questa Rocca, v' è la Torre, detta d' Orlando, sita nella sommità del monte. Il mentovato Castello fu fabbricato dal Re Alfonso d' Aragona, circa gli anni 1440. e dal Re Ferdinando fu cinto di fortissime mura. Poi l'Imperador Carlo V. cinse la Città tutta d' altissime mura. E' racchiusa Gaeta da due sole porte, che si custodiscono con gran diligenza.

Il Porto di questa Piazza è assai stimato , per esser molto sicuro e per natura e per arte . Fu ristorato da Antonino Pio . Nel Borgo della Città vi è un' altro Porto comodo .

Fa per impresa questa Città un Campo quadripartito, nella cui parte superiore il primo quarto è di color rosso, il secondo bianco: nella parte inferiore il primo è bianco, il secondo rosso.

E' la Città di Gaeta abbondantissima di comestibili d'ogni sorte , ed i suoi giardini producono frutti saporitissimi.

Gli Oriundi di questa patria sono di qualità amabilissimi, e massime per l'onore , che fanno a' forestieri , che perciò sono stati sempre mai cari a' Principi, da' quali poi hanno ricevuti favori di considerazione .

La fedeltà de' Gaetani verso il lor Principe , vien dichiarata dall' Imperador Carlo V. in una sua lettera , in cui dice: *Della fedeltà vostra intatta , e senza macola , ne semo certissimi , che per l' effetto s' è veduto ; e si vede .* E Filippo II. Re di Spagna loda la fedeltà de' Gaetani verso la sua Corona , e soggiungendo dice: *Non esser ciò cosa nuova ; che perciò non sarà di maraviglia , se da' Regj Ministri vien' oncrata col titolo di Fedelissima .*

Gaeta visse come Repubblica . Dell' antichità , e cose notabili della Terra d' Orlando , di dentro la Città , e della sua Costiera , e Borgo nuovo .

NE' tempi antichi fu governata questa Città come Repubblica , come riferiscono il Mazzella , il Beltrano , ed altri , avendo avuto per Direttori , e Capi , Duci , e Consoli , come appare chiaramente in una scrittura fatta da Giovan Diacono Scriba nel 1135. in cui Riccardo Duce di Gaeta con quattro Consoli dona alla Chiesa Vescovale l' esigenza per la misura dell' olio , che spettava alla Città . Battè monete , & armò Galee , come si legge nel privilegio del Re Tancredi fatto nel 1191. Ecco tutti i segni di Repubblica , dico , i Duci , i Consoli , il batter monete , l' armar legni in mare , ec. Notasi , che di sopra s'è detto , che Gaeta visse come Repubblica , ma non già , che sia stata Repubblica in vero e proprio senso ; poichè le vere Repubbliche sono indipendenti , nè conoscono Superiore ; e pur Gaeta in tempo , che Docibile n'era Duce , stava soggetta al Papa . Fu dunque nominata Repubblica in riguardo all' esenzioni e franchizie , che godeva come Città privilegiata . Poi nel 1450. fu dal Re Alfonso d' Aragona costituito nel governo

no di Gaeta un Cavaliero per nome D. Alfonso de Cardines , titolo di Vice-Re di Gaeta , e della Provincia di Terra di Lavoro oltre il fiume Garigliano.

Fu anche facoltosa quest' Università ne' tempi passati , avendo fatte molte compre di dogane . E' stata padrona delle Scafe della Torre del Garigliano , e della Torre a mare : Fu padrona delli Castelli di Sujo , di Maranola , d'Itri , di Sperlonga ; dell' Isole di Ponfa , Palmerra , e Sennone ; delli Porti di Sujo , di Setra , di Corciano , di Patria , ed al presente ha giurisdizione sopra Castellone e Mola . Ha mantenuto due Galee con altri legni ; ha mantenuto guerre ; ave armato per mare a favor della Chiesa contra i Saraceni a tempo di Papa Leone IV. nell' 848.

E se questa Città merita lode per li suoi antichi natali , e per esser vivuta colle prerogative di Repubblica , se gli deve accrescer maggiormente per le cose notabili e maravigliose , che sono in essa . E primieramente nella sommità del monte Gaetano si vede una fabbrica di figura sferica , chiamata la Torre d'Orlando , o la Torre della Guardia , e sopra la porta di questo vi è un Mausoleo colla seguente Iscrizione :

L. Munatius Plancus. L. F. N. L. Pron.
Cof. Cenf. Imper. Iter. VII. Vir.

Epul. Triumph. Ex. Roetis. Ædem Sa-
turni fecit. De Manubiis. Agros. Divisit
In Italia. Beneventi. In Gallia. Colonias
deduxit Lugdunum, & Rauricam.

Interpretazione.

Lucius Munatius Plancus Lucii filius, Lu-
cii Nepos, Lucii Pronepos, Consul,
Censor, Imperator Iterum, Septemvir,
Epulonum, triumphator ex Roetis. Ædem
Saturni fecit de manubiis. In Italia a-
gros Beneventi divisit. In Gallia Colo-
nias deduxit Lugdunum, & Rauricam.

E' di parere Andrea Scotto, che 'l
Mausoleo suddetto sia stato fabbricato avan-
ti la nascita di Cristo anni 16. in circa.

Dentro il Castello si vede il corpo del
Duca Carlo di Borbone della Real Casa
di Francia, Capitan Generale dell' Impe-
rador Carlo V. che mentre dalli soldati
facea dar il sacco a Roma, fu ferito, e
morì scomunicato. Sopra il di lui depo-
sito si legge la seguente scrittura in lin-
gua Spagnuola:

Francia me dio la leche, Epagna fuer-
za, y ventura,
Roma me dio la muerte, y Gaetz la se-
pultura.

Dichiarazione in Italiano.

Francia mi diede il latte, Spagna for-
za, e ventura,
Roma mi diè la morte, e Gaeta la sepel-
tura, H Non

Non molto lungi dalla Porta di terra a man sinistra v'è una spiaggia chiamata Serapo . Nell' anno 988. il Santo Abate Nilo edificò un Monastero ad onor del vero Dio, nel luogo appunto , ove dagli antichi Gentili Gaetani fu inalzato il Tempio a Serapi, o Serapide falso Nume, adorato dagli Egizj per loro Dio ; e da questo Idolo Serapone derivò la denominazione della spiaggia di Serapi . Il luogo preciso del Tempio suddetto non si sà, ma si tiene esser sopra la Madonna della Catena, dove si dice S. Fortunata . E qui vi giace il corpo del Beato Stefano, discepolo del Santo Abate Nilo .

Un' altra degnissima memoria si conserva poco sopra il Convento de' Padri Scalzi di S. Agostino verso la marina di Serapi, d' un Tempio molto antico , detto comunemente Latratina, o il Molino, dovendosi propriamente dire Latratrina .

Questo Tempio è quasi simile alla Torre d' Orlando; e fu dedicato al Dio Mercurio (come è di parere il Grutero) Nunzio degli Dei, che perciò si dipinge alato nel capo e ne' piedi . Certo è, che dagli Egizj era adorato Mercurio sotto la figura di Cane, che in latino si dice *Anubis* . Onde *Ovid.* nell' *Eleg.* v'è dicendo .

*Per tua sacra precor , per Anubidis ora
verendi .*

Ora supposto questo , dico , che deve dirsi Latratrina , nome composto di *Latra*,
e *Tri*.

e Trina, poichè questo Iddio sendo figurato col capo di Cane, dava li suoi oracoli o risposte latrando, che perciò dicefi Latra; e perchè dette risposte le dava in tre repostigli, che stanno dentro il Tempio, si dice, Trina.

Tra le antichità di questa Città e suo Distretto, sono annoverate alcune grotte assai grandi, fatte con lavori di pietre, e con molta maestria, sopra alcune de' quali sono vaghi e deliziosi giardini, che da' Latini son detti, *Horti pensiles*, per esser fatti sopra edificj, come si può osservare in Faustignano, Fossanova, Arcella, Conca, ec.

La Costiera di questa Città è stata dotata dalla natura di luoghi sì belli ed ameni, che l' Principe dell' eloquenza vi volle avere una Villa, detta Formiana, che al presente si possiede da Casa Laudato in Castellone.

La Chiesa Vescovile è detta S. Erasmo; ma in realtà nella sua consagrazione fatta da Papa Pascale II. fu dedicata ancora alla Madonna. E' servita questa Chiesa da un Arciprete, da un Archidiacono, da due Primicerj, da 17. Canonici, da 14. Cappellani, e 3. Chericci. Vi sono due quadri di molta fama, uno della Beata Vergine vicino la Sagrestia, che è di mano d' Andrea di Salerno, e l' altro della Pietà vicino l' Altar maggiore, opera di Paolo Veronese. Sotto il

Coro dell' Altar maggiore sta la Cappella di S. Erasmo , molto ricca d' ornamenti.

Vi sono in questa Cattedrale molte cose da notarsi : e specialmente nella parte superiore del Coro si conserva lo stendardo , che da S. Pio V. fu dato a D. Giovanni d' Austria il seniore , Capitan Generale della lega contro il Turco . Nel mezzo di questo stendardo vi è la figura del Crocifisso , nelli cui lati sono l' immagini degli Appostoli Pietro e Paolo : e di sotto quelle degne parole , *In hoc signo vinces.*

Del Fonte battesimale.

Il Campanile di questa Chiesa è maraviglioso , sì per l' altezza , come per li vaghi lavori . Si dice sia stato fatto dall' Imperador Federico Barbarossa per penitenza de' suoi commessi falli . Vicino la Cappella del Santissimo Sacramento v' è la *Fonte battesimale* di marmo finissimo , sostenuta da quattro Leoni di marmo tutti d' un pezzo . Intorno alla fonte si vedono scolpite figure di mezzo rilievo , alquanto guaste per l' antichità , e denotano la seguente favola : Stando Matuta , ovvero Ino a seder sopra una Rupe , riceve in braccio Dionisio bambino , ed infasciatolo , lo nasconde nel seno ; mentre i Satiri e gli Baccanti danzano al suono di timpani , piferi , e d' altri stromenti . Fu portata questa fonte dalla Cit-



Fonte Battesimale in Gaeta . . .



ti
fi
fi
fi

c
fa

V
za
al
ra
pi
q
ve
al
le
cap
di
Il
tro
can
bre
che
è
na
ad
gil
un
ric
D

tà di Formia dopo le sue rovine, ed era stimata la Tazza di Bacco. Nel frontespizio di questa fonte si legge la seguente scrittura in lingua Greca:

ΣΑΛΠΙΩΝ
ΑΘΗΝΑΙΟΣ
ΕΠΟΗΣΕ

che vuol dire in Italiano *Salpione Ateniese fece.*

Ascendendo per la Porta picciola del Vescovado, che è quella, in cui sta inalzato il Campanile, si vede dirimpetto all'Altare del Sacramento una Statua rappresentante un Vecchio, che posa i piedi sopra d'un Cagnolino, e sotto di questo sta una Testa di morto. Di più si vede una Serpe colla coda posata sopra al Cagnolino: ella va intorcigliandosi alle gambe del Vecchio, ed appoggia il capo nel petto di questo: finalmente v'è un'Aquila posata nel capo del Vecchio. Il tutto è di marmo, ed è di palmi quattro in circa d'altezza. Varie sono l'esplikazioni di questo geroglifico, quali per brevità si lasciano; noterò solo quella, che più s'accosta al vero, ed è: Il Vecchio è l'Idolo d'Escolapio, Dio della medicina; il Serpe, la figura, sotto di cui veniva adorato da' Gentili; il Cagnolino, la vigilanza ed attenzione, che si richiede in un medico; l'Aquila dimostra l'imperio e dominio, che hanno falsamente li Dei sopra le creature; e finalmente la

Testa di morto esprime tutto il corpo umano mortale, a cui è indirizzata la medicina.

Uomini illustri della Città di Gaeta.

PRimo fu Mario Equicola, famosissimo Filosofo: Giovan Tarcagnota, Istoric celebratissimo., Ottone Guastafarro, Condottiere dell'esercito dell'Imperador Errico IV. Ugonotto dell'istessa casa, Vicario generale dell'esercito dell'Imperador Errico VI. e Governador del Regno di Sicilia: Tadeo Gattola, uno de' 16. Governadori di questo Regno in tempo della Regina Giovanna II. Marcello Gazella, insignissimo Legista, Reggente di Cancelleria: Bonomolo di Tranzo, del Consiglio Collaterale della Regina suddetta: Vincenzo Laudato, Condottier di quattromila Soldati Tedeschi: Fra Scipione Lumorro, Cavalier di Malta, Sergente Maggiore.

Nel secondo stato, dico nell'Ecclesiastico, ritrovo un numero quasi infinito di Religiosi di tutte le Religioni, che avendo fatta ottima riuscita nello spirito e nelle lettere, sono stati promossi a gradi sublimi di quelle, e fuori di quelle. Gli esempj s'hanno in pronto di molti. Giovanni di casa Gaetano d'antica nobiltà ricevè l'abito nel Sa-

cro Monastero di Monte Casino , e poi per le sue qualità , e per la bontà di vita fu assunto al Trono Pontificio col nome di Gelasio II. e fra' Santi viene annoverato , come si può vedere nell' Oratorio di S. Nicolò di Bari dentro S. Giovan Laterano . E mentre questo Pontefice menava vita monastica , scrisse la Vita e martirio di S. Erasmo Vescovo e Martire , Protettor di Gaeta ; le Vite del Martire S. Cesario Diacono , che riposa in Terracina ; e di S. Anatolia Vergine e Martire . S. Probo Vescovo e Confessore , di casa Gaetano , di cui si fa festa a 6 d' Ottobre , S. Docibile Vescovo di Gaeta dell' istessa Casa , che viene invocato nelle Litanie scritte in lettere Longobarde , in un Messale , che si conserva nel Monastero di S. Marcellino di Napoli . La Santa Vergine e Martire Euperia o Puria . Fra Antonio Laudato , che dalla Religione di Malta se ne passò a quella de' Padri Capuccini , e dopo essere stato fatto Prefetto generale della Missione delli Regni di Congo , e di Matamba nell' Africa meridionale , convertì alla Santa Fede la Regina Singa , con tutto il Regno ; e finalmente morì nella Città di Loanda nel 1662. in concetto di gran servo di Dio . Nell' istesso concetto morì in Roma il Padre Marcantonio Albiti , Generale de' Padri Ministri degl' infermi , mentre nel 1656.

serviva a gli appestati . Così ancora morì in Napoli nel medesimo anno , e per l'istessa causa il P. F. Antonio Santillo Guardiano di Gerusalemme , e poi Provinciale de' Padri Zoccolanti . Il P. Fra Gregorio de Vio meritò la carica di Provinciale nella Religione Domenicana : Il P. Fra Andrea Peres , quella di Vicario Generale de' PP. Agostiniani della Congregazione di S. Giovanni a Carbonara . Molti sono stati gl' Abati, Benedettini di casa Lumbolo , Gattola , Spataro , Simi-
 fio , Squacquara , ec. Di Vescovi , ed Arcivescovi ve ne sono stati non pochi^c, fra i quali Mello Albiti Arcivescovo di Consa , fatto uno de' quattro Vicarj di questo Regno dal Re Ladislao , e Delegato da Papa Gregorio XII. sopra i Regolari , Vescovi , ed Arcivescovi del Regno di Napoli . Angelo dell' istessa famiglia , Vescovo di Venafro , Bartolomeo Gattola , Arcivescovo di Rossano , Francesco Gattola , Vescovo di Gaeta , Bartolomeo Gattola , Vescovo di Cajazza , Mello Guastaferra , Arcivescovo di Consa , Francesco Guastaferra , Vescovo di Sessa , Maurizio dell' istessa Casa , Vescovo di Nola , Giacomo Montaquila , Vescovo d' Iternia , Maurizio Rogano , Vescovo di Fondi , Domenico Caracciolo , Vescovo d' Alifi , ec. Due Eminentissimi Porporati di questa Padria , uno chiamato Giovan Gaetano , che fu poi
 Ge-

Gelasio II. come di sopra s'è detto, e l'altro F. Tomaso de Vio, prima Generale dell'Ordine di S. Domenico, e poi Vescovo di Gaeta, che colla sua dottrina e bontà di vita illustrò la Religione, nobilitò la Padria, e giovò al Cristianesimo tutto.

*Del celebre Luogo della Santissima
Trinità.*

NELL' ingresso del Luogo a man destra si vede una fontana di marmo, fatta specialmente per comodità de' forestieri, la cui acqua calando dal monte si riceve dentro cinque vasi assai grandi, che sono cinque cisterne, che hanno la comunicazione fra di loro, e da queste per via di canali si dà l'acqua all'enunciata fontana. Si tiene, che le suddette cisterne siano state fatte dall'Imperadrice Faustina, che s'eleffe questo luogo per una delle sue abitazioni. Sopra la Chiesa verso il monte si vedono i vestigi dell'antico Monastero. Da questa Chiesa della Trinità per andare al Monte aperto, si passa per un corridojo alquanto lungo e scoperto, e nel fine di esso si trova una Cappella dedicata a S. Anna, ed a S. Niccolò di Bari.

Da questa Cappella si principia a calare al Monte aperto, per gli scalini di fabbrica fondati sopra la volta. Nella

178 *Descrizione delle cose più notabili*
porta della Cappella si leggono i seguenti
Epigrammi, composti da un Monaco Cas-
sinese, per eccitare la divozione e com-
punzione de' Fedeli.

Alla destra della Porta.

Una fuit quondam hæc rupes, nunc dissi-
ta; Montes

Exitium Domini cum gemere sui.

Durior es saxis, ferior feritate ferarum,
Sin lacrymis ternas hoc pietatis opus.

Alla sinistra.

Rumpe cor, o mortalis homo, velut ardua
rupes.

Rupit in arce Crucis compatiare Deo.

Q hominum durum genus, ardua saxa de-
hiscunt,

Saxea corda hominum stant moriente
Deo.

Che questo Monte non sia stato crea-
to così, come si vede, si scorge chiara-
mente dall' apertura; mentre si vede,
che dove è il concavo, all' incontro sta
il convesso. Di più gl' Istoric, che hanno
scritto avanti la morte di Cristo, fan-
no menzione d' alcune particolarità, e
minuzie di Gaeta, e pur nulla dicono
di questo gran prodigio: è segno dun-
que, che prima della morte di Cristo
non vi era quest' apertura. Quelli poi,
che

che ne parlano dopo la morte del Salvatore, sentono, che sia stata miracolosa, fra' quali il Cardinal Baronio, oltre l'antichissima tradizione. Invero è cosa da stupire il veder la frequenza de' Popoli, che vengono a riverir questa Sagrosanta memoria della Passione del Signore, di continuo vedendosi per questa strada gran numero di gente, così cittadina come forestiera. Ed è assai ben noto, che questo celebre Santuario sia stato frequentato da S. Filippo Neri Fiorentino in tempo che dimorava in S. Germano in casa d'un suo Zio; e quì il Santo ricevè da Dio spirito tale, che lo distaccò affatto dal Mondo. E' verisimile ancora, che sia stato spesse volte visitato dal Serafico Padre, mentre dimorava in Gaeta, da S. Bernardino di Siena, quando principiò la fabbrica di S. Agata; da S. Ludovico, che finì quella del Convento di S. Francesco, e da altri Santi. Non pochi Gaetani continuavano le Sagre Stazioni in questo luogo per un mese, altri per un' anno, e altri in vita.

Nel mezzo dell'apertura del Monte si trova una Cappella dedicata al Santissimo Crocefisso, fabbricata sopra d'una pietra caduta miracolosamente, come si dirà. Quest'apertura è di larghezza, che non cape commodamente due persone. Dalla finestra, che sta dietro la

Cappella si vede affai bene la pietra fondamentale di essa , ed anche il mare , che di sotto vi entra .

L' antichità di questa Cappella si cava da quel che scrive il Capitano Geronimo de Contreras nella sua Opera , intitolata: *Sylva de aventuras lib. 6.* dice questo Scrittore , che in Gaeta , fra due Monti , fu edificato il Monastero della Trinità da un Gaetano per nome Argeste , in tempo d' Alfonso Re di Napoli , che cominciò a regnare nel 1434. Poi rovinatasi la Cappella suddetta , fu riedificata da D. Pietro Lusciano Castellano di Gaeta nel 1514. come appare da un marmo sopra la Porta di questa Cappella .

Li Naviganti quando sono giunti in quel luogo , si fermano quando vanno a remi ; fanno un poco d' orazione , e poi in segno di riverenza salutano collo sparo .

Miracoli .

Primieramente operò Dio a preghiera de' Fedeli , che si staccasse dalla cima del Monte aperto una gran pietra , e s' andasse a posar nel mezzo del vano con positura tale , che non s' averebbe potuto far meglio dall' arte , affinchè vi si potesse fabbricar sopra la Cappella del Crocifisso in memoria della sua sagrata Passione .

In tempo che la finestra dietro l' Alta-

tare del Crocifisso stava senza cancello, vi fu messa una fanciulla dalla sua madre, per poter più comodamente orare. Casualmente fu data una spinta alla cesta, in cui stava la bambina, e cadde a mare, e per grazia di N. S. fu ritrovata la cesta nuotante colla fanciulla viva.

Poco dopo, sopra la Cappella suddetta stava un uomo a contemplar l'apertura del Monte, e sentendo dire da' circostanti, che 'l monte s'aprì nella morte di Cristo, disse, toccando il monte: tanto è vero quel, che dite, quanto che questo monte s'ammolisca, e riceva l'impressione della mia mano. Il monte si rese tenero alla durezza dell'incredulo, e ricevè l'impressione della destra. In memoria di ciò fu fatto il seguente distico di sotto:

Improba mens verum reavit, quod fama fatetur

Credere; at hoc digitis saxa liquata probant.

Quando si principia a calar per l'apertura del monte, si trova una grossa palla di ferro, posata in una parte del monte, in segno, che Dragutte Capitan de' Turchi fece sparar un cannone contro Malta da lui assediata, dentro di cui era la mentovata palla; a preghiera de' Fedeli permise la Santissima Trinità, che la palla colpisse in un fasso, li cui pezzi ferissero a morte Dragutte, e poco dopo fu liberata l'Isola dall'assedio.

A dì 28. di Maggio 1615. Il Marchese di Santacroce Generale delle Galee di Napoli riposava , mentre passava dinanzi a questo monte . Consigliò il Sottocomito , che si lasciasse il saluto collo sparo , per non isvegliarlo . Poco dopo venne una fiera tempesta , cadde una saetta , che spezzò l'antenna dell'albero della Galea , in cui riposava il Marchese , ed uccise il Sottocomito . Svegliatosi il Generale , ed informatosi del fatto , tornò in dietro , e con una fune al collo , e scalzo , portò sulle spalle il pezzo d'antenna reciso dal folgore .

Un Turco ispirato da Dio a farsi Cristiano , buttò a mare due monete di pezzi da otto in due volte , che per mare passò dinanzi a questo sagro monte , offerendole al Santissimo Crocifisso . Ambedue le monete furono ritrovate sopra l'Altare del Crocifisso . Venne poi il Turco limosiniere a questo santo Luogo , e ricevè da N. S. la vista perduta per infermità . E finalmente dopo essersi battezzato , morì in Napoli .

Circa l'anno 1630 ritornando da Spagna le Galee di Napoli , ebbero tutte a perire nella voragine del golfo di Lione ; e specialmente quella di S. Margarita , il di cui timone si spezzò restandovi la parte di sotto , che non si potea levare . Camminò ore 14. senza la guida del timone in tempo di fierissima tempesta . Ma appena fatto voto da tutti alla Santissima Trinità ,

venne un'onda con tant'impeto, che cavò quella parte del timore, e vi fu niesso l'intiero.

Un Padre Carmelitano, Priore del Convento di Trapani, ove sta la miracolosa figura della Madre di Dio, si fece fare per sua divozione una statua a simiglianza di quella, per portarsela seco. Finito il Priorato intorno al 1622. giunse a Gaeta, dal cui porto partitosi verso Roma, gli convenne ritornar' in dietro tre volte; atteso il mare fortemente si turbava, quando col vascello giungea alla miracolosa apertura del monte. Conobbe allora quel Priore, che la Beata Vergine volea restar in questo luogo, che perciò fu ordinata una solenne processione, e vi fu lasciata.

Nel 1666. il R. D. Francesco Bario Sacerdote di Sermoneta, venne a render le dovute grazie al celeste Medico per esser stato liberato dalla quartana, con pigliar con fede un poco della polvere di questo monte in un liquore nell' istesso giorno, che gli dovea venir la febbre.

Asserisce il P. Damiano del Castiglio, Prefetto de' Padri Ministri degl'infermi in Gaeta, che nel 1668. una serva di D. Carlo del Rio Milanese, dopo aver fatte molte divozioni alla Santissima Trinità per una sua fanciulla nata cieca, con gran fede diede a bere alla bambina un poco di polvere delle pietre di questo monte, e la sua figlia ricevè la vista. D.

D. Francesco di Melo destinato Vicerè di Sicilia , nel partirsi per quella volta , si vide in periglio di perir nel mare di Gaeta per causa di tempesta . Ma ricorso alla Santissima Triadà , fu liberato , ed in ringraziamento vi mandò una Galea d'argento lunga quattro palmi in circa .

Nella Cappella di S. Orsola stava nel 1664. un pezzo di tela impeciata , portata per readimento di grazia da' Cristiani , che al numero di otto fuggirono dalle mani de' Barbari , dentro d'una barchetta fatta di tela impeciata (non potendo farla d' altro per non essere scoperti ,) ch' avea per fondamento alcuni rami di fico .

Intorno all'anno 1636. calarono due ladri alla Cappella del Crocifisso , per rubar le limosine della cassetta ivi esposta . Fu preso il denaro , ma N. S. non permise , che li ladri si partissero col sacrilego furto , poichè nell' uscir dalla Porta della Cappella gli apparve un Dragone , che minacciava volerli divorare . Perlocchè spaventati i ladri , e divenuti quasi morti , restituirono il furto , e così disparve la visione del Drago .

I L F I N E .

IN-

69
CAP.



PIANTA DI POZZOLI, E
SUO TENITORIO 34

1. Entrata della Grotta, e Sepolcro di Virgilio.
2. S. M. del Porto, e Sepolcro di Sarnano mareo.
3. Lago d'Agrario, o Grotta del Carro.
4. Astroni caccia Reale.
5. Bagno di Sarnano.
6. Biagnole.
7. Bagno della Triba, 78. di diale.
8. Bagno solo al Ponte.
9. Chiesa di S. Fritoli.
10. Molo antico.
11. Soffitoro, e Cappuccini.
12. Chiesa.
13. Piscine antiche.
14. Tempio di Diana.
15. Tempio di Nettuno.
16. Sepolcro antico nella via di Campagna.
17. Monte Barbaro.
18. Monte nuovo.
19. Lago Lucrino.
20. Lago di Averno, e Tempio di Mercurio.
21. Tempio di Apollo.
22. Grotta della Sibilla.
23. Bagno di Sarnano.
24. Sialatori di S. Fritoli.
25. Bagno del Sole.
26. Porto di Baja.
27. Tempio di Diana.
28. Tempio di Mercurio detto Truglio.
29. Tempio di Venere.
30. Castello di Baja.
31. Strada antica sotto l'acqua.
32. Sepolcro di Arrippina.
33. Centro Camporale.
34. Mercato del Sabato, e Laminati Bissi.
35. Piscina Immensabile.
36. Mare morto.
37. Villa di M. Lucullo.
38. Grotta Urzongre.
39. Villa di Mario Giulio.
40. Villa di Vaccia.
41. Lago Coluccio o Fusaro.
42. Villa di Mario Giulio.
43. Curia.
44. Tempio del Gigante.
45. Lago di Licolo.
46. Torre di Patria.
47. Arco Piccolo.
48. Isola di Prociata.
49. Camaldole.
50. Fiorura.
51. Isola di Nivita.
52. Chioppino, oggi Labozareto.
53. Grotta, e scoglio di Virgilio.
54. Rocca di Fondano.

I N D I C E

DE' CAPITOLI.

- C**AP. I. *Della Grotta, detta di Pozzuoli.* pag. I
- CAP. II. *Del Lago di Agnano, e de' Sudatorj, o Fumarole vicino detto Lago, detti di S. Germano.* 5
- CAP. III. *Della Grotta del Cane,* 7
- CAP. IV. *Della Solfatarà.* 13
- CAP. V. *Della Città di Pozzuoli.* 22
- CAP. VI. *De' Tempj antichi dentro, e fuori la Città.* 36
- CAP. VII. *Dell' Anfiteatro, e delle Conserve dell' acque.* 42
- CAP. VIII. *Del Porto, o Molo di Pozzuoli, e del Ponte di Caligola.* 47
- CAP. IX. *Della Villa di Cicerone, e degli Orti di Cluvio, e di Lentolo.* 50
- CAP. X. *Del Monte Gauro, e del Monte nuovo.* 51
- CAP. XI. *De' Bagni di Averno, e di Tripergola.* 59
- CAP. XII. *Del Lago Lucrino, e del Porto Giulio.* 61
- CAP. XIII. *Del Lago Averno, e della Fossa di Nerone.* 63
- CAP. XIV. *Della Grotta della Sibilla, del Tempio di Nettuno, e della Palude Acherusia.* 67
- CAP. XV. *Sudatorj di Tritoli.* 69

CAP.

- CAP. XVI.** *Delle Città di Baja, e de' Bagni, che nel suo seno si trovano.* 74
- CAP. XVII.** *Degli altri bagni del seno di Baja.* 77
- CAP. XVIII.** *Del Tempio di Ercole, del Sepolcro di Agrippina, e de' Tempi di Venere, e di Diana, e del Circo, detto da Paesani Mercato di Sabato, e delle Peschiere di Ortensio.* 79
- CAP. XIX.** *Delle Ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, di Domizia, di Mammea. e delle Piscine di Domiziano Imperadore, e di Lucullo.* 84
- CAP. XX.** *Della Piscina Ammirabile, e delle cento Camerelle.* 86
- CAP. XXI.** *Del Promontorio di Miseno, e della Grotta Traconaria.* 90
- CAP. XXII.** *Del Ponte di Miseno, e della Villa di Servilio Vaccia.* 93
- CAP. XXIII.** *Dell' antichissima Città di Cuma, e dell' Arco Felice.* 94
- CAP. XXIV.** *Della Città di Linterno, oggi chiamata Patria.* 103
- CAP. XXV.** *Del Monte Olibano, e di alcuni Bagni, che sono appresso al lido del mare, facendosi ritorno da Pozzuoli a Napoli.* 104
- CAP. XXVI.** *Dell' Isola di Nisita.* 108
- CAP. XXVII.** *Regole utilissime, e necessarie per quei, che prendono i bagni di Pozzuoli, o altrove, colla de-*

○ ○ descrizione Elegiaca de' Bagni di
Pozzuoli. 110

Prima Iscrizione, che si ritrova nell'entra-
ta della Grotta di Coccejo, o sia
di Pozzuoli. 128

Seconda Iscrizione, posta in Piazza di D.
Pietro di Toledo nel Borgo di
Pozzuoli. 143

Terza Iscrizione, che si legge sopra li Su-
datori di Trioli. 147

Descrizione delle Virtù, e proprietà de' Ba-
gni d'Ischia di Giulio Cesare Ca-
paccio. 150

Delle Grotte sotterranee, che esalano vapori
caldi, e provocano il sudore, o
guariscono molte malattie. 159

Descrizione delle cose più notabili della Cit-
tà di Gaeta, cavate da quella di
D. Pietro Rossetto. 163

C A T A L O C O

Delle figure incise in Rame,
che stanno accluse in
questa GUIDA.

G rotta di Pozzuoli, <i>al frontispizio</i>	
Taglio della Grotta di Coccejo, o fia di Pozzuoli.	1
Lago d'Agnano.	5
Grotta del Cane- Astroni.	7
Solfatarà.	11
Quattro Iscrizioni Arabiche.	13
Tempj di Nettuno, e Diana.	28
Coliseo antico.	41
Veduta del Molo di Pozzuoli.	42
Monte nuovo	47
Lago d'Averno, Grotta della Sibilla, e Tempio d'Apollo.	51
Castello, e Porto di Baja.	63
Tempio di Venere.	74
Tempio di Diana.	75
Sepolcro d'Agrippina.	77
Campi Elisj, o Mercato del Sabato.	79
Piscina ammirabile, e sua pianta.	81
Arco Felice.	86
Tempio del Gigante.	94
Isola di Nisira.	96
Gajola, o Scola di Virgilio.	108
Fonte Battesimale in Gaeta.	109
Carta Geografica della Città di Pozzuoli, e suo territorio.	172
	<i>nel fine.</i>

I N D I C E

Delle cose notabili .

A

S. A Bundio Vescovo di Cuma .	97
A Accademia Villa di Cicerone .	50
Anfiteatro , ovvero Coliseo .	42
Arco felice .	94
Astruni , caccia Reale , ed avvenimen- to in detto luogo .	11

B

B agni d'Averno , e di Tripergola .	59
B agni nel seno di Baja .	75
Bagni vicino al Monte Olibano .	105
Bagni di Cicerone .	75
Bagni d'Ischia .	150
Baja antica Città distrutta .	74

C

C ampana , strada con sepolcri an- tichi .	46
Campi Elisi .	82. 92
Cappuccini .	17
Caronte Barcajuolo .	92
Cavallo Marino .	104
Cento camerelle .	89
Cinque Signori Cardinali vanno a ve- dere le curiosità di Pozzuoli .	10
Cisterna maravigliosa de' PP. Cappucci- ni nella Chiesa di S. Gennaro .	21

Co.

Caliseo , o Anfiteatro .	42
3. Colonne di marmo grosse antiche .	<i>ivi</i>
Conserva d'acqua antica .	45
Cuma antica Città distrutta .	94

D

D Elfino, che portava su la schiena un ragazzo per entro il Lago Lucrino .	62
Descrizione elegiaca de' Bagni di Alcadino .	112
Descrizione delle virtù , e proprietà de' Bagni d' Ischia .	150
Duca di Guisa fatto prigionero .	109

E

E Lisi Campi .	82
-----------------------	----

F

F onte Battesimale di Gaeta .	172
Fossa di Nerone .	65

G

G Aeta .	163
S. Gennaro, Chiesa de' PP. Cappuccini vicino alla Solfatara .	22
Grotta di Coccejo, detta di Pozzuoli .	1
Grotta del Cane .	7
Monsieur di Tournon muore in essa Grotta del Cane .	9
Grotta della Sibilla .	66
Grotta Traconaria .	90
Grotta creduta della Sibilla .	99
Grotta di Pietro di Pace .	100

I

I Schia , e. suoi bagni .	150
Iscrizione , che ritrovasi all'entra- re nella Grotta di Pozzuoli .	138
Iscrizione , che vedesi nel borgo di D. Pietro di Toledo in Pozzuoli .	143
Iscrizione , che leggesi sopra i Sudato- ri di Tritoli .	147
Iscrizioni antiche in marmi di carat- tere Arabico tradotte .	28
Istoria d' un marmo antico ritrovato in Pozzuoli .	35

L

L Aberinto , o conserve d' acque .	45
Lago d' Agnano .	5
Acqua bollente in esso Lago .	10
Lago d' Averno .	63
Lago della Coluccia , ovvero Palude Acherusia .	68
Lago Lucrino .	61
Avvenimento in esso di un Delfino .	62

M

S. M aria dell' Idria .	5
Marmi Orientali spiegati in latino .	28
Marmo antico ritrovato in Pozzuoli nel 1693 .	35
Mare morto .	92
Mercato del Sabato .	81
Miseno .	90
Molo , o Porto di Pozzuoli .	47
Monte Gauro .	51
Monte nuovo formato in una notte nel	

nel 1528.

52

Monte Olibano.

104

N

N Isita Isola.

108

O

O Rto di Cluvio.

51

Orto di Lentulo.

ivi

Orto di Pilio.

ivi

P

P Alazzo di D. Pietro di Toletto.

27

Patria.

103

Pioggia terribile nel 1695. e danni cagionati da essa.

26

Pisciarelli, acqua caldissima, e sue virtù.

11

Piscina ammirabile.

86

Ponte di Caligola.

49

Porto Giulio.

62

Porto di Miseno.

93

Porto di Pozzuoli.

47

Pozzuoli Città.

26

S. Procolo, Chiesa Cattedrale.

37

R

R Egole necessarie per quei, che prendono i bagni.

110

S

S Cola di Virgilio.

109

S Selva sacra di Hami.

100

Solfatarà.

13

Sepolcri antichi nella strada di Cam-
aia.

46

Sepolcro di Agrippina,

79

Se-

Sepolcro di Virgilio.	4
Statue ritrovate in Cuma.	98
Sudatorj di S. Germano.	6
Sudatorj di Tritoli.	69

T

T empio di Diana.	41. 76
T empio di Diana Lucifera.	81
Tempio di Ercole Baulo.	79
Tempio del Gigante.	96
Tempio di Giove , oggi Chiesa Cat- tedrale.	56
Tempio di Mercurio rotondo .	76
Tempio di Nettuno.	41
Tempio delle Ninfe.	42
Tempio di Venere .	76
Tempj antichi.	56
Torre di Patria.	103
Traduzione de' marmi orientali.	28
Tripergola.	53
Tritoli, stanza, in cui stavano statue di stucco con iscrizioni greche .	72
Truglio.	79

V

V illa di Cicerone.	50
Villa di Domiziano .	86
Villa di Q. Ortensio.	84
Ville di Cesare , di Pisone , di Domi- zia, e di Mammea.	85 e seg.
Ville di Mario, e di Pompeo.	84

C A T A L O G O

*De' Libri , che in maggior numero
si tengono da Antonio Spanò
Libraro accosto il Cam-
panile di S. Chiara
di Napoli .*

LA Guida del Forastiero per Napoli del
Sarnelli figurata in rame in 12.

Il Corriero veridico, o sia nota delle Po-
ste di Europa in 12.

Vignola, Architettura, con rami corretti col-
l'originale dell'Autore e con molte ag-
giunte, stampato in Roma: in 4.

Vita di Robinson di Cosruè tom. 2. in 8.
tradotta dal Francese.

Istituzioni Canoniche in versi sciolti, fatte
da Mons. Ganini Arcivescovo di Santa
Severina, in 8.

Institutiones Justiniani in 12.

Sannazaro del Parto della Vergine, tradot-
to in ottava rima in 8.

Epistolæ S. Hieronymi in 12.

Il Compasso di proporzione figurato di
Giovanni Pagnini in 4.

Elementi della Lingua Latina, e Toscana
del Benvenuti in 12.

La vera sorte o sia il Sognatore non fallia-
ce per facilmente vincere al giuoco del Lot-

to, detto della Beneficiata in 12. figurato.
 Il Gran Cabalista, o sian osservazioni sopra
 il Giuoco del Lotto figurato in 12. nuo-
 vamente dato alla luce.

Buffier Geografia in 12. figurato in rame.

Ufficio de' Sette Dolori in 12. figurato con
 molte bellissime figure incise in rame in 12.

La Via Crucis del P. Leonardo da Portomau-
 rizio figurato in rame in 12.

Gramatica Francese, ed Italiana, a mo-
 do di Dialogo.

Ufficio de' Sette dolori in 12.

*Stampe incise in Rame di Paolo de Matteis,
 celebre Pittore Napoletano.*

Soffitto di S. Francesco Saverio di Napoli
 in tre figure di carta imperiale a traver-
 so, incisi da Pietro d'Aquila.

I quattro SS. Francesco in quattro Rami
 di mezzo foglio di carta imperiale a lun-
 go, cioè di Paola, Saverio, Borgia, ed
 Affisi alla Pittoresca, incisi dal Magliaro.

Ercole a foglio imperiale a traverso inciso
 dall' Aquila a bolino.

Europa in foglio reale a traverso pittore-
 sco, inciso dal medesimo Aquila.

S. Francesco Saverio predicante in carta
 reale a traverso.

Guercino ed accademia in 16. rami mezo
 foglio di carta imperiale a lungo dell'
 stesso de Matteis per impararsi a dise-
 gnare.

S. Bartolomeo, mezzo foglio di carta reale a lungo.

Di altri Autori.

Guglia dell'Immacolata Concezione eretta avanti la Chiesa della Trinità Maggiore di Napoli in due pezzi di carta imperiale a lungo incisa da Monsù Cotier.

Guercino di 16. pezzi di mezzo foglio di carta Francese di Annibale Caracceli.

Esemplare di Caratteri bellissimi all'uso moderno del Tronte, ed altri di dodici rami, mezzo foglio di carta Francese a traverso.

Altro esemplare più piccolo, di dodici rami.

La Vergine col Bambino in seno, e S Giuseppe, mezzo foglio di carta reale a traverso di Guido Redi.

S. Paolo, mezzo foglio di carta reale.

Quattro diversi ventagli di bel disegno. Carte diverse indorate, ondate, marmorate, persiana, colorite &c.

Ed altre figure alla Pittoresca.

Assortimenti bellissimo di varj pensieri Chinesi da cento e più pezzi di rami assortiti.

Bellissimi assortimenti di carte Geografiche di tutte le quattro parti del Mondo.

2596-101

compt.
ca. 283
90

3129

